

https://dspace.org/

Rappresentazioni narrative della questione meridionale: cristo si e fermato a eboll il giorno della civetta, padre padrone.

Polyxeni, Ayiotis Helen

2016
http://hdl.handle.net/10539/21326

Downloaded from a DSpace repository. https://dspace.org/

la borghesia ha provocato la degenerazione politica del Sud (Yanick Gaetani,1981:14-15):

> For Giustino Fortunato, geographic considerations did not exclude political and social factors but rather reinforced them. Therefore, he was one of the first to talk of the social problems of the South. In considering the natural conditions of the South, he was less led by scientific reasoning than by his historical sense and by his faith in human values which spurred him to seek action. Hence, in his writings, climate is not under discussion but rather the struggle of man with climate and the hardships it imposes on man. It was for this reason that Fortunato began his political battle to call the attention of the government to the reality of the southern problem. (Yanick Gaetani,1981:23)

Francesco Saverio Nitti[1] sostiene che l'unità d'Italia non poteva essere fatta senza il sacrificio di alcune regioni, cioè il Mezzogiorno. Secondo Nitti, il Mezzogiorno aveva tutti gli elementi per trasformarsi al momento dell'unione ma ciò che mancava era un'educazione politica (Villari,1988:276). Nitti aggiunge:

> È innegabile che politicamente i meridionali hanno rappresentato un elemento di disordine. [...] Politicamente l'Italia meridionale è assente: non è né conservatrice, né liberale, né radicale: è *apolitica*. Vorrebbe avere un po' di equilibrio e di assetto; la possibilità di respirare e di vivere. (in Villari,1988:277)

A differenza di Fortunato, Salvemini non attribuia l'inferiorità

---

[1] Nitti vedeva la questione meridionale come parte fondamentale di un problema singolare e nazionale "di sviluppo economico, di una generale esigenza di stimolare e potenziare, in tutti modi, le forze produttive: sgravi fiscali, intervento dello Stato, lotte sindacali, rinnovamento della cultura in senso tecnico e positivo [...] dovevano mirare a questo generale potenziamento che, tolto l'ostacolo del meccanismo fiscale favorevole al Nord, si sarebbe infallibilmente esteso anche nel Mezzogiorno. (Villari,1988:272)

Franchetti, Sidney Sonnino[1] e Guido Dorso, per citarne solo alcuni, erano impegnati con la "questione meridionale" e sono meritevoli di aver contribuito alla elaborazione di analisi sul problema. Secondo Barbagallo (1980), il primo degli meridionalista fu Pasquale Villari, che egli giudica l'iniziatore di

> quella corrente culturale e politica che porrà, in tempi e forme diverse, il Mezzogiorno al centro della propria riflessione e soprattutto al centro della politica nazionale. Il Mezzogiorno, quindi, come questione nazionale, come luogo centrale dove precipitano ed emergono nelle forme più drammatiche le contraddizioni e i limiti del processo di unificazione nazionale. (1980:17-18)

Negli ultimi anni dell'Ottocento, Fortunato[2] ha analizzato il problema meridionale in termini politici e economici, dimostrando che nonostante l'Italia fosse unita, era una società divisa e duale: una parte (il nord), stava sviluppandosi e l'altra, (il sud) era considerata un impedimento allo sviluppo della prima. Fortunato propone che lo Stato riconosse le disuguaglianze soc'ali fra nord e sud e richiama l'attenzione al fatto che il sud d'Italia era diverso dal nord neg o così il mito che il sud fosse un paese ricco e fertile. Attribuia l'inferiorità del sud alla posizione geografica ed agli elementi naturali. Sostiene che

---

[1]Secondo Barbagallo l'originalità dell'approccio di Franchetti e, soprattutto, di Sonnino ai problemi del Sud "consiste nella preminente attenzione ai caratteri basilari della struttura economica, nella centralità dei rapporti di proprietà e di produzione all'interno di un'acuta indagine della società meridionale e, in particolare, siciliana. (1980.19)

[2]L'indagine di Fortunato è caratterizzata da un forte realismo di stampo positivistico e sottolinea l'importanza dell'ambiente naturale e la terra. "la particolare composizione del suolo, l'influenza del clima, la configurazione topografica, la collocazione geografica. Il costante rilievo attribuito agli aspetti tipici della "inferiorità" del Meridione era destinato a controbattere le correnti opinioni di una presente opulenza del Sud" (in Barbagallo,1980:22).

La "questione meridionale" è data un problema dal 1860, e dopo centotrentasei anni non è ancora stata risolta. Non esiste un motivo particolare che ha provocato il sottosviluppo economico, sociale e politico del sud, ma esistono disuguaglianze economiche, sociali e politiche che hanno le loro origini nel passato. Secondo Francesco Barbagallo

> [l]a storia della questione meridionale è la storia del Mezzogiorno nello Stato italiano e della riflessione sul particolare tipo di rapporto realizzatosi tra il Mezzogiorno e lo Stato, tra diverse strutture economiche e ceti sociali. La questione meridionale nasce quindi al momento dell'unità, come problema del Mezzogiorno all'interno dello Stato italiano, come forma particolare dell'espansione meridionale rapportata al modello unitario di sviluppo capitalistico messo in moto nei decenni successivi al 1860. (1980:6)

Villari (1988) propone che dobbiamo considerare l'eredità che il Mezzogiorno portava con sé al momento dell'unificazione, per comprendere la vera natura delle contraddizioni dell'incontro tra Nord e Sud e la difficoltà di fondersi in una linea unitaria:

> Affermare che l'arretratezza del Mezzogiorno preesiste all'unificazione ed ha la sua origine e spiegazione anzitutto nella stessa storia meridionale non significa però trasferire in parte o in tutto da un capitolo all'altro della nostra storia un problema che appartiene interamente alle vicende e alle lotte dei cento anni di vita unitaria [...]. La questione meridionale sorge, infatti, nell'ambito dello Stato unitario, in contraddizione con il suo grande compito storico di unificare e potenziare il processo di sviluppo generale del paese, di trasformare e rinnovare la vita nazionale anche là dove essa presentava particolari resistenze e punti di inerzia. (Villari,1988:3)

Scrittori meridionalisti come Giustino Fortunato, Pasquale Villari, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini, Leopoldo

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

Pozzanghera era il diciotto aprile

Carte abbaglianti e possanghe nere. .
hanno pittato la luna
sui nostri mari scalcinati!
I padroni hanno dato da mangiare
quel giorno si era tutti fratelli,
come nelle feste dei santi
abbiamo avuto il fuoco e la banda.
Ma è finita, è finita, è finita
quest'altra torrida festa
siamo qui soli a gridarci la vita
siamo noi soli nella tempesta.

E se ci affoga la morte
nessuno sarà con noi,
e col morbo e la cattiva sorte
nessuno sarà con noi.
I portoni ce li hanno sbarrati
si sono spalancati i burroni.
Oggi ancora e duemila anni
porteremo gli stessi panni.
Noi siamo rimasti la turba
la turba dei pezzenti,
quelli che strappano ai padroni
le maschere coi denti.

Rocco Scotellaro - È fatto giorno, 1954

INDICE

CAPITOLO 1 - INTRODUZIONE *1*

CAPITOLO 2 - LA MISERIA *18*

CAPITOLO 3 - LA SPERANZA O LA DISPERAZIONE? *56*

CAPITOLO 4 - L'ALIENAZIONE *86*

BIBLIOGRAFIA *117*

DEDICATO AI LA MEMORIA DI MIO PADRE

Acknowledgements

I wish to thank my supervisor, Professor Rita Wilson for the invaluable guidance, patience and understanding she gave me during the course of this study. I am very grateful to my family and friends for their encouragement and empathy. I thank my mother for her belief in me, and George, my dearest husband, for the constant love and support without which this dissertation would not have been possible. And finally, to Zloti for always being at my side.

The financial assistance of the Centre of Science and Development towards this research is hereby acknowledged. Opinions expressed and conclusions arrived at, are those of the author and are not necessarily to be attributed to the Centre for Science Development.

Declaration

I declare that this dissertation is my own, unaided work. It is being submitted for the degree of Master of Arts in the University of the Witwatersrand, Johannesburg. It has not been submitted before for any degree or examination in any other University.

_____

(Name of Candidate)

____day of_____, 19____

obstacles he has to overcome in Sicily, decides to return and fight the mafia. Gavino, in Padre Padrone, also surmounts the difficulties of language, lack of socialisation and cultural differences, experienced on the Italian mainland and masters the hegemonic language leading to his liberation and hopefully eventually leading to the liberation of Sardinia and its people.

The conclusion to this study shows that although the problems of southern Italy appear to be localised, they are a metaphor of the problems of the world. The "message" offered by the three texts goes beyond regional, boundaries and indeed reaches the universal.

Abstract

The aim of this dissertation is to examine how the Southern Question is narrated in Gavino Ledda's Padre Padrone (1975), Carlo Levi's Cristo si è fermato a Eboli (1945) and Leonardo Sciascia's Il Giorno della Civetta (1961).

Chapter one examines and gives an historical account of the Southern Question. This chapter surveys the theories of selected critics and analysts of the Southern Question. The most noted post-Unification authors of southern Italy are discussed, providing a literary perspective on the socio-cultural issues. This chapter also examines post-war and more recent "Southern" writers.

Chapter two analyses how the themes of "miseria" and oppression are reflected in the three novels. This chapter illustrates that the commonality that links the texts is a feeling of darkness, closure and silence. Motifs are linked to the peasant acceptance and fatalistic attitude towards the inevitable. The Chapter initially examines group oppression by the rural bourgeoisie as shown in Cristo si è fermato a Eboli, secondly by the Mafia in Il Giorno della Civetta and thirdly individual oppression by the father-master in Padre Padrone.

Chapter three examines the themes of emigration, banditry and the mafia. This chapter illustrates that the peasants resort to emigration and brigandage in order to compensate for the miseria and the hopelessness of daily life: America and the brigands or bandits are seen as symbols of freedom and hope. This chapter shows that the mafia is a 'modern form of banditry but lacks the heroic and liberating characteristics of the brigands. Chapter three analyses the point of view of the authors to banditry and emigration and shows that they are not seen as a solution but as a substitution of one bad situation for another.

Chapter four analyses the theme of and the reasons for alienation This chapter illustrates that estrangement is caused as a result of the socio-cultural and linguistic differences between northern and southern Italy. The manifestation of alienation in each protagonist is discussed as well as the solution to overcoming alienation. This chapter shows that although alienation is a negative feeling the effects of alienation are positive. In Cristo si è fermato a Eboli, Levi discovers a new world that is radically opposed to his world and develops a fraternity with the peasants of Lucania. In Il Giorno della Civetta, Bellodi, despite the cultural and linguistic

RAPPRESENTAZIONI NARRATIVE DELLA QUESTIONE MERIDIONALE: CRISTO SI È FERMATO A EBOLI, IL GIORNO DELLA CIVETTA, PADRE PADRONE.

Helen Polyxeni Aylotis

A Dissertation Submitted to the Faculty of Arts, University of the Witwatesrand, Johannesburg for the degree of Master of Arts

JOHANNESBURG

1996

Nell'analisi de Il Giorno della Civetta (1961)[15] vorrei seguire la traccia di Nicola Fano (1993) che suggerisce che ci sono due chiavi di lettura de Il Giorno: una di ordine politico, legata ai rapporti oscuri fra la gestione del potere pubblico e quella del potere mafioso, l'altra relativa all'ordine morale. Fano (1993) aggiunge che la Sicilia costituisce il terzo territorio di sviluppo nel romanzo, all'interno del quale le due chiavi di lettura interagiscono. Fano e altri critici sostengo la mafia è l'ambiente di Sciascia uomo e scrittore. Nelle sue opere sono evidenti le ragioni storiche, sociali e antropologiche della mafia siciliana. Il Giorno è il romanzo più chiaramente inserito in una fase centrale dello sviluppo del fenomeno mafioso (Fano, 1993:32-33).

Secondo Ambroise (1985), Il Giorno illustra e esemplifica la tesi secondo la quale la mafia è una borghesia parassitaria ed è un sistema di sfruttamento basato sulla violenza. La base, la struttura e l'ideologia del sistema mafioso sono illustrate ne Il Giorno. Analogamente Sciascia dimostra elementi caratterizzanti della cultura siciliana. Sciascia dichiara che il modo di guardare la vita dei siciliani è con

> Paura, apprensione, diffidenza, chiuse passioni, incapacità di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, violenza, pessimismo, fatalismo (in Motta, 1985:228)

[15]Tutti i riferimenti alle pagine si rifanno all'edizione del 1971 de Il Giorno della Civetta. Torino: Einaudi, e saranno indicati semplicemente con il numero di pagina fra parentesi. Il titolo sarà abbreviato a Il Giorno.

Walter Mauro (1977) afferma che nel contesto della narrativa meridionale, nell'ambito della cultura siciliana, Leonardo Sciascia è lo scrittore più emblematico e significativo di un discorso sul romanzo del Sud. Il materiale di Sciascia spesso è simile a quello di altri scrittori meridionalisti ma la narrativa di Sciascia possiede una singolarità

> nella facoltà persistente e congenita di cogliere il personaggio e l'ambiente nel loro processo evolutivo, nella loro concreta definibilità umana, che contribuisce a fermare l'uno e l'altro nella fissità di un momento storico già di per sé criticamente situabile (Mauro,1977:14)

Sciascia, rifiutandosi di presentare un Sud folclorico e vittimistico, si è collocato fuori della tradizione meridionalistica, allontanandosi dal contesto della "letteratura da stato d'assedio" (Bo in Mauro,1977:13) la quale si riferisce ad altri scrittori meridionali che hanno trovato il soggetto delle loro opere narrative appunto nel dolore e nell'oppressione così evidenti nel Mezzogiorno (Mauro,1977:13). Questo ha la conferma di Pasolini il quale sostiene che è meridionale ma non appartiene rigidamente alla tradizione meridionalista italiana (in Motta,1985:223). Secondo Walter Pedullà, Sciascia è uno scrittore "di problemi" e il suo "impegno" consiste nel descrivere la realtà sociale e morale della Sicilia (in Luisi,1990:177).

---

bloc as it was constituted in the South this was the inevitable tendency". (Yanick Gaetani,1981:82)

Levi è un protagonista della storia del Mezzogiorno perchè subito dopo il periodo del fascismo Cristo ha risuscitato, l'interesse per il Mezzogiorno[11]. Levi arriva nel Sud come scrittore ed artista ma soprattutto come meridionalista; era ispirato dalla letteratura di Gramsci, Salvemini, Fortunato e Dorso sui problemi meridionali (Giovanni Russo in De Donato,1993:45-47).

Secondo Miccinesi (1979), come quest'analisi vorrebbe dimostrare, la problematica dominante in Cristo è la civiltà contadina: Levi delinea lo scontro e la tensione tra i contadini, che sono caratterizzati da una produttività oppressa e sfruttata e la piccola borghesia, la quale non producendo, si limita a sfruttare ed a opprimere. Il tema centrale del libro è la civiltà contadina, al di là della storia, immobile nella sua arretratezza per colpa della meschinità e del disinteresse sia della piccola borghesia sia dello Stato.

Mario Alicata riconosce il contributo di Levi, con il romanzo Cristo, alla tradizione meridionalista ma sostiene che Levi non spiega storicamente le ragioni dell'inferiorità sociale del Mezzogiorno e non offre una soluzione alla questione meridionale[11] (in Miccinesi,1979:80).

"Dorso sostiene che Cristo "had come at a good time in history when the nation was trying to find within itself the reasons for its political inferiority [and] Levi's book did more towards the comprehension of the southern question [...] than any political theory could have done". (in Yanick Gaetani,1981:82)

"Anche Dorso "became aware of the limitations in the thinking of the political writings of Levi. Levi had wanted autonomy. But this could never work in a population itself not capable of evolution. According to Dorso, Levi's ideological system of autonomy was doomed to failure because autonomy would again bring structural immobility; in the agrarian

romanzi del dopoguerra[11]:

> Strati ci mostra un Sud non più inquadrabile negli schemi di analisi dell'immediato dopoguerra e che pertanto richiede anche una cultura "nuova" e percorsi narrativi diversi. È un Sud in cui la degradazione politico-economico-sociale ed ambientale e la civiltà dei consumi stanno operando uno stravolgimento delle vecchie strutture: dissanguamento per l'emigrazione, consumismo, pratica politica del trasformismo e del clientelismo pongono anche all'intellettuale problemi nuovi, una verifica nuova di una struttura che va stravolgendosi e non certo migliorando, ma anzi rendendo più difficile se non impossibile un reale sbocco risolutore politico e culturale (Martelli,1986:82).

La caratteristica fondamentale dell'esistenza e della scrittura di Carlo Levi è stata senza dubbio, quella di un impegno alla ricerca della verità (Miccinesi,1981:39-40). Molti critici si sono occupati del genere nel quale Cristo si è fermato a Eboli (1945)[12], può essere classificato, Miccinesi (1981), sostiene che Cristo offre una tale ricchezza di materiali sociologici, memorialistici, etnologici o letterari da poter essere definito come un saggio o come un romanzo di memoria. Falaschi (1978) afferma che la struttura saggistica, piena di rilievi o suggerimenti socio-politici per una impostazione del problema meridionale, nasce dalle preoccupazioni di Levi, uomo politico e non dal "sentimento" di Levi scrittore.

---

[11] La realtà che Strati presenta, del periodo 1966-1972, "non è quella chiusa, schematizzata, naturalisticamente o liricamente descritta in molti romanzi del dopoguerra. Ma è quella attuale, degli ultimi quindici-vent'anni, un periodo in cui il Sud ha vissuto profondi rivolgimenti che hanno insieme sconvolto gli schemi e i canoni delle analisi tradizionali". (Martelli,1986:81)

[12] Tutti i riferimenti alle pagine si rifanno all'edizione del 1985 di Cristo si è fermato a Eboli(Torino: Einaudi) e saranno indicati semplicemente con il numero di pagina fra parentesi. Il titolo sarà abbreviato in Cristo.

brigantaggio e sottolinea l'importanza della lotta per sviluppare una coscienza politica e dimostra la necessità dei contadini di uscire da uno stato di immobilità. Ne La terra di Sacramento (1950), è evidenziato uno dei più importanti aspetti del Mezzogiorno cioè l'assenza di una lingua comune tra la borghesia e i contadini[10]" (Yanick Gaetani,1981:65).

Rocco Scotellaro esemplifica il dibattito della posizione del Sud nell'Italia del secondo dopoguerra. Il nome Scotellaro è un simbolo di letteratura impegnata evidente nelle sue opere Contadini del Sud (1954), È fatto giorno (1954) e L'uva puttanella (1955), (Moo,1988:359). Moo afferma che Carlo Levi e Manlio Rossi Doria hanno avuto una grande influenza sulla letteratura di Scotellaro. Per Levi e Rossi Doria, Scotellaro rappresentava la presa di coscienza dei contadini e la loro entrata nella storia moderna e democratica come soggetti politici e non come oggetti politici.

Secondo Sebastiano Martelli (1986), la letteratura di Saverio Strati rappresenta un nuovo Sud. Le opere di Strati Il nodo (1966), Il selvaggio (1970) e Noi lazzaroni (1972), riflettono una realtà meridionale molto diversa dalla realtà descritta nei

[10]"Gramsci, Dorso and Fiore - for all of them the southern question was not a matter of special laws or public works nor of state or bureaucratic paternalism. What was necessary was institutional reform and the renovation of the economic and political classes. All of these writers pointed towards the aridity and the inertia of the bourgeoisie as the tenacious depository of authority and power". (Yanick Gaetani,1981:82)

Elio Vittorini, ha lottato personalmente contro il fascismo. Conversazione in Sicilia (1941), il più rappresentativo dei romanzi di Vittorini, è un autobiografia; ispirato dagli avvenimenti 1935 -1945, e rivela l'abbatimento morale e l'esasperazione della gente (Yanick Gaetani,1981:57):

> Io mi rivolgo a tutti gli intellettuali italiani che hanno conosciuto il fascismo. Non ai marxisti soltanto, ma anche agli idealisti, anche ai cattolici, anche ai mistici. Vi sono ragioni dell'idealismo o del cattolicesimo che si oppongono alla trasformazione della cultura in una cultura capace di lottare contro la fame e le sofferenze? Occuparsi del pane o del lavoro è ancora occuparsi dell'anima Può il tentativo di far sorgere una nuova cultura che a di difesa e non più di consolazione all'uomo, interessare gli idealisti e i cattolici, meno di quanto interessi noi? (Vittorini in Yanick Gaetani,1981:59-60)

Silone si vedeva como apostolo dei cafoni perchó capiva che lo Stato, con le sue strutture corrotte, era indifferente ai problemi dei poveri. (Reina,1986:240) La forza dei romanzi di Silone si vede nella descrizione della crisi del mondo feudale agricolo. La trilogia Fontamara (1933), Pane e Vino (1936) e Il seme sotto la neve (1941) è rilevante nella letteratura meridionale perchè mostra diversi aspetti del Sud dall'inizio del fascismo all'inizio della seconda guerra mondiale.

Luigi Reina (1986), sostiene che Jovine ha una considerevole capacità di mediare letterariamente le problematiche meridionalistiche. Le sue opere principali Signora Ava (1942) e Le terre di Sacramento (1950) riflettono la condizone dei contadini del Sud. Signora Ava (1942) presenta il tema del

I romanzi di Corrado Alvaro, in particolare Gente di Aspromonte (1930) e Un treno del Sud (1958), riflettono i problemi soc ali ed economici del Sud nel contesto dello stato unitario, l'arretratezza e la miseria del Sud e la tendenza migratoria delle popolazioni. Alvaro dimostra lo sforzo di ascesa e di trasformazione della società rurale, una società pre-capitalistica rimasta nella fase della preistoria della borghesia (Reina,1986:225).

Vitaliano Brancati espone chiaramente aspetti della crisi intellettuale nella cultura e società meridionale. Brancati è soprattutto preoccupato della borghesia. Nella sua trilogia Don Giovanni in Sicilia (1941), Il bell'Antonio (1949) e Paolo il Caldo (1955), non parla direttamente del contadino ma descrive l'effetto della piccola borghesia siciliana sulla vita del contadino. Brancati esamina la morale e la mentalità della borghesia. (Yanick Gaetani,1981:61)

Le opere di Carlo Bernari Quasi un secolo (1940). Tre operai (1934), Tre cani sospetti (1946) e Domani e poi domani (1957) riflettono gli avvenimenti più importanti che hanno caratterizzato la vita civile degli ultimi cento anni: l'ascesa al potere della borghesia, le lotte del primo dopoguerra, la sconfitta della classe operaia, il regime oppressivo del fascismo, la presa di coscienza sociale da parte degli intellettuali e la consapevolezza del fallimento della politica agraria e industriale nel Mezzogiorno. (Reina,1986:238)

Secondo Sebastiano Martelli:

> [n]ell'ambito della letteratura [...] meridionale, il filone di più *lunga durata* è certamente quello "realistico", un filone con risultati ed esiti diversi, strutturandosi poi in "realismo critico" e riallacciandosi solo in parte al verismo verghiano (1986:60).

Carlo Bo descrive la letteratura del meridione come "letteratura da stato d'assedio" (in Mauro,1965:41). Yanick Gaetani (1981) sostiene che, nella storia letteraria del sud d'Italia, Giovanni Verga fu il primo scrittore a dimostrare l'importanza delle forze economiche e sociali nella vita della gente del sud. Mignone ritiene che Verga è stato considerato come l'interprete delle masse meridionali e spiega che Verga

> conosceva molto bene la situazione socio-economica e, quindi, il rapporto tra contadini e agrari nella Sicilia feudale pre-unitaria e post-unitaria. Per pura esperienza personale egli venne anche a conoscere il grande divario sociale che esisteva tra il Sud agricolo e il Nord industriale. (1993:12)

La letteratura degli autori "meridionalistici" s'impegna a presentare la "questione meridionale"

> e a capire quindi i nessi, le necessarie implicazioni tra il precario vivere ed il precario scrivere, tra la passione ideologica che implica speranza per un futuro migliore e la rabbia per la fatale rassegnazione a una condizione immobile. Un Sud non solo di populismo, rassegnazione e rifugio nei miti e nei riti di un mondo agropastorale imbevuto di miseria, di una società immobile e prigioniera della sua storia, della sua mentalità, dei suoi emblemi ricorrenti. Per lo più i meridionalisti hanno proceduto credendo pienamente nella funzione letteraria del realismo a sfondo sociale. (Mignone,1993:9-10)

Ignazio Silone afferma che la narrativa meridionalista è nata per lo più per "una necessità di testimoniare" al mondo la condizione del Sud[8] (Mignone,1993:10). Secondo Marilyn Yanick Gaetani (1981), la letteratura del meridione si ispira a una tematica di contestazione e di protesta, che sottolinea la lotta di classe e la disuguaglianza sociale. Gli autori del periodo del ventennio fascista espongono le sofferenze e le aspirazioni della gente del Sud. Esprimono anche la insoddisfazione e la lotta contro l'oppressione. La letteratura di questo periodo dimostra come il regime fascista fosse responsabile nell'esasperare la miseria e le condizioni arretrate del Sud e in questo modo abbia contribuito al problema meridionale[9].

L'adesione ad una scrittura di tipo realistico sembra rispondere ad una impostazione arte-realtà che è propria della letteratura del Mezzogiorno. Il realismo "meridionalistico" mette in evidenza le contraddizioni inerenti alla società meridionale, per esempio, il contrasto tra la civiltà arcaica e lo sviluppo moderno.

---

[8]Mignone afferma che "duro dominio e anarchica ribellione sono i poli di questa società dove tra uomo e uomo, tra classe e classe non esiste mediazione e dove anche le passioni lacerano soltanto i destini individuali senza riuscire a modificare le condizioni generali della loro esistenza. Alla presenza di un forte pessimismo contaminato spesso da un forte fatalismo, la narrativa meridionalista mostra, spesso solo implicitamente, la coscienza del riscatto in una maturazione politica delle classi popolari, in una trasformazione progressiva della società civile e nel suo avanzamento democratico" (1993:10).

[9]Yanick Gaetani (1981) spiega che la maggior parte degli scrittori di questo periodo hanno inclinazioni socialiste o comuniste seguendo l'ideologia marxista che sottolinea la lotta di classe: anche la letteratura di questo periodo accentua le distinzioni di classe.

sostituiti dalla corsa agli armamenti per realizzare il programma coloniale. (Barbagallo,1980:66) Perciò

> [l]a guerra, il crollo del fascismo e la caduta della monarchia segneranno, per il Mezzogiorno, una fase di rapida disgregazione degli equilibri sociali e politici definitisi a partire dall'unità. (Barbagallo,1980:67)

Secondo Guido Dorso, il fascismo ha lasciato l'Italia in uno stato di ignoranza. Dorso[6] sostiene che il problema meridionale ha tre aspetti: il primo è la degenerazione della classe dirigente, il secondo è che il fascismo ha favorito lo sviluppo del Nord a scapito del Sud e il terzo è la concezione che una rivoluzione[7] nel Sud sia un'idea liberale e che gli istituti democratici necessari per crearla sono stati degradati. (Yanick Gaetani,1981:83)

Dopo il secondo dopoguerra, le masse contadine si sono trasformate da oggetto in soggetto di storia, sono diventate protagoniste delle lotte sociali degli anni del dopoguerra. Analoga alla rinnovata presenza dei contadini nella storia del Mezzogiorno si è sviluppata anche un corrente culturale, evidente nelle opere di Levi e Scotellaro che dimostrano i diversi aspetti della "civiltà contadina" (Barbagallo,1980:76).

---

[6] "Guido Dorso esprime, nella forma più radicale, il disagio e l'esigenza di trasformazione dei più consapevoli intellettuali dell'area più arretrata del Mezzogiorno, dominata da una retriva borghesia terriera e da stagnanti rapporti sociali in un panorama segnato da bassissimi livelli di sviluppo produttivo." (Barbagallo,1980:56)

[7] Dorso propone che nel Sud una rivoluzione stava sviluppando e la sua dottrina è "la rivoluzione sarà meridionale o non sarà. (in Yanick Gaetani,1981:80)

> intellettuali nel campo ideologico centralizzano e dominano, in ultima analisi, tutto questo complesso di manifestazioni. (in Barbagallo,1980:43-44)

Barbagallo (1980) spiega che dagli inizi degli anni Ottanta il divario fra Nord e Sud è cresciuto continuamente perchè lo sviluppo industriale nel Nord era dipendente e legato al sottosviluppo del Sud[5]. Questo è anche ben indicato da Alfredo Luzi

> Se a Nord è lo sviluppo industriale a mettere in crisi l'ipotesi di un sereno sviluppo sociale post-unitario, a Sud è l'arretratezza economica e politica dell'intero meridione, rimasto per secoli sotto il governo borbonico, a minacciare la stabilità dell'edificio statale. L'impresa di Garibaldi che in tempi brevi aveva permesso di riunire all'Italia sabauda mezza penisola, non aveva cancellato, in tempi lunghi, i grandi problemi legati all'adeguamento delle zone meridionali al nuovo processo unitario. E il sorgere dell'industria nel Nord contribuiva ad accentuare maggiormente squilibri e differenti livelli economici, dovuti al secolare frazionamento politico delle regioni, poiché proprio le regioni meridionali diventano il serbatoio per il mercato dei prodotti per la ricerca della mano d'opera. Il Sud sperimenta dunque i gravi problemi legati al farsi di una unità statale, finora dichiarata, ma socialmente non ancora realizzata. (1987:16)

Nel periodo fascista il divario fra Nord e Sud si è accentuato e il fascismo ha contribuito all'arretratezza del meridione. Il regime fascista si è indirizzato verso l'espansione territoriale e quindi la trasformazione e lo sviluppo del meridione erano

---

[5]Barbagallo aggiunge che "la secolare storia successiva confermerà, pur attraverso notevoli trasformazioni, la correlazione tra i rapidi processi di industrializzazione e di sviluppo del Nord e l'avanzamento molto più lento e contorto del Mezzogiorno sulla strada dell'espansione e della modernità". (1980:29)

del sud al clima ed ai fatti geografici; egli sostiene che le cause del sottosviluppo nel meridione sono esclusivamente sociali[4]. Salvemini ra profondamente influenzato dalle letture storiche di Marx ed afferma che nel meridione

> è la struttura sociale semifeudale, che è di fronte a quella borghese dell'Italia settentrionale un anacronismo; che mantiene il latifondo con tutte le sue disastrose conseguenze economiche, morali, politiche; che impedisce la formazione di una borghesia con idee e intendimenti moderni; che permette solo la esistenza di una nobilità fondiaria ingorda, violenta, prepotente, assenteista; di una piccola borghesia affamata, desiderosa di imitare le classi superiori [...] e finalmente di un enorme proletario, oppresso, disprezzato da tutti, privo di qualunque diritto, servo nella sostanza se non nella forma. (in Barbagallo,1980:41)

All'inizio del Novecento, Gramsci ha definito il Mezzogiorno "una grande disgregazione sociale" (in Barbagallo,1980:43). Secondo Gramsci la società meridionale

> è un grande blocco agrario costituito di tre strat' sociali: la grande massa contadina amorfa e disgregata, gli intellettuali della piccola e media borghesia rurale, i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali. I contadini meridionali sono in perpetuo fermento, ma come massa essi sono incapaci di dare una espressione centralizzata alle loro aspirazioni e ai loro bisogni. Lo strato medio degli intelletuali riceve dalla base contadina le impulsioni per la sua attività politica e ideologica. I grandi proprietari nel campo politico e i grandi

---

[4]Salvemini propone che per rinnovare democraticamente l'Italia era necessario avere un'alleanza del proletariato rurale e i contadini meridionali con la classe operaia del Nord. Afferma che "[n]on vi è lotta fra Nord e Sud: vi è lotta fra le masse del Sud e i reazionari del Sud; vi è lotta fra le masse del Nord e i reazionari del Nord; e come i reazionari del Nord e del Sud si uniscono insieme per opprimere le masse del Nord e del Sud così le masse delle due sezioni nel nostro paese debbono unirsi per sconfiggere a fuochi incrociati la reazione, sia essa delinquente con la camorra e con la mafia, sia ipocritamente onesta con Colombo e con Negri." (in Barbagallo,1980:42)

"silenzio di secoli"[24] è tramandato da una generazione all'altra.

> In apparente indolenza, voltandosi indietro come a cercare la distanza giusta per ammirare i campanili, si allontanavano verso i margini della piazza e, dopo un ultimo sguardo, scivolavano. Di quella lenta raggera di fuga il maresciallo e i carabinieri non si accorgevano. [...] Quando la piazza fu vuota, vuoto era anche l'autobus; solo l'autista e il bigliettaio restavano.
> - E che - domandò il maresciallo all'autista - non viaggiava nessuno oggi?
> - Qualcuno c'era - rispose l'autista con faccia smemorata.
> - Qualcuno - disse il maresciallo - vuol dire quattro cinque sei persone: io non ho mai visto questo autobus partire, che ci fosse un solo posto vuoto.
> - Non so - disse l'autista, tutto spremuto nello sforzo di ricordare - non so: qualcuno, dico, così per dire; certo non erano cinque o sei, erano di più, forse l'autobus era pieno... (1971:10-11)

Il potere della mafia è fondato sulla paura e sulla consapevolezza che la gente non parla a causa della paura. Dopo l'omicidio la reazione istintiva della gente è di andarsene dalla scena del delitto e di non affrontare la situazione[25]. È chiaro come agisce la paura e l'omertà nella vittima mafiosa. Il

---

[24] Il silenzio non è solo una caratteristica siciliana ma è anche tipicamente sarda. Il "muro di silenzio" (Barnes,1987:66) è evidente nella letteratura di Giuseppe Dessì, in particolare La Giustizia (1957), il maresciallo sente la stessa frustrazione di Bellodi disse

> Perché non collaborate? La vostra tattica è sempre la stessa: il silenzio. Siete come alberi, come rocce. Non si sa mai quello che pensate, quello che sapete. Abbiamo interrogato venti persone, stasera. Niente! (in Barnes,1987:66)

[25] I proverbi siciliani passati da generazione a generazione dimostrano questo atteggiamento, per esempio,

> *1. Of that which does not concern you say neither good nor evil.*
> *2. The man who talks little is wise.*
> *3. Hear, see and be silent if you wish to continue living in peace.* (Humbert Nelli,1976:7)

codice del silenzio, fa parte della cultura, il silenzio è sacro (Jackson, 1981:97).

> At issue is a code of behaviour that is neatly summed up by the term "omertà" from (omu, man). According to it, a person makes himself respected by keeping silent over "crimes" witnessed, suffered, or committed. Reticence and secrecy, at times amounting to conspiracies of silence, especially vis-à-vis legal authorities, expressed the sway and range of established local power domains. Si ence was enforced upon the weak: talking (cantare, lit.: singing) involved attempts to draw on external resources that would threaten the established balance of power. (Blok, 1988:211-212)

È evidente che il codice dell'omertà è uno strumento potente di controllo. La reazione della gente dopo l'uccisione di Salvatore Colasberna è determinata dall'omertà:

> Nell'autobus nessuno si mosse, l'autista era come impietrito, la sinistra sulla leva del freno e la destra sul volante. Il bigliettaio guardò tutte quelle facce che sembravano facce di ciechi [...] ora stavano in silenzio, le facce come dissepolte da un silenzio di secoli. (1971:9-10)

L'omicidio rende la gente cieca e muta; il silenzio e il mutismo illustrano la principale caratteristica dei siciliani. Il

---

way, *omertà* was structurally pervasive throughout the whole community, albeit in varying degrees. It is important to see the code not in isolation, but as an aspect of the real interdependencies between people who formed the community. *Omertà* was not something abstract, floating in the air so to speak, reinforcing or influencing actual behaviour. On the contrary [...] it constituted a very concrete and real part of the behaviour of people who depended on each other in specific and fundamental ways" (Blok, 1988:212).

> I contadini risalivano le strade con i loro animali e rifluivano alle loro case, come ogni sera, con la monotonia di un eterna marea, in un loro oscuro, misterioso mondo senza speranza. Gli altri, i signori, li avevo ormai fin troppo conosciuti, e sentivo con ribrezzo il contatto attaccaticcio della assurda tela di ragno della loro vita quotidiana; polveroso nodo senza mistero, di interessi, di passioni miserabili, di noia, di avida impotenza, e di miseria. Ora, come domani e sempre, ripassando per l' unica strada del paese, avrei dovuto ancora rivederli sulla piazza, e riascoltare senza fine i loro astiosi lamenti. (1985:55)

Si è già notato come l'atteggiamento dell'autore sia evidenziato dalla scelta linguistica, e dall'uso di termini spregiativi per descrivere la piccola borghesia. La frase "gli altri" subito dopo la descrizione dei contadini è accentuata e crea un'atmosfera sfavorevole. La vita dei signori è piena di fastidio, rancore e invidia. Le parole "ribrezzo", "attaccaticcio", "assurda" e "astiosi lamenti" dimostrano che il contatto con loro è per Levi ripugnante e offensivo. La piccola borghesia è responsabile - secondo Levi - dell'avvento del fascismo e dell'irrigidimento statale ma dall'altra parte anche questa classe è forzata a vivere nei piccoli paesi del Meridione, costretta a sopportare la stessa miseria, lo stesso isolamento, e le stesse limitazioni.

Ne Il Giorno, gli oppressi sono presentati come silenziosi o spaventati. In Sicilia, il silenzio si impara dall'infanzia; si deve nascondere la verità per evitare la vendetta o la punizione. Nella società siciliana la verità è nascosta, temuta e imbrogliata; l'omertà[3], un codice culturale della Sicilia, il

[3]"Through their manipulation of this complex cultural code and the social control it entailed, mafiosi tried to isolate the local population from external rival powers. People had to rely on them. To ignore the code meant an attempt to bypass the power broker. In this

interessano di politica. Lo Stato non fa niente per loro perciò i problemi di Roma e delle sue guerre non li interessano. Secondo Levi, sarebbe necessario educare l'uomo del sud per evitare che venga sfruttato da altri imprenditori o padroni di quelle terre.

> La piccola borghesia non ha mezzi sufficienti per vivere col decoro necessario, per fare la vita del galantuomo. Tutti i giovani di qualche valore, e quelli appena capaci di fare la propria strada, lasciano il paese. [...] Questa classe degenerata deve, per vivere (i piccoli poderi non rendono quasi nulla), poter dominare i contadini, o assicurarsi, in paese, i posti remunerati di maestro, di farmacista, di prete, di maresciallo dei carabinieri e così via. È dunque questione di vita o di morte avere personalmente in mano il potere; essere noi o i nostri parenti o compari ai posti di comando. Di qui la lotta continua per arraffare il potere tanto necessario e desiderato, e toglierlo agli altri; lotta che la ristrettezza dell'ambiente, l'ozio, l'associarsi di motivi privati o politici rende continua e feroce. (1985:24-25)

In questo brano Levi dà un giudizio severo sulla piccola borghesia e non nasconde il suo disdegno per loro. La piccola borghesia è ossessionata dal potere, senza il quale la loro esistenza sarebbe molto insicura. Levi descrive questa ossessione e questa lotta continua per ottenere e mantenere il potere con molta ironia come "una questione di vita o di morte"[22]. Levi non maschera mai il suo disprezzo per la classe borghese:

---

[22]Parlando della piccola borghesia, Joseph Lopreato sostiene: "The government, the provincial church, the lawyers, the petty bourgeois referred to by Salvemini as "the most ruinous scourge of the South", the "passive snobs" brilliantly studied by the novelists di Lampedusa and Silone, townsmen in general, and especially the aristocracy ("the most stupid aristocracy in the world," according to Fortunato), have combined to perpetrate against the peasant the most indescribable social cruelty of all European peoples. Through the centuries, a mercilessly harsh relationship has developed between the peasant and those above him". (1967:72-73)

società. Comunque il suo atteggiamento verso i contadini è completamente diverso.

> Questa fraternità passiva, questo partire insieme, questa rassegnata, solidale, secolare pazienza è il profondo sentimento comune dei contadini, legame non religioso ma naturale. (1985:68)

L'ammirazione di Levi per i contadini si manifesta in espressioni come "fraternità passiva" e 'secolare pazienza", chiaramente in contrasto con quelle usate per descrivere la piccola borghesia, dove, per esempio, l'aggettivo "degenerata"(1985:24) è ripetuto alcune volte nel corso del libro: quasi certamente per sottolineare il decadimento di questa classe. Levi contrappone l'integrità e l'autenticità dei contadini alla meschinità della piccola borghesia loro nemica politica e storica.

Mario Miccinesi (1979) afferma che la piccola borghesia è intristita e vive dei propri risentimenti e dei propri rancori e soprattutto è caratterizzata da una meschina, repellente disumanità che si contrappone alla silenziosa pazienza dei contadini e alla loro dignitosa accettazione della sofferenza. Miccinesi dice che la separazione tra signori e contadini è per sua natura, insanabile; nulla potrebbe valere a riconciliare due mondi che si contrappongono nell'immobilità mortuaria della loro miseria. Contadini e possidenti si sono odiati per secoli. Tale situazione ha origine nella lotta dei briganti contro i possidenti. I signori del paese sono iscritti al partito e sostengono il regime fascista, mentre i contadini non si

dal bisticcio proposto dal titolo è evidenziato che il padre ha due ruoli nel libro: quello di padre e quello di padrone, ma ciò che domina è il ruolo del padrone.

Nei racconti ci sono tre rappresentazioni dell'oppressione: in Cristo, Levi presenta la dominazione statale di un gruppo da un punto di vista antropologico. Ne Il Giorno, Sciascia dimostra la prevaricazione criminale e statale di un gruppo e in Padre Padrone, vediamo l'oppressione dell'individuo, simbolo di un gruppo. Quest'analisi dell'oppressione andrà dal generale (gruppo) al particolare (l'individuo).

Per Levi il vero nemico del contadino è la piccola borghesia paesana che impedisce ogni libertà e ogni possibilità di esistenza civile ai contadini. Levi dimostra una forte avversione per la piccola borghesia che viene presentata come una classe parassita.

> È una classe degenerata, fisicamente e moralmente: incapace di adempiere la sua funzione, che solo vive di piccole rapine e della tradizione imbastardita di un diritto feudale. Finché questa classe non sarà soppressa e sostituita non si potrà pensare di risolvere il problema meridionale. (1985:222)

L'opinione di Levi della piccola borghesia è puntualizzata dalle parole che lui sceglie: "degenerata, fisicamente e moralmente". Si tratta di termini negativi che suggeriscono come questa classe, decadente e pervertita, non offra niente di positivo alla

terra e tramite questo Jovine rappresenta la condizione contadina tra il crollo dello stato liberale e l'avvento del fascismo. Il libro si conclude con la lotta dei contadini per la terra e la loro presa di coscienza.

In Cristo i temi di supremazia e di vessazione sono presentati tramite la descrizione dei contadini e della piccola borghesia paesana. Secondo Levi, i peggiori avversari dei contadini sono la piccola borghesia paesana e lo Stato che rappresentano. Ne Il Giorno, Leonardo Sciascia espone il rapporto fra mafia e società e il rapporto fra mafia e potere politico. Sciascia illustra la base e la struttura del sistema mafioso. Il Giorno, è strutturato come un giallo ma è un giallo atipico, che si potrebbe anche definire un racconto-saggio. Una possibile chiave di lettura ci viene fornita da un'analisi dei temi di oppressione, di sfruttamento e di dominazione, evidenziati anche nei rapporti della mafia con la società e con lo Stato. Il fondamento di questi rapporti è il potere poiché è appunto tramite il potere che la mafia[21] può esercitare un predominio sociale. In Padre Padrone, i temi di oppressione e sfruttamento sono dimostrati tramite la rappresentazione del figlio e del padre. Le sfonde in cui la sopraffazione si manifesta è, nel sistema patriarcale della Sardegna, simboleggiata tramite la figura del padre. Già

[21] "The *mafia* is the instinctive, brutal and interest-conditioned solidarity which, to the detriment of the State, the law and regular organisations, unites all those individuals and social strata which prefer to derive their means of existence and comfort not from work but from violent action, from fraud and intimidation." (Iless,1973:10)

l'ingiustizia contro i contadini e la servitù dei contadini verso i padroni, mostra anche la mancanza di una coscienza politica dei contadini. (Yanick Gaetani,1981:55-56)

Un altro esempio è l'opera di Elio Vittorini Conversazione in Sicilia (1941). Vittorini come Silone, si occupava della coscienza dell'uomo e pensa che l'uomo agisca secondo le sue condizioni di vita. L'opera sottolinea l'indignazione dell'autore per quanto riguarda la manipolazione politica della gente.[20] (Yanick Gaetani,1981:58) Il personaggio del Gran Lombardo, portavoce dell'autore dichiara

> Uno perseguita e uno è perseguitato; e genere umano non è tutto il genere umano, ma quello soltanto del perseguitato. Uccidete un uomo; egli sarà più uomo. E così è più uomo un malato, un affamato; è più genere umano il genere umano dei morti di fame. (1966:131-134)

Corrado Alvaro in Gente di Aspromonte (1930), parla delle difficoltà della vita contadina e dello sfruttamento da parte dei signori. Il libro è la testimonianza dell'impegno meridionalistico di Alvaro.

Francesco Jovine, ne Le terre del Sacramento (1950), dimostra il problema di comunicazione fra il contadino e il signore e la conseguente sfiducia fra le due classi sociali. I contadini si sentono vittime e l'unica maniera di sopravvivere è il culto della superstizione. Il tema principale del libro è quello della

[20]Vittorini dimostra che la Sicilia è un mondo simbolico e metaforico; è il "mondo offesso" che lotta e soffre contro il potere che lo offende continuamente. (Luzi,1987:20)

I temi di oppressione e di sfruttamento, emergono come *topoi* nella letteratura del meridione durante gli anni 1920-1950. Walter Mauro (1965), afferma che la letteratura di questo periodo era caratterizzata dalla tristezza, dalla passione e anche dall'incapacità di trovare soluzioni. Secondo Mauro, vi si avvertiva uno

> smarrimento spirituale di eccezionale portata [...] I narratori del ventennio, soprattutto quelli del meridione, [...] dovettero lottare e fronteggiare [...] liberarsi da una clima, da un'atmosfera pesante e nebulosa, dal grigiore di una crisi che era nelle cose, nei rapporti, oltre che negli uomini. (in Yanick Gaetani,1980:46)

L'oppressione e lo sfruttamento dei contadini sono temi molto comuni nella letteratura del meridione durante gli anni 1920-1950. Per esempio, Ignazio Silone nel libro Fontamara (1933), parla della dominazione fascista: è una storia della guerra di classe tra i "cafoni" di provincia e i nuovi padroni fascisti. Il tema centrale è la lotta tra coloro che sono oppressi e coloro che posseggono il potere. Fontamara sottolinea lo stato di subordinazione dei contadini in un villaggio dell'Abruzzo, che funziona metonimicamente per tutti i villaggi nel sud d'Italia.[19] In Pane e Vino (1936), Silone dimostra l'egemonia dello Stato e della Chiesa e lo sfruttamento degli ignoranti. Silone descrive con molta acutezza la posizione della Chiesa, rappresentata come una forza oppressiva e sfruttatrice, durante il fascismo. Ne Il seme sotto la neve (1941), Silone dimostra

[19]Nella prefazione di Fontamara (1933), Silone dichiara "Fontamara somiglia...a ogni villaggio meridionale." (in Brand,1987:8)

CAPITOLO 2

LA MISERIA

politica del linguaggio e la presentazione della "questione sarda" un aspetto della questione meridionale.

Questa tesi è un'analisi tematica in cui sono rifletti i problemi del Mezzogiorno. Questo studio non è un'analisi sociologica o antropologica e non cerca di dare soluzioni alla problema meridionale, ma è piùttosto un'esaminazione dei temi manifestati nei romanzi in questione i quali riflettono la Questione Meridionale.

Anche Abruzzi (1974) conferma che Il Giorno ha come contenuto essenziale i rapporti tra mafia e società e tra mafia e potere politico. Il romanzo infatti è impostato sul conflitto fra la mafia e la legge nel contesto dell'evoluzione civile della Sicilia[16].

Il Giorno è stato definito un giallo però è un giallo atipico e non tradizionale. Secondo Cattanei (1979) la posizione di Sciascia di fronte alla realtà e ai problemi siciliani caratterizza la struttura di questo cosidetto romanzo poliziesco permettendogli di riflettere sul fenomeno mafioso[17].

Su Padre Padrone (1975)[18] non esiste molto letteratura critica. Manlio Brigaglia (1978) offre al presente studio, tramite le interviste di Ledda e Paolo e Vittorio Taviani e la critica sul libro e sul film, informazione essenziale su Ledda, il suo libro, il film e la Sardegna. Gli articoli di Mario Aste (1988 e 1989) sono stati molto utili, in particolare la sua analisi della

---

[16]Sciascia afferma che "La Sicilia è oggi in una situazione molto complicata e disperata. È una regione che ha problemi da terzo mondo e si trova a convivere col primo. Gode, per modo di dire, un progresso superficiale e accessorio; e soffre insieme gli antichi e nuovi mali. I rapporti col mondo della tecnologia e dei consumi in Sicilia si realizzano al livello del superfluo, mentre ancora è da risolvere il problema del necessario. (in Abruzzi,1974:43)

[17]Abruzzi sostiene che "Sciascia resta profondamente legato ai canoni del realismo con l'adesione, pur nella forma apparentemente disimpegnata del romanzo poliziesco, alla realtà sociale, con l'implicito intento di risvegliare nei lettori, e per la Sicilia, la possibilità di una nuova coscienza, in ordine a problemi secolari come quello della *mafia*, come quello di una maggiore responsabilizzazione comunitaria e collettiva nel vasto quadro delle libertà costituzionali della Repubblica. (1974:54)

[18]Tutti i riferimenti alle pagine si rifanno all'edizione del 1991 di Padre Padrone, Milano: Feltrinelli e saranno indicati semplicemente con il numero di pagina fra parentesi.

> As has been repeatedly suggested, southern Italian peasants have traditionally occupied the position of economic and social underdog. [...] The stinginess of the land and the peasant's high expenses for taxes, disasters and payments due to the landlord have combined to maintain him in a state of continuous insolvency, insecurity, and servility. The peasantry has traditionally been the most exploited and persecuted class in southern Italy. (1967:67)

Levi era andato oltre, affermando che i veri nemici dei contadini non sono soltanto i latifondisti, ma anche i piccoli borghesi che esercitano la loro autorità e i loro soprusi nei paesi. Levi dice che

> il vero nemico, quello che impedisce ogni libertà e ogni possibilità di esistenza civile ai contadini, è la piccola borghesia dei paesi. (1985:222)

L'unica soluzione che a Levi pare possibile è quella dell'autonomia:

> Per i contadini, la cellula dello Stato, quella sola per cui essi potranno partecipare alla molteplice vita collettiva, non può essere che il comune rurale autonomo.[...] Ma l'autonomia del comune rurale non può esistere senza l'autonomia delle fabbriche, delle scuole, delle città, di tutte le forme della vita sociale. Questo è quello che ho appreso in un anno di vita sotterranea. (1985:223)

Secondo Raffaele Crovi, Levi non presenta interni conflitti di classe: lo Stato è antagonista sia delle masse popolari che della borghesia e della sua oppressione sono complici soltanto i funzionari di governo o di partito. La proposta politica che Levi

> Gli Stati, le Teocrazie, gli Eserciti organizzati sono naturalmente più forti del popolo sparso dei contadini: questi devono perciò rassegnarsi ad essere dominati: ma non possono sentire come proprie le glorie e le imprese di quella civiltà, a loro radicalmente nemica. (1985:120-131)[11]

Qui Levi aggiunge alla rappresentazione del problema un giudizio morale che conferma la sua presa di posizione. Secondo Levi nessuna forma di statalismo potrà risolvere il problema

> [f]inché Roma governerà Matera, Matera sarà anarchica e disperata, e Roma disperata e tirannica. (1985:221)[12]

Parlando del rapporto fra i contadini e i "galantuomini", Joseph Lopreato conferma la situazione di persecuzione descritta da Levi:

---

[11] F.G. Friedman, parlando dell'atteggiamento del contadino verso il governo dice: "Centuries of exploitation by various governments or by forces that acted under government protection have developed in him an absolute distrust of the intentions of all governments. [...] The government is real and ideal in its everyday reality: the State is incapable and unwilling to help the poor; in fact, they are the object of its exploitation". (in Potter,1967:330)

[12] Levi espone il suo punto di vista per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno dettagliamente in questa parte del racconto: "Il problema di cui parliamo è molto più complesso di quanto pensiate. Ha tre diversi aspetti, che sono le tre facce di una sola realtà, e che non possono essere intese né risolte separatamente. Siamo anzitutto di fronte al coesistere di due civiltà diversissime, nessuna delle quali è in grado di assimilare l'altra. Campagna e città, civiltà precristiana e civiltà non più cristiana, stanno di fronte: e finché la seconda continuerà ad imporre alla prima la sua teocrazia statale, il dissidio continuerà. [...] Il secondo aspetto del problema è quello economico: è il problema della miseria. [...] Non ci sono capitali, non c'è industria, non c'è risparmio, non ci sono scuole [...] Infine c'è il lato sociale del problema. Si usa dire che il grande nemico è il latifondo, il grande proprietario: e certamente, là dove il latifondo esiste, esso è tutt'altro che una istituzione benefica". (1985:221-222)

riferirsi allo Stato, indica quanto siano lontani i contadini dallo Stato e viceversa"[11].

> La lotta per un *mondo migliore*, che costituisce generalmente l'ingenua matrice della posizione progressista, è sfiorata e messa in crisi dalla miriade di dubbi, che sorgono nell'intelligente osservatore, quando si dà a completare le ferite e la cancrene di una millenaria arretratezza [...]. Levi, nel *Cristo*, non svolge una polemica progressista nel significato più comune del termine. Egli non ha da chiedere per i suoi contadini diritti civili e politici, non pensa che essi possono diventare uomini, solo facendone dei cittadini. Levi anche in questo si distingue: perchè, più intensamente e profondamente di ogni altro, invidua nella civiltà contadina, un *complesso globalmente positivo di valori*, che non si tratta di disintegrare e di distruggere, bensì di riconoscere e di conservare. La civiltà contadina descritta da Levi diventa il mondo nel quale egli crede, in essa sopravvivono inaltorati quei valori di umanità che la civiltà industriale ha corrotto. Il riconoscimento etnico diventa in lui programma politico. (Vittorio Sgarbi in Miccinesi,1979:97-98)

Ci sembra chiaro, come ha notato anche Miccinesi (1979) che in Cristo, Levi abbia delineato chiaramente lo scontro e la continua tensione tra un mondo che ha come sue caratteristiche essenziali quello di una produttività oppressa e sfruttata e il mondo invece di chi si limita a sfruttare o a opprimere.

---

[11] Il sociologo americano F. G. Friedman spiega che il contadino non ha fiducia nello Stato e pensa che lo Stato sia sempre dall'altra parte.

> "No matter how great his sacrifice, governments and nature, landlords and drought, creditors and earthquakes will forever continue to conspire against him. He has lost confidence in himself (in his own ability to achieve) as well as trust in the government and in members of his own group. He firmly believes that the few who have succeeded in making a career were able to do so for some mysterious reason: one hit upon a treasure". (Potter,1967:329)

> Lo Stato, qualunque sia, "sono quelli di Roma", e quelli di Roma, si sa, non vogliono che noi si viva da cristiani. C'è la grandine, le frane, la siccità, la malaria, e c'è lo Stato. [...] Per i contadini, lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte. Non importa quali siano le formule politiche, la sua struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono, perché è un altro linguaggio dal loro, e non c'è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda è la rassegnazione, la stessa cupa rassegnazione, senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura. (1985:67-68)

Nel contesto politico un altro esempio dello sfruttamento dei contadini viene dato dalla rappresentazione della guerra per la conquista dell'Abissinia. L'ironia di questa guerra è che, come tutte le guerre, è una grande perdita, soprattutto per i contadini :

> Quelli di Roma volevano far la guerra, e l'avrebbero fatta fare a loro. Pazienza! Morire sopra un'amba abissina non è poi molto peggio che morire di malaria nel proprio campo, sulla riva del Sauro. [...]
> Quelli di Roma non avevano l'abitudine di far qualcosa per loro; anche questa impresa, malgrado le chiacchiere, doveva avere qualche altro scopo, che non gli riguardava. - Se quelli di Roma hanno denaro da spendere per la guerra, perché non aggiustano prima il ponte sull'Agri, che è caduto da quattro anni, e nessuno ci pensa a rifarlo? Potrebbero arginare il fiume, farci qualche nuova fontana, piantare degli alberi nei boschi invece di tagliare quei pochi che pochi che rimangono.
> (1985:116-117)

Il fatto che la frase "quelli di Roma" sia ripetuta tre volte in questo brano e anche due volte nel brano precedente, per

Usare il termine "patriarchi" invece di padri introduce di nuovo, un'analogia biblica. I "patriarchi" nel racconto sono contrapposti ai patriarchi della Bibbia. In greco, il significato letterale della parola patriarca, "pater" è padre, e "iarchos" è padrone. La differenza è che, nella Bibbia, i patriarchi sono profeti o saggi, e governano paternamente e benevolmente. Nel racconto i "patriarchi" dirigono severamente, sono più padroni che padri, e mancano di benevolenza.

In Cristo, lo Stato e i suoi rappresentanti svolgono un ruolo significante nell' oppressione dei contadini. Il mondo primitivo ed arcaic dei contadini non conosce inclinazione politica e Levi spiega la diversa concezione politica delle due classi.

> I signori erano tutti iscritti al Partito, anche quei pochi, come il dottor Milillo, che la pensavano diversamente, soltanto perchè il Partito era il governo, era lo Stato, era il Potere, ed essi si sentivano naturalmente partecipi di questo potere. Nessuno dei contadini, per la ragione opposta, era iscritto, come del resto non sarebbero stati iscritti a nessun altro partito politico che potesse, per avventura, esistere. (1985:67)

Ma il caso è molto diverso per i contadini, per loro lo Stato è visto come un male inevitabile come gli elementi della natura. I contadini non si sentivano "naturalmente partecipi" del potere, bensì alienati dallo Stato. Secoli di oppressione e di sfruttamento hanno lasciato nel contadino una sfiducia istintiva per lo Stato e per tutta l'autorità.

È evidente dalle sue parole che lui considera tutto ciò che è sotto il suo dominio come sua proprietà: il figlio, le pecore e tutta la famiglia. La predominanza dell'aggettivo possessivo in prima persona; "mi", "mio" e "io", accentua la padronanza e l'autorità del padre, il quale esercita un'influenza che priva, negando a suo figlio l'educazione che lui vede come un lusso, e del tutto inutile. Il padre è rappresentato come un figura sovrana che controlla tutta la giurisdizione e al quale tutti sono subordinati e devono obbedire. Aste dice

> The authority of the father does not admit any type of objections and reservations. The father is obeying the ancestral norms of a mythical society, always the same, that has never changed and that will never change. (1989:31)

In questo sistema patriarcale anche la madre deve obbedire; "la mamma non fece storie" (1991:12), anche lei è sottomessa al dominio del padre. Ledda stesso dice in un intervista

> mia madre ha avuto minore effetto educativo di quanto ha avuto mio padre, in quanto io ero inserito in una civiltà patriarcale in cui mia madre subiva l'educazione del marito. (Ferrari in Brigaglia,1978:98)

Già manifesto nel titolo, il padre rappresenta simbolicamente il possesso e il dominio (J. Chevalier, et al,1986:179):

> ma i patriarchi erano troppo severi ed esigevano che i loro bambini diventassero uomini contro il tempo. Dovevano produrre da uomini. Le bagatelle non trovavano giustificazione. Tutto doveva essere saggezza e maturità. (1991:74)

un pastore[29]. Il fatto che lui diviene un pastore è significante perché, il pastore secondo l'immagine biblica è il servo di Dio. In questo caso Gavino è il servo del padre terrestre. Gavino, come un agnello, una vittima, è sacrificato per il benessere di tutta la famiglia, come Cristo, l'agnello del sacrificio, (J. Chevalier, *et al*,1986:19) si è sacrificato per tutto il mondo.

> Io ho bisogno di lui, in campagna... diversamente non riuscirò a mandare avanti la famiglia. Ecco! se il governo mi pagasse un uomo per custodirmi le pecore o mi aiutasse in altro modo, io, glielo lascerei... a studiare. Il ragazzo è mio. Cosa vuole questo governo? Che per mandare lui a scuola, gli altri miei figli muoiano di fame? [...] Io, il ragazzo me lo prendo e lo uso perché non ne posso fare a meno. [...] Vuole rendere la scuola obbligatoria. La povertà! Quella è obbligatoria. (1991:11)

La frase "il ragazzo è mio", inferza il fatto che Gavino, secondo il padre gli appartiene. Gavino è presentato come un oggetto che lui possiede. Anche la frase "Io, il ragazzo me lo prendo e lo uso perché non ne posso fare meno" dà l'impressione che il padre parli di uno strumento da prendere e da usare. La "chiusura" e l'impedimento del padre e la sua dominazione sono evidenziati quando lui rimuove Gavino dalla scuola.

> Sono venuto a riprendermi il ragazzo. Mi serve a governare le pecore e a custodirlo... È mio. E io sono solo. (1991:9) (enfasi nostra)

---

[29]"Mio padre ha "dovuto" educarmi a fare il pastore. Lui lo ha fatto da sempre, quindi ha educato me alla cultura che conosceva. Lui non se ne rendeva conto, probabilmente non aveva gli strumenti per farlo, e secondo la sua legge lui doveva fare il pastore, prima io lo dovevo farlo per lui, e perciò mi doveva educare in quel modo severo che sapeva e secondo lui andava bene". (Ledda in Brigaglia,1978:98)

duramente e senza fine, sfruttato inesorabilmente dal genitore che lo considera sua proprietà:

> Se aravo nel nostro campo o nel vicinato, alla giornata, la mattina ancora prima dell'alba dovevo mungere le pecore con lui. All'alba partivo per arare. La sera, al ritorno, dovevo rimungere con lui all'imbrunire. Durante la notte, spesso, dovevo vigilare il gregge, condurlo al pascolo mi associavo al sonno dei macigni, all'aperto.(1991:109)

Il padre esercita sul figlio un'influenza debilitante, negandogli quell'educazione che lui vede soltanto come un inutile lusso. Il suo atteggiamento è chiaro:

> Lo studio è roba da ricchi: quello è per i leoni e non siamo che agnelli. (1991:10)

Il riferimento biblico all'agnello è rilevante perché l'agnello è l'animale sacrificale. L'agnello è simbolo di obbedienza e di innocenza al contrario del leone, che raffigura la potenza.(J. Chevalier, et al:1986,19+13) Anche il nome del padre, Abramo, è un significativo riferimento biblico perché l'Abramo della Bibbia si contrappone distintamente all'Abramo del racconto. Le due figure hanno in comune l'aspetto patriarcale ed autoritario. La differenza fra le due figure mette in rilievo il fatto che il padre non ha la saggezza e la sapienza di Abramo. Ugualmente, i due devono sacrificare i loro figli. In Padre Padrone, l'innocenza, l'infanzia e l'educazione di Gavino sono sacrificati. Gavino è obbligato a lasciare la scuola per divenire

criminali mentre coloro che stanno al di fuori della legge non sono limitati nelle loro azioni. Ne Il Giorno, Sciascia illustra ampiamente che la mafia è un

> sistema di potere, articolazione del potere, metafora del potere, patologia del potere. La mafia che si fa Stato dove lo Stato è tragicamente assente. La mafia sistema economico, da sempre implicata in attività illecite, fruttuose e che possono essere sfruttate metodicamente. La mafia organizzazione criminale che usa e abusa dei tradizionali valori siciliani. La mafia che, in un mondo dove il concetto di cittadinanza tende a diluirsi mentre la logica dell' appartenenza tende, ei, a rafforzarsi; dove il cittadino, con i suoi diritti e i suoi doveri, cede il passo al clan, alla clientela, la mafia, dunque, si presenta come una organizzazione dal futuro assicurato. (Padovani in Falcone,1993:18)

Levi e Sciascia presentano l'oppressore come un parassita ma in Padre Padrone, il padre è presentato anche come un crudele sfruttatore e persecutore. Il padre ostenta la stessa mentalità di un produttore capitalista[20], il cui sistema accisce lo sfruttamento del dipendente.

> Posseduto dal demone del peculio e del potere patriarcale, poteva come era abitudine, senza rendersi conto della sfacciataggine, sezionarmi in due, pretendere che lavorassi in continuazione come lo scorrere del tempo: che oscillassi come un pendolo tra le due attività fuori dalle leggi biologiche. (1991:109)

Le parole "Posseduto dal demone del peculio e del potere patriarcale" dimostrano che il padre non vede Gavino come un essere umano ma come una macchina. Gavino è obbligato di lavorare

[20]Secondo Paolo e Vittorio Taviani, il padre agisce "da capitalista" e usa Gavino come un padrone usa l'operaio, anzitutto con la violenza. (in Brigaglia,1978:92)

Questo concetto della Legge non è solo di Parrinieddu ma è il parere che tutti i siciliani hanno della legge. La vita per il confidente e per i siciliani è come un mondo diviso in due da un muro: da una parte ci sono i ricchi e i potenti, coloro che le leggi proteggono, e dall'altra parte ci sono i siciliani come lui, vittime della legge mafiosa e della legge statale.

Ne Il Giorno, la morale comune del mondo è capovolta e definita in termini di mafia e di una giustizia alternativa che si contrappone a quella della legge comune. Anche Bellodi, che deve operare all'interno della legge, si trova impedito. Per i siciliani la legge dello Stato è vista come una minaccia[37] e quale esclusivo strumento del ricco e del potente.

> Il capitano sentì l'angustia in cui la legge lo costringeva a muoversi; come i suoi sottufficiali vagheggiò un eccezionale potere, una eccezionale libertà di azione: e sempre questo vagheggiamento aveva condannato nei suoi marescialli. Una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: il male sarebbe stato estirpato per sempre. (1971:55)

Il capitano si sente ristretto nelle sue azioni, si rende conto della sua impotenza, come qualcuno che pur rappresentando la legge, non può agire con la libertà necessaria per arrestare i

[37] Secondo Fano, nel Meridione d'Italia, il problema di distacco tra Stato e cittadino, ha le sue origini nell'occupazione Spagnola, dell'Inquisizione. Lo stato ha sempre abusato il potere in Sicilia diventando così per i siciliani "qualcosa di estraneo da temere instintivamente."(1993:47)

La seconda vittima, Paolo Nicolosi, venne ucciso perché avrebbe potuto essere un testimone pericoloso, mentre la terza vittima, l'informatore Calogero Dibella detto Parrinieddu, subisce la stessa sorte perché è coinvolto "in un gioco troppo grande". Fano dichiara che in questo personaggio esplodono le contraddizioni della Sicilia:

> è un uomo che sente su di sé solo le spinte della paura. Un uomo che per paura parla; che per paura ordisce menzogne e verità, dosandole perfettamente grazie alla sua frequentazione parallela dello Stato e della mafia. Un uomo ambiguo, costretto dagli eventi a convivere contemporaneamente con la paura, la menzogna, la ragione e il crimine. (1985:44)

Parrinieddu è una vittima a causa delle proprie azioni ma è anche una vittima della Sicilia dove manca lo Stato e la legge, che lo Stato garantisca:

> la legge che nasce dalla ragione ed è ragione, ma la legge di un uomo, che nasce dai pensieri e dagli umori di quest'uomo, dal graffio che si può fare sbarbandosi o dal buon caffè che ha bevuto, l'assoluta irrazionalità della legge, ad ogni momento creata da colui che comanda [. .] Che la legge fosse immutabilmente scritta ed uguale per tutti, il *confidente* non aveva mai creduto, né poteva: tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, c'erano gli uomini della legge; e potevano, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell'arbitrio, l'altra parte dovevano proteggere e difendere. Un filo spinato, un muro. (1971:28)

---

become specialists in honor, friendship and *furberia*. These codes were part of the moral lexicon of many people; they symbolized the island's distinctive qualities vis-à-vis northern Italy and the rest of Europe; and they were instrumental in competition for power. (Schneider and Schneider, 1976:192)

capitano descrive esattamente come è avvenuta la morte del fratello ma i Colasberna non dicono niente per angoscia; il silenzio per loro è un modo di vivere, una teorica di sopravvivenza.

> I soci della *Santa Fera* eludevano lo sguardo del capitano: si guardavano le mani e poi alzavano gli occhi al ritratto del comandante dell'Arma, a quello del Presidente della Repubblica, al Crocefisso. Dopo una lunga pausa il capitano colpì il centro della loro apprensione.
> - Mi pare che qualcosa di simile sia accaduto a vostro fratello - disse - sei mesi addietro, mentre rincasava, verso le undici...Non è vero?
> - Non l'ho mai saputo - farfugliò Giuseppe. (1971:20)

L'atteggiamento evasivo e chiuso dei fratelli dimostra la loro resistenza a testimoniare alle autorità. L'allontanamento fra siciliani e carabinieri è il tradizionale *modus operandi*. Salvatore Colasberna è la prima vittima e fu ucciso perché rifiutò di accettare la protezione e l'aiuto della mafia. Egli aveva rifiutato la mediazione tra proprietà e lavoro, il consiglio dei mafiosi sfidando il precetto che per chi non vuole seguire la legge mafiosa c'è la punizione fino all' uccisione con la lupara (Ambroise,1985:99). Bellodi rappresenta la ragione e la logica, ma queste qualità non sono sufficienti perché lui è ostacolato dalla società che è legata ai criminali da un fortissimo senso di omertà. In questa maniera, tutta la società diventa complice degli atti dei criminali. La mafia approfitta perciò dei codici tradizionali per esercitare un potere quasi assoluto[26].

---

[26] Tramite la manipolazione dei codici culturali i mafiosi "were able to promote solidarity among themselves and at the same time to influence the attitudes and behaviour of others (especially those who might testify against them in court). It made sense for mafiosi to

Un elemento che ricorre spesso come simbolo dello sfruttamento nell'opera di Sciascia è lo zolfo[16]. Per Sciascia, le miniere di zolfo sono un simbolo della crudeltà in Sicilia. Secondo Frank Kermode

> In such a country it seems to be in the very nature of things that the innocent should be oppressed, and that the forces of justice and order should be at the disposal of evil and unassailable men. And so Sciascia's Sicily, though he loves it as his native place, becomes a figure for privation and corruption, and the *mafia* a kind of human version of the horrors of the sulfur mine. (in Sciascia, 1984:iii)

La Sicilia è presentata come un paese oppressivo e chiuso posto come tema di fondo alla narrativa. Il libro si apre con la descrizione immediata della faccia del bigliettaio che dopo l'omicidio di Colasberna "era diventata colore di zolfo" (1971:9). Poi c'è il dialogo fra due mafiosi che parlano della crisi dello zolfo, attraverso il quale Sciascia illustra lo sfruttamento collegato allo zolfaro:

> -Lei sa come vanno le zolfare, in questo momento: io maledico l'ora in cui mi sono messo in società con Scarantino, nella zolfara che lei sa; ci stiamo rovinando, tutto il sangue mio, quel poco di capitale che avevo, la zolfara se lo sta mangiando...
> -Dunque voi rovinate- disse l'uomo biondo, incredulo e ironico.

---

[16]Per esempio in Le parrocchie di Regalpetra (1991) e L'Antimonio ne Gli zii di Sicilia (1960).

"La storia dello zolfo in Sicilia è la storia di una attività economica ricca di disfunzioni: arretratezza tecnologica, sfruttamento della manodopera in condizioni ignominose, anche relativamente ai tempi, mancanza di infrastrutture".(Ambroise,1985:17)

ogni colore e di ogni luce e nel caso di Cristo rappresenta la mancanza di speranza per i contadini. (Miccinesi,1979:59)

Ne Il Giorno [v], il libro si apre con un omicidio e il lettore è introdotto immediatamente all'ambiente siciliano, presentato da Sciascia come un ambiente serrato e chiuso. Sciascia si limita a suggerire, ad alludere, lasciando al lettore il compito di intuire. Il linguaggio particolare della mafia; le frasi ambigue, inesplicate, i luoghi anonimi, i personaggi anonimi dei quali poi si possono scoprire i nomi, tutti questi elementi nella narrazione di Sciascia creano un atmosfera di intrigo e di chiusura e sono già un esempio stesso di che cosa sia la mafia. Dunque il lettore non può essere in uno stato di riposo, deve partecipare alla narrazione, deve riflettere, intuire e dedurre chi sono i personaggi in scena, dove si svolgono i fatti ecc. Effettivamente, Sciascia presenta la mafia come un'organizzazione esclusiva e segreta che spesso si identifica con quella oppressiva e chiusa della Sicilia stessa. Nel racconto l'investigazione poliziesca rivela gradualmente un ambiente chiuso nell'assurdo silenzio dell'omertà[vi], paralizzato dal terrore per la mafia.

---

[v] Il motivo di "chiusura" è trattato a pagina nella discussione di omertà.

[vi] "*Omertà* is a way of avoiding the morass of compromise and role conflict inherent in situations where people are unsure of their future relationships to the parties involved. Like breaking off ties altogether, silence before the law is a socially approved way of withdrawing from conflict without losing friends or face" (Schneider e Schneider,1976 193).

In questo brano, e in numerosi altri, domina il buio oltre all'aggettivo "nero" che appare spesso in relazione alle caratteristiche di un oggetto in modo di farci intendere che l'autore lo usa anche come mezzo per trasmettere l'impressione dell'atmosfera che grava sul paese. Il nero è anche considerato il colore del lutto; gli stendardi neri che stanno sulle porte delle case significano che qualcuno vi è morto e servono anche come simbolo di una condizione di vita che non è moderna proprio perchè le sue caratteristiche sociali, politiche e morali, si svolgono sotto il segno della morte. Le loro passioni sono oscure, il pane che mangiano è nero, neri sono loro, i loro occhi, i loro vestiti; le loro abitazioni hanno muri neraștri ed anche la madonna che essi invocano è una "Madonna dal viso nero".

> Il loro colore è uno solo, quello stesso dei loro occhi tristi e dei loro vestiti, e non è un colore, ma è l'oscurità della terra e della morte. (1989:119)

Sul piano simbolico, il nero è più volte collegato al negativo, associato all'indifferenziato originario o al primitivo. Il nero esprime anche la passività assoluta e uno stato di morte completa e senza mutamenti. Il nero si collega all'idea del male e designa anche la malinconia e il pessimismo. Il largo uso che Levi fa di termini come "oscuro", "nero", "cupo", "chiuso" sta a simboleggiare la sua discesa in questo mondo preisterico dei contadini lucani. Si può dire che questi aggettivi abbiano un diretto riferimento ad una condizione psicologica, o almeno suggeriscano una vita soggiogata. Il nero riflette l'assenza di

Inoltre a livello storico - sociale si hanno descrizioni meno "regionali" e più "universali":

> Il mondo [di Gagliano] è chiuso (1985:20),
>
> e
>
> Il mondo chiuso, disperato e senza espressione di contadini. (1985:38)

Si può perciò dedurre che la psicologia dei contadini è, in quanto tale, inesistente perché appare a Levi come elemento naturale, esterno, alla stessa stregua dei dati fisici: i contadini non pensano, non sperano, parlano raramente (Falaschi,1978:20).

Analoga all'uso degli aggettivi "chiuso" e "velato" è la presentazione dell'oppressione evidente nell'uso dell'aggettivo "nero". Il colore "nero" domina nella descrizione dei contadini, mentre tutto ciò che non si riferisce ad essi ha colori diversi, più ariosi o chiari: il cielo nei suoi vari momenti, le colline, la campagna a primavera. L'aggettivo nero è ripetuto circa settanta volte nel corso del libro ed è usato spesso quando Levi parla dei contadini, specialmente dei loro occhi, dei loro capelli e dei loro vestiti. Il nero non è usato in senso degradante, ma più sottilmente suggerisce qualche cosa di misterioso, magico e impenetrabile. (Falaschi,1978:33)

> Erano sette o otto, vestiti di nero, con i capelli neri in capo, gli occhi neri pieni di una particolare gravità. (1985:8)

La rappresentazione dell'oppressione è evidente nell'uso dell'aggettivo "chiuso". Falaschi (1978) afferma che questo aggettivo è un simbolo fondamentale della preistoria contadina. L'aggettivo funziona su tre piani diversi: psicologico, naturalistico e storico-sociale. Il piano psicologico viene espresso tramite il punto di vista del narratore il quale si sente oppresso ed escluso.

> Gagliano mi riprese e richiuse, come l'acqua verde di un pantano raccoglie la rana (1985:165)

o

> Di contadini, a Graussano, ne conoscevo assai meno che a Gagliano, non soltanto perché c'ero rimasto poco, e non vi facevo il medico, ma anche perché essi sono, forse, anche più misteriosi e chiusi (1985:145)

o

> Le donne non portano il velo, né il costume: ma anche qui i loro visi sono terrei, chiusi e animaleschi (1985:147).

Le descrizioni naturalistiche si rifanno ad un momento quasi primordiale.

> Le donne, chiuse nel velo, sono come animali selvatici. (1985:89)

o

> [F]orse mi hanno, in qualche modo misterioso, aiutato a penetrare in quel mondo chiuso, velato di veli neri, sanguigno e terrestre, nell'altro mondo dei contadini, dove non si entra senza una chiave di magia. (1985:14)

ambiguità dalla quale emerge la stessa angoscia siciliana (Addamo in Luisi,1990:174).

Analogo al tema di oppressione è il motivo di chiusura - inteso non solo fisicamente ma anche psicologicamente - il quale funziona come un filo rosso che collega i tre racconti. I contadini in Cristo, sono presentati da Levi come un gruppo chiuso e misterioso. Ne Il Giorno, il codice di omertà pone l'enfasi su un atteggiamento di chiusura e nella stessa maniera in cui i contadini in Cristo, sono impenetrabili, così lo sono anche i siciliani. In Padre Padrone, la chiusura è dimostrata tramite la presentazione del padre e della Sardegna. Abramo è chiuso nelle ataviche tradizioni della Sardegna e vuole isolare Gavino dal mondo.

In Cristo, l'oppressione della gente è puntualizzata dallo stile di Levi, e in particolare dal suo uso dell'aggettivazione. Negli ambienti che descrive l'autore domina la chiusura, il buio, la mancanza di luce, simbolo evidente della condizione esistenziale dei contadini, del loro dolore e della loro rassegnazione senza speranza così Levi apre il suo libro:

> Ma, chiuso in una stanza, o in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; [...] dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte. [...]
> Cristo non è mai arrivato qui, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione o la Storia. (1965:3)

italiana [14] (Ambroise,1988:103). L'epigrafe all'inizio di Il Giorno è simbolica:

> And he that will not fight for such hope Go home to bed and, like the owl by day, If he arise, be mock'd and wondere'd at. (Henry VI,Act V, Scene IV, Lines 55-57)

L'epigrafe è un'accenno diretto all'universalità di certe situazioni: nell'epoca di Enrico VI troviamo la stessa corruzione, la stessa lotta per il potere e gli stessi conflitti umani, che sono presenti oggi in Sicilia (Jackson:1981,78-79). Infatti non solo nella Sicilia ma in tutto il Mezzogiorno. Secondo Giovanni Falcone

> Si muore generalmente perché si è soli o perché è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere. (1993:171)

Ne Il Giorno, vediamo lo sfondo di miseria e la sfiducia ancestrale siciliana per la legge e lo Stato[15], cui si aggiunge la paura della rappresaglia e dell'arbitrio; l'unica difesa è il silenzio e nel silenzio c'è la complicità. I rapporti pieni di sottointesi e di mezzo frasi creano un'atmosfera di paura e di

---

[14]Sciascia dice che "la mafia non è come alcuni pretendono il vuoto dello Stato, non è che nel vuoto che fa lo Stato si inserisce il sistema mafioso. La mafia è lo Stato". (in Fano,1993:7)

[15]Secondo Bellodi lo Stato è assente nella vita dei siciliani: "La famiglia è l'unico istituto veramente vivo nella coscienza del siciliano [...] La famiglia è lo Stato del siciliano. Lo Stato, quello che per noi è lo Stato, è fuori: entità di fatto realizzata dalla forza; e impone le tasse, il servizio militare, la guerra, il carabiniere". (1971:34)

prove contro di lui non emergono: "Un dito addosso a don Mariano Arena non lo mette nessuno: uomo rispettato, uomo protetto" (1971:90). Le indagini di Bellodi sono futili anche se riesce a trovare le prove, e pur avendo le confessioni di diverse persone, la mafia ha il potere di cambiarle o farle sparire.

> -Lasciate correre l'inchiesta, che tanto, in mano com'è a quei due polentoni, non la ferma nessuno; lasciatela correre, lasciatela concludere, lasciate che tutto arrivi al giudice istruttore: e intanto preparate per Diego un alibi di quelli che, a tentare di morderli, ci si rimettono i denti [...]
> -Vuol dire che, Diego, il giorno che Colasberna è stato ammazzato, alla stessa ora, stava mille miglia lontano dal luogo del delitto, e in compagnia di degnissime persone, mai censurate dalla legge, galantuomini della cui parola nessun giudice ha il diritto di dubitare...
> -Ma se ha confessato...
> -Se ha confessato, si rimangia quel che ha detto: sotto le torture morali, dei carabinieri, ha reso dichiarazioni non rispondenti a verità. (1971:91-92)

Sciascia dimostra che la mafia ha a sua disposizione la tutela di "degnissime persone mai censurate dalla legge". Il racconto si chiude con il rifiuto dell'inchiesta condotta da Bellodi e i tre accusati sono difesi tramite alibi di "persone incensurate, assolutamente insospettabili, per censo e per cultura rispettabilissime" (1971:112), comprati da protettori della mafia. Il metodo usato dalla mafia quale salvaguardia è la falsa testimonianza. Attraverso i dialoghi in cui Sciascia fa conversare rappresentanti dello Stato e mafiosi, l'autore dimostra che la mafia è un'organizzazione che arriva sino a livello parlamentare ed è completamente diffusa nella società

Arena; protetto dalla cosca come può un uomo così rispettato essere responsabile per questi omicidi?:

> entro stanotte mi inchiodate questo don Mariano Arena con prove che nemmeno il padreterno potrà smontare; o entro stanotte lo buttate fuori, e ai giornalisti si dirà che è stato trattenuto per dei chiarimenti (1971:83).

Vedremo alla fine del racconto che la giustizia è capovolta e l'ordine non viene ristabilito; i colpevoli continuano a godere la loro libertà. I ruoli sono invertiti perché don Mariano, il criminale, da alcuni è visto come il giustiziere mentre Bellodi appare come il nemico che rompe "l'ordine" mafioso. Questo invertimento è chiarito dal concetto mafioso della giustizia ch'è completamente diverso da quello di Bellodi:

> - Parlo di senso di giustizia, non di amministrazione della giustizia... E poi vi dico: se noi due stiamo a litigare per un pezzo di terra, per una eredità, per un debito; e viene un terzo a metterci d'accordo, a risolvere la vertenza... In un certo senso, viene ad amministrare giustizia: ma sapete cosa sarebbe accaduto di noi due, se avessimo continuato a litigare davanti alla *vostra* giustizia? Anni sarebbero passati, e forse per impazienza, per rabbia, uno di noi due, o tutti e due, ci saremmo abbandonati alla violenza... Non credo, insomma, che un uomo di pace, un uomo che mette pace, venga ad usurpare l'ufficio di giustizia che lo Stato detiene e che, per carità, è legittimo (1971,61).

Nel dialogo fra un capomafia e un subalterno scopriamo che il capomafia teme le confessioni di Marchica e di Pizzuco; sa che si può fidare di don Mariano, però decide di fornire a Marchica un alibi per prevenire l'incriminazione di Mariano Arena. Lui è considerato intoccabile; è rispettato dalla comunità perciò le

essendo coinvolto nel circolo mafioso, cerca di convincere gli altri che la mafia è soltanto una fabbricazione dei continentali. Il discorso del prefetto è colmo di ironia e sarcasmo: ci racconta che un certo giornalista aveva dichiarato che la mafia era un'organizzazione potentissima, capace di controllare tutto sino al contrabbando di artefatti archeologici, e ci fa capire che per lui questo articolo è una rubrica che riporta barzellette al pubblico; effettivamente il prefetto sa che le informazioni che compongono quell'articolo sono esatte però non può ammetterlo. I rappresentanti dello Stato e della Chiesa negano l'esistenza di Cosa Nostra e dirigono l'indagine verso il delitto passionale, per risparmiare la reputazione di importanti personaggi legati alla mafia, cioè l'onorevole Livigni e il ministro Mancuso. Il prelato difende la causa di don Mariano e così sembra che la Chiesa santifichi l'unione tra lo Stato e il mondo mafioso.

Il prefetto siciliano riceve una telefonata da Roma da un suo superiore che scopriamo in seguito trattarsi del ministro Mancuso il quale sembra essere preoccupato, perché sul giornale è apparsa una fotografia che lo ritrae accanto a don Mariano Arena, indiziato dalla polizia per essere coirvolto negli omicidi di Colasberna e Nicolosi. Il deputato incarica un suo subordinato di cercare di risolvere questo problema, fornendo alla polizia delle prove concrete che avrebbero rimosso ogni sospetto da Mariano Arena. Osserviamo che le indagini di Bellodi sono rese difficili dal fatto che non riesce a trovare i legami che esistono fra gli assassini di Colasberna e Nicolosi e don Mariano

Sciascia dimostra come lo Stato opprima la gente e come la mafia riesca a mantenerne la dominazione. La mafia e le persone ad essa collegata, cioè gli alti rappresentanti statali, si serve di metodi tipici dei mafiosi per ingannare il popolo, negando l'esistenza della mafia considerata soltanto come un'esagerazione dei giornali. (Lewis:1972,64)

> -Bravissimo. Noi due, siciliani, alla mafia non ci crediamo: questo, a voi che a quanto pare ci credete, dovrebbe dire qualcosa. Ma vi capisco: non siete siciliano, e i pregiudizi sono duri a morire. Col tempo vi convincerete che è tutta una montatura. Ma intanto, per carità, seguite attentamente le indagini di questo Bellodi... E voi che alla mafia non ci credete, cercate di fare qualcosa, mandate qualcuno: che sappia fare, che non pianti una grana con Bellodi, ma che ... Ima summis mutare: capite il latino? (1971:32-33)

Nel colloquio fra, supponiamo, un prefetto e due alti rappresentanti provinciali Sciascia dimostra la falsità ed ipocrisia, dello Stato. Il prefetto sembra preoccupato del progresso delle indagini sulla morte di Colasberna, classificato da lui come comunista. Il questore è convinto dell'esistenza della mafia, però per il prefetto è "tutta una montatura", una fabbricazione ed un' illusione. Secondo lui i pregiudizi dei continentali, come Bellodi, tengono in vita il mito di Cosa Nostra. Il prefetto cerca di convincere gli altri che la mafia non esiste, e pur avendone appena negato l'esistenza si serve dei metodi tipici di mafiosi. La frase in latino "Ima summis mutare" è un altro esempio della "parlanco" ambigua della mafia; il prefetto manifesta indirettamente la sua volontà affinchè lo svolgimento dell'investigazione di Bellodi sia modificato, ed

tende ad escludere è che il problema meridionale[33] possa essere risolto tramite la funzione mediatrice dei partiti e lo sviluppo delle classi. Egli invece prevede una rinascita della società meridionale al di fuori di un suo progresso culturale (in Miccinesi,1979:81).

Ne Il Giorno ci sono tre rappresentazioni dello Stato: quella di Bellodi, quella "reale" e quella interiorizzata dai siciliani (Ambroise,1985:102). Bellodi è una figura simbolica che raffigura ciò che dovrebbe essere un rappresentante statale: è un uomo che vuole "servire la legge della Repubblica [...] e di farla rispettare" (1971:29). Bellodi è un uomo che non abuserebbe mai del proprio potere e che considera l'autorità di cui è investito come "uno strumento da usare con precauzione, con precisione, con sicurezza" (1971:29). Infine è un poliziotto che fa il suo mestiere per vocazione e per dedizione all'ideale della giustizia, uno sbirro nato. Lo Stato è rappresentato dall'Arma dei Carabinieri con marescialli bravi nel loro mestiere, ma lo Stato è anche rappresentato dalla "eccellenza" anonima, l'onorevole Livigni, il ministro Mancuso, il personaggio dalla venatura clericale e vari rappresentanti provinciali (Ambroise,1985:102-103).

---

[33] Il problema meridionale non si risolve dentro lo Stato attuale, né dentro quelli che, senza contraddirlo radicalmente, lo seguiranno. Si risolverà soltanto fuori di essi, se sapranno creare una nuova idea politica e una nuova forma di Stato, che sia anche lo Stato dei contadini: che li liberi dalla loro forzata anarchia e dalla loro necessaria indifferenza.(1985:222)

dell'emigrazione ed accetta l'America come simbolo di speranza ma al pari di Silone crede che l'emigrazione non sia una soluzione per un problema sociale o personale (Heiny,1964:130-131). Durante il suo esilio, Levi ebbe occasione di osservare i contadini e il loro atteggiamento verso l'America. Il modo in cui Levi descrive l'emigrazione è obbiettivo:

> Gagliano ha milleduecento abitanti, in America ci sono duemila gaglianesi. Grassano ne ha cinquemila e un numero quasi uguale di grassanesi sono negli Stati Uniti. (1985:89)

Quando Levi parla dello Stato o dei signori, il tono cambia da uno stile obbiettivo ad uno stile più soggettivo in cui Levi esprime un giudizio personale contro lo Stato o la borghesia:

> Per la gente di Lucania, Roma non è nulla: è la capitale dei signori, il centro di uno Stato straniero e malefico. Napoli potrebbe essere la loro capitale, e lo è davvero, la capitale della miseria, [...] Non Roma e Napoli, ma New York sarebbe la vera capitale dei contadini di Lucania, se mai questi uomini senza Stato potessero averne una. E lo è, nel solo modo possibile per loro, in un modo mitologico. (1985:108)

Levi allude alla mancanza di speranza per la gente del sud in Italia; le due città italiane (Roma e Napoli) rappresentano lo sfruttamento e la miseria. Roma è la capitale dei ricchi e degli sfruttatori, e Napoli è la capitale delle vittime. New York, invece rappresenta per loro l'opportunità di sfuggire alla realtà (misera) italiana e di migliorare la loro condizione.[49] Levi non

[49]"Causes of emigration have conventionally been analysed in terms of "pull factors" and "push factors". Pull factors refer to those conditions present in receiving societies which constitute an attraction to the potential migrant; push factors concern those conditions existing

protagonisti di Strati sono emigranti o emigrati ritornati alla madre patria. Strati tratta il tema dell'emigrazione dalla sua esperienza personale di emigrato:

> L'emigrazione è senz'altro vista ancora come distacco, separazione forzata, lacerazione della famiglia [...] è presentata soprattutto come nemesi sociale, come vendetta di classe. Sì, anche il contadino di Strati è stanco di lottare contro la natura, senz'altro aspra, conoscendo la topografia del Meridione, ma l'attenzione dell'autore è soprattutto sulla lotta dell'uomo contro l'uomo che opprime. (Mignone,1984:23)

Ignazio Silone nel suo primo racconto Fontamara(1987), presentava il sogno dell'emigrazione e dell'America con una cieca comprensione, interpretando il punto di vista dei contadini più poveri e sfruttati, per i quali l'America significava l'opposto della fame. L'atteggiamento di Silone cambia in Vino e Pane (1973) e in Il seme sotto la neve (1971), opere che riflettono una fiducia maggiore nell'Italia e nel suo popolo. Heiny (1964) afferma che Silone vedeva l'emigrazione come un sogno e come la religione, un altro oppiato per confortare i poveri invece di incoraggiarli a cambiare la loro situazion' Per i poveri l'America era un mito potente che non aveva molto in comune con l'America attuale; essi avevano bisogno dell'America per lo stesso motivo che li portava verso la religione, perché era una speranza che ricompensava la loro esistenza severa.

In Cristo, Levi presenta l'America e l'emigrazione dal punto di vista dei contadini: anche loro vedono l'America come un sogno dell'irraggiungibile che ricompensa la miseria e la disperazione della loro vita quotidiana. Levi capisce il bisogno

favorita (dalla Cassa per il Mezzogiorno). Insomma, l'emigrazione è diventata una delle questioni più profonde in Italia dopo l'unificazione[44].

Le opere di scrittori come Giovanni Verga, Saverio Strati e Ignazio Silone trattano la questione dell'emigrazione da vari punti di vista. Nelle opere di Giovanni Verga, per esempio, è evidente il suo conservatorismo verso l'emigrazione. È chiaro che Verga è un difensore delle vecchie strutture economiche, e legato a valori e tradizioni ataviche. Verga dimostra grande simpatia per coloro che accettano la sofferenza e la miseria con rassegnazione.

> Ma ci si deve chiedere perché i personaggi che tentano di liberarsi dalla schiavitù e dall'oppressione locale *devono* fallire. L'emigrazione invece di essere vista come un'alternativa all'immobilità storica viene concepita come una forza disgregatrice dell'ideale dell'ostrica che viene sempre costruito con evidente commossa partecipazione. Verga sente solo compassione per i suoi "vinti"; non c'è solidarietà perché vuole conservare lo "status quo," perché vuole proteggere la sua classe agraria contro il possibile esodo della mano d'opera a buon mercato.
> (Mignone,1993:13-14)

Saverio Strati ha un punto di vista diverso da Verga. Secondo Mignone (1993), la letteratura di Strati è caratterizzata da un meridionalismo critico che cerca di storicizzare e problematizzare le condizioni del sud, come la letteratura di Sciascia e di Scotellaro. Secondo Mignone, quasi tutti i

[44]"Tra l'ultimo ventennio dell'Ottocento ed i primi dieci anni del Novecento si consuma un esodo biblico che lascia segni profondi nel tessuto sociale, economico ed umano di molte regioni italiane, in particolare del Mezzogiorno." (Martelli,1994:106)

> è mancato un Verga, è mancato cioè il grande romanzo o anche solamente un filone narrativo che fosse il corrispettivo adeguato del fenomeno. (1994:107)

Martelli (1994) aggiunge che alcuni scrittori maggiori ottocenteschi come De Amicis e Pascoli hanno codificato archetipi e modelli per la letteratura dell'emigrazione successiva. Il libro Sull'Oceano (1889) di De Amicis, ha avuto un ruolo fondamentale e archetipico nella letteratura dell'emigrazione, poichè mette in luce i sentimenti legati all'espatrio, la speranza e l'articipazione per la nuova terra, la tristezza di aver lasciato il suolo natio e le difficoltà che l'emigrante deve affrontare in paesi stranieri.

Anche la poesia di Pascoli sull'emigrazione è notevole. Presenta il confronto fra due civiltà, l'una che muore e l'altra tesa verso il futuro, raffrontando inoltre i contrasti fra civiltà urbano-industriale e civiltà rurale. Ma con l'eccezione di De Amicis e Pascoli non ci sono molti materiali degni di recupero nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. (Martelli,1994:120)

Secondo William A. Douglas (1984), le cause e le conseguenze dell'emigrazione scaturivano da una questione sociale sviluppatasi nel corso di più di un secolo dopo l'unificazione d'Italia[4]. Douglas afferma che l'emigrazione mentre da una parte è stata condannata (da Mussolini) dall'altra invece è stata

[4] Joseph Lopreato spiega che un motivo che spinge all'emigrazione è la fuga da "what a peasant from Basilicata has recently referred to as "the inferno of the peasant's life," a culture of tragedy and persecution. This the peasant no longer tolerates". (1967:80)

In questo capitolo esamineremo i temi dell'emigrazione, del brigantaggio e del banditismo. Questi temi rappresentono per i contadini, un'alternativa alla miseria che caratterizza il loro stato. Ricompensano la miseria, la demoralizzazione e la disperazione della loro vita quotidiana, portando speranza e luce nella loro esistenza nera. Sono anche uno schermo, un mezzo di difesa contro l'oppressione e lo sfruttamento; poiche come dice un motto popolare calabrese, "Quando la miseria è tanta o brigante o emigrante" (De Cumis,1989:61).

Il tema dell'emigrazione è un tema che si era già manifestato nella letteratura italiana dall'Ottocento. Ma Antonio Gramsci e Ugo Ojetti accusano gli scrittori italiani di apatia e di un'assenza di opere che trattino fenomeni storici quali l'emigrazione. Gramsci sostiene:

> Che i letterati non si occupino dell'emigrato all'estero dovrebbe far meno meraviglia del fatto che non si occupano di lui prima che emigri, delle condizioni che lo costringono a emigrare ecc.; che non si occupino cioè delle lacrime e del sangue che in Italia, prima che all'estero, ha voluto dire l'emigrazione in massa. D'altronde occorre dire che se è scarsa [...] la letteratura sugli italiani all'estero, è scarsa anche la letteratura sui paesi stranieri. (in Martelli,1994:105)

Sebastiano Martelli, spiega che il motivo per la mancanza di letteratura può essere giustificato dal fatto che

rappresenta il gruppo e la Sardegna mentre il padre è anche un simbolo dello stato oppressore. In questo modo la relazione di Gavino è anche simbolicamente la ribellione della Sardegna contro uno stato di servitù. Padre Padrone dimostra

> the personal journey to the present, but also his spiritual journey to knowledge. This journey allegorically represents the journey of Sardinia. Gavino's personal plea and desire is the personal plea and desire of the island in order to escape its condition of servitude. (Asto:1988,341)

La piccola borghesia, la mafia, lo Stato e il padre di Gavino come oppressori hanno una cosa in comune: l'ossessione del potere e come acquistarlo, mantenerlo e usarlo per sfruttare. Il silenzio e la rassegnazione sono caratteristiche che uniscono gli oppressi rappresentati da Gavino, i siciliani e i contadini. La combinazione di potere da una parte, e rassegnazione dall'altra, risulta in una situazione dove ogni libertà è ostacolata e ogni possibilità di esistenza civile è negata. Ma, gli "agnelli" (1991:207) possono diventare "leoni" (1991:207) e questo è dimostrato chiaramente in Padre Padrone. La speranza si trova nella figura di Gavino che si ribella contro la rassegnazione e il silenzio e così riesce di uscire da questo stato di servitù e sottomissione. La soluzione proposta da Ledda è nell'acquisizione della parola. La parola rappresenta la libertà e la presa di coscienza. Se i siciliani e i contadini di Gagliano vogliono emanciparsi da uno stato di oppressione devono acquistare la parola e l'autocoscienza; soltanto in questo modo possono ribellarsi contro la miseria e la tradizione del "silenzio di secoli" (1971:10), e contro la chiusura e il buio che li mantiene in uno stato di asservimento.

CAPITOLO 3

LA SPERANZA O LA DISPERAZIONE?

> Voi vi mettete a educare i figli come le bestie che educate alla soma o al giogo! Usate sempre la frusta e il bastone! Educare è difficile e non si educa col bastone o coi cespugli, ma con la parola. (1991:79)

È infatti con l'acquisizione della parola, che Gavino esce da questo stato di oppressione[42]. Suo padre lo ha educato con la violenza ma

> his greatest teachers were the "silence" and the "solitude" of the surrounding hills and meadows from which he acquired the desire to know the "language" of man and to be able to write and free himself from ignorance and servitude. (Aste,1989:38)

La ribellione di Gavino contro suo padre non è con la violenza ma con la parola.

> Hai comandato troppo e sarebbe ora che tu la finissi. Siamo cresciuti tutti come tuoi schiavi: con la paura della tua persona. . E i miei fratelli, ancora, si trasportano la tua terribile autorità...A me, ora, per fortuna non fai più paura. [...]
> "Io sono il padrone, qui. Sono tuo padre." "Tu non sei padrone di niente e del padre me ne frego. Io sono al di sopra del parentela." (1991:222)

La ribellione di Gavino è un'esplosione della forza del pensiero, che mostra modi diversi di esistenza; è una rivolta intellettuale, un'energia liberatrice anziché un gesto di forza fisica che reprime. (Brigaglia,1978:30) In Padre Padrone è dimostrata l'oppressione dell'individuo ma l'individuo in questo caso

[42]Si veda Capitolo 3.

Ledda dice infatti

> L'orale di Abramo è stato per me la cultura repressiva, che mi ha forgiato a sua immagine e somiglianza (cioè secondo l'immagine del pastore come era esistito sino ad allora). Qui di creativo non c'era niente da imparare, dovevo fare sempre quello. Quindi una vita "increativa".
> (in Brigaglia,1978:26)

La scuola non prepara Gavino per la vita sociale, moderna, al di fuori della campagna; l'educazione del padre è chiusa, manca la socializzazione e il padre è ancora fisicamente e psicologicamente in un mondo arcaico e primigenio, vuole mantenere anche Gavino in questo stato di "chiusura".

> La lingua e la gola (*sa limba e sa ula*), il fiato e le corde vocali, le usavo solo per emettere gridi ed urla contro le volpi. Così se all'improvviso mi capitava di dovermi esprimere nella lingua "sociale" con mio padre e peggio ancora con gli altri, mi trovavo impacciato. Non parlavo quasi mai. (1991:52)

L'immagine che l'autore traccia di Gavino è simile a quella di una bestia; egli non parla ma agisce più facilmente come un animale, gridando o urlando.[4] Nell'educazione del padre, la parola manca, invece nell'educazione statale, la parola è l'essenziale. L'assenza della parola è una fonte di potere per il padre, perché lui può tenere suo figlio in uno stato di soggezione e di sottomissione come una bestia.

---

[4] "Gavino progresses from being a passive receiver to an active transmitter of sounds. In the first part of *Padre Padrone*, Gavino is engaged in a dual elemental struggle against his father and nature. He is surrounded by primitive, desolate sounds that, in effect, connect him to nature while separating him from any human contact and from any chance for self-expression. In so doing these sounds duplicate the intentions and effects of the oppressive "education" that Gavino receives at the hands (literally) of his father." (Graham,1981:26)

> furia e mi tempestò di colpi senza guardare dove andassero a finire, come si faceva con le bestie. [...] Dietro di me, purtroppo, vedevo sempre i nembi e i lampi della sua rabbia Come un cane idrofobo e privo della serenità della ragione, mi raggiungeva continuamente. Preso dal fantasma della violenza educativa, non guardava. Colpiva e basta. (1991:77)

La dominazione e l'oppressione del padre non è solo fisica ma anche psicologica. Il padre è un ostacolo che impedisce a Gavino di svilupparsi creativamente. É evidente che lui ha un effetto di inibizione e di chiusura su Gavino.

> Questo dialogo e questo gioco con la natura, purtroppo, cessava di colpo, non appena il raglio del somaro mi annunciava l'arrivo del babbo oppure me lo vedevo spuntare all'orizzonte. La sua presenza ci zittiva e ci rendeva muti. Io e la natura. E ognuno si rinchiudeva nel guscio del proprio silenzio. Mio padre era un ostacolo improvviso che colpiva le quattro corna di due lumache nel loro gioco. Si inghiottivano rattrappite nel loro guscio, proponendosi di ri-uscire al più presto al primo temporale per pascere sul moribondo fieno lungo i canali e le piscine del campo. La sua sola presenza mi staccava dal mio mondo per richiamarmi al suo. Al lavoro. (1991:70)

La presenza del padre nega ogni desiderio di Gavino e la sua presenza "ci zittiva e ci rendeva muti". Quindi, lui reprime la creatività e la parola, perchè nella parola esiste il potere. Secondo Jean Chevalier *et al*,

> In questo senso [il padre] è una figura inibitoria, castratrice in termini psicanalitici. (1986:179)

La figura del padre viene presentata come figura inibitoria che impedisce uno sviluppo personale. Il ruolo del padre non incoraggia l'emancipazione bensì restringe e mantiene i figli nella dipendenza.(J. Chevalier, et al:1986,179) Quindi il padre simboleggia il mondo dell'autorità tradizionale di fronte alle nuove forze di cambiamento e di progresso. Un elemento molto importante è la cultura della Sardegna, un'isola ch'è alla periferia con una caratteristica di marginalità. Giovanni Lilliu descrive la Sardegna come "una terra con un'anima antica", e spiega che

> [i]n essa si trovano ancora echi di un mondo "primitivo". In talune parti dell'isola si incontra addirittura un atteggiamento di chiusura verso tutto ciò che è estraneo, che permette la sopravvivenza di modi di vita che non sono del nostro tempo. (in Angelini *et al*,1981:5)

Abramo è una personificazione della Sardegna e rappresenta la primitività e la chiusura dell'isola.[40] Egli agisce sempre in maniera primitiva, conosce solo la forza e la violenza. Nella sua mentalità il metodo di violenza fisica è quello diretto e semplice, come un animale segue i suoi istinti, ed essi determinano le sue azioni. Non conosce il ruolo del discorso come mediazione perché il Padre rappresenta un'arcaica gerarchia di dominio.

> Ed afferrato il primo cespuglio che gli capitò sotto mano (*unu arrasolu de mattisuja*), mi aggredí urlando come una

[40]The ethnos of Sardinia is timeless and, in many ways, pre-historic. For the Sardinian man, his civilisation, his concepts of good and evil, of justice and of nature, and the knowledge of his soul are rooted in prehistory. (Aste, 1988:335)

-Se non sono completamente rovinato, lo debbo a lei: e al governo che, per la verità della crisi dello zolfo si prende preoccupazione...(1986:29-30)

Secondo Sebastiano Addamo, nei libri di Sciascia

> resta sempre la Sicilia, la tragicità dei suoi problemi e lo scomposto agitarsi della sua gente, la sua umanità, il suo modo di essere e le forme del suo esistere; ne risulta un quadro vario, strano e vero, un misto di amarezza e di comicità, di superficiale allegria e di profonda umiliazione, una Sicilia colta con passione intensa e con un amore così totale, da apparire a volte indiscriminato. (in Cattanei:1979,170-171)

La rappresentazione della Sicilia da parte di Sciascia mette in evidenza come l'atmosfera chiusa e oscura, l'immobilità delle tradizioni e la rassegnazione di un popolo sottoposto a un'esistenza di violenza rafforzino la lotta dei deboli e degli oppresi. (Jackson,1981:52)

In Padre Padrone, il mondo arcaico della Sardegna è descritto da Ledda come un mondo chiuso e silenzioso [39] e anche il padre di Ledda appare come un uomo chiuso e serrato in antiche tradizioni. Arnaldo Angelini, *et al*, affermano che:

> Attraverso la figura del padre s'intravvede una Sardegna arcaica, isolata, piena di una forza e di una risolutezza che nascono dalla disperazione. [...] E il padre di Ledda ci pare, infatti, chiuso in un mondo immobile, fuori del tempo (1981:79).

---

[39] Nella letteratura di Giuseppe Dessì la solitudine e il silenzio sono temi fondamentali, sembra essere un *topos* nella letteratura sarda. Dessì afferma che la solitudine è "la condizione costante, il destino del Sardo" e dice che il sardo è circondato da una "solitudine, spaziale e temporale,[...] come un alone di silenzio" (in Barnes,1987:63)

Padre Padrone e in Cristo mentre ne Il Giorno incontriamo un altro tipo di brigantaggio, la mafia. Occorre tuttavia considerare che i mafiosi non hanno valori positivi come i briganti. Il brigantaggio è un mito e un simbolo di una vita più libera giusta e democratica. I racconti sui briganti e bandiri sono significativi in Cristo e in Padre Padrone perché servono per dimostrare un altro elemento della *forma mentis* contadina (Miccinesi,1979:53).

Il brigantaggio è nato nel XVIII secolo, quale iniziativa di difesa contro l'oppressione e lo sfruttamento dei contadini. In questo periodo il sud d'Italia era caratterizzato da un alto livello di arretratezza economica e sociale dato che le autorità non si preoccupavano di alleviare la condizione dei contadini. La povertà e la mancanza di terra avevano provocato delle ribellioni e di conseguenza la nascita del brigantaggio, il quale aveva un'importanza sociale e politica. (Nigro,1989:255-257) Secondo lo storico Aurelio Lepre il brigantaggio è

> l'espressione più drammatica del profondo malessere sociale del Mezzogiorno; il governo l'affronta soltanto come problema d'ordine pubblico e questo atteggiamento non giova a sanare le profonde fratture che esistono nelle campagne tra borghesia e contadini. (in Siciliani de Cumis,1983:92-93)

Carlo Tullio Altan aggiunge che il brigantaggio

> non risulta essere stato un fenomeno che esprimeva esclusivamente il "mondo contadino", ma tutta la società

una ribellione dei pastori; per loro è l'unica maniera di affrontare e combattere contro la dominazione e l'autoritarismo patriarcale. L'emigrazione comunque non è considerata come una soluzione, è descritta in termini negativi (la partenza è paragonata ad un funerale). Nelle descrizioni di Ledda non c'è illusione che un altro paese sarà un paradiso; sarà piuttosto un "serpente nero". (1991:155) Quindi l'emigrazione è vista come una sostituzione di un male per un'altro male.

Nell'analizzare la posizione di Levi verso i personaggi che hanno lasciato Grassano e Gagliano, si è visto che lui comprende la loro situazione, ma evita di esprimere un suo giudizio negativo sull'emigrazione. Ledda al contrario presenta l'emigrazione come un'alternativa all'immobilità storica, e tuttavia Levi è simile a Ledda nell'atteggiamento che l'emigrazione non è una soluzione[49].

Il brigantaggio e l'America sono due cose di cui i contadini sono orgogliosi, rappresentando le loro aspirazioni. Il mito dei briganti, come il mito dell'America, ricompensa o la disperazione della loro esistenza[50]. Il brigantaggio è un tema che ricorre in

[49]Secondo Marilyn Yanick Gaetani l'unica soluzione all'emigrazione si trova "in a moral commitment by the nation to the people of the South to intensify efforts to bring better communications and to industrialize, rather than to insist on the rigors and sacrifices of emigration". (1981:12)

[50]"Io vorrei fare, io farò forse un giorno una carta del brigantaggio e una dell'emigrazione e l'una e l'altra si completeranno e si potrà vedere quali siano le cause di entrambi." (Nitti in Martelli,1994:111)

> aprirti un varco nella selva impenetrabile quando alle spalle avanza un incendio furioso che ti sta per ardere e ridurti in cenere. Darti alla fuga, scampare e salvare almeno lo scheletro della tua esistenza e cercare di rimpolparla altrove, diventa naturale e spontaneo. (1991:154-155)

L'unica soluzione dunque è di emigrare. Ma anche questa scelta è descritta in termini negativi e non sembra essere una vera soluzione. Partire dalla terra di nascita appare il solo modo di "coprirti le radici", proteggersi da questa terra. Rimanere è descritto come un inferno, "alle spalle avanza un incendio furioso che ti sta per ardere e ridurti in cenere". Ledda indica che partendo può salvare almeno "lo scheletro", l'essenziale e la struttura dell'esistenza; secondo lui emigrare è una scelta istintiva e naturale. Ledda si rende conto che il suo tentativo fallito di emigrare si è risolto per il meglio perché sarebbe stato come un esilio "senza lingua né parola"; quindi senza potere[*]:

> L'unica consolazione era un vago sentore del fatto che quel gioco del caso mi aveva evitato l'esilio in terra straniera dove sarei andato senza lingua né parola come era successo a migliaia di pastori prima di me. (1991:161)

In Padre Padrone, l'emigrazione è presentata da una parte come un'alternativa naturale all'oppressione e allo sfruttamento esercitato dai padroni e dall'altra, come un avvenimento triste, un funerale. Ledda mettendo l'enfasi sulla lotta dell'uomo contro l'uomo che opprime (Mignone,1984:23), descrive l'emigrazione come

[*]Ledda afferma che lui è riuscito a crescere restando in Italia. (in Brigaglia,1978:48)

Ledda dimostra un profondo rancore e un'avversione per la Sardegna ma allo stesso tempo prova anche un forte dolore. Si nota quindi che i sentimenti degli emigranti sono in opposizione ed incoerenti.

> Restare significa vegetare a mala pena, tragicamente, come erba o pianta condannata a crescere nel dolore a causa del gioioso capriccio del vento che un giorno scaraventò i semi da cui germogliarono nel terreno meno addatto. In quella selva tu ti senti come quelle erbe costretto a crescere sui muri o sui burroni in posizione tragica e pietosa, pendenti ora da una parte ora dall'altra. [...] Anch'io ero come sfortunato che un vento aveva scaraventato in terreno sterile sulle pietre e aveva le radici fuori dalla società, fuori dalla vita. In quelle condizioni tu allora ti guardi e hai quasi paura di te stesso. Senti vergogna del tuo stato. Il tuo essere nudo, le tue radici fuori dalla terra, ti fanno ribrezzo e vuoi sotterrarti, ma non riesci come quelle pianta sventurata.(1991:154-155)

I giovani pastori hanno due scelte: o emigrare o restare in Sardegna. Ledda presenta ambedue in termini negativi. Restare denota la condanna di crescere e di sopravvivere tristemente in terra nemica ed ostile. Rimanere significa sentirsi stranieri ed alienati dalla vita e dalla società. Restare vuol dire anche aver paura e vergognarsi di uno stato sradicato ed esposto. È interessante notare che la maniera in cui Ledda descrive la permanenza è invertita; l'alienazione e sentirsi sradicati sono emozioni di solito associate con l'emigrazione e non con il rimanere in paese.

> E l'unica fortuna che hai rispetto ad esse sono le tue gambe: la fuga. Emigrare o immergerti nel serpente nero delle miniere allora ti suona libertà. Emigrare, nella tua desolazione, ti sembra l'unica arma da rivolgere contro l'ambiente e coprirti le radici: l'unica roncola per

La situazione di Ledda gli permette di presentare un aspetto diverso dell'emigrazione, descrivendo l'odio dei nuovi emigranti per il suolo natio:

> Si vede che il Creatore quando ha fatto il mondo avrà chiesto aiuto al diavolo e gli avrà detto di fare la Sardegna. Tutto pietre e fuoco: bestemmie e gente arrabiata dilaniandosi la loro misera esistenza come cani idrofobi. Nemmeno da morto voglio esserci. (1991:147)

Ledda dimostra anche le difficoltà psicologiche dell'emigrazione; la separazione e l'allontanamento dalla famiglia:

> Solo gli emigranti, orgogliosi e fieri (al pari dei padri), trattenevano a stento le lacrime che i loro cervelli piangevano solo con gli occhi del cuore. I loro occhi dolenti non potevano piangere davanti alle loro madri. Anzi dovevano emanare una luce di contentezza. Il valore della storia però, era inflessibile. Essi lo sapevano e il loro imperativo era emigrare: andar via dalla Sardegna per far fortuna altrove. [...] La rabbia degli emigranti però era più intensa del dolore di Siligo. (1991:151-152)

Ledda illustra i sentimenti contrastanti degli emigranti; l'angoscia e la pena di partire e lasciare le famiglie per una terra sconosciuta e anche il rancore e l'odio per i padroni che li hanno abusati e sfruttati. L'emigrazione sembra essere un processo naturale per avere la libertà.

> Tra la rabbia ed il pianto, tra l'odio e l'amore, tra il sorriso e le lacrime, maledicemmo la terra sarda come se stessimo lasciando veramente la nostra prigione. E nella nostra beata ignoranza imprecavamo contro chi non ci aveva mai fatto male, contro la terra che ci aveva nutrito e contro le intemperie che l'avevano fecondata. (1991:152)

Anche per i Sardi l'emigrazione è un'alternativa alla vita di oppressione e di sfruttamento. La speranza è in "quell'altro mondo". Ledda dimostra che l'emigrazione in America era abituale anche per i Sardi come lo era per la gente di Cagliano e Grassano. Quelli che tornavano dall'America erano diversi dagli altri:

> Certo, l'America non era una terribile incognita per la popolazione sarda. E il dolore per il distacco non raggiunse mai la disperazione. Nella piazzetta vi erano molti vecchi reduci da emigrazione in America agli inizi del secolo. Ed anche se eran lì come relitti di un lonta esilio, erano lo zucchero in mezzo all'amaro mon. sopportabile. La gente vedeva e leggeva in loro la speranza del ritorno dei nuovi emigranti. (1991:149)

Ledda dimostra che lo stato di collera degli emigranti impediva loro di essere razionali. Non potevano capire che rimanere in Sardegna o andare via non avrebbe impedito che venissero usati come "arnesi di lavoro". Ledda paragona l'emigrazione a un funerale, indicando che lui vede l'emigrazione come la morte[7], una cosa dolorosa ma anche naturale e necessaria.

> La popolazione si raccolse nella piazza con il dolore dei funerali ai quali quegli emigranti, per privilegio della storia, partecipavano da vivi. [...] Fu quasi come se la popolazione fosse divisa in due schiere di cadaveri che dovevano autofunerallizzarsi a vicenda. Siligo, morto per loro. Loro, morti per Siligo. L'unica speranza per gli emigranti era nella loro rinascita in una terra che non li avrebbe più cullati nè cantati, ma solo usati e consumati come arnese di lavoro. (1991:150)

[7]Ernesto de Martino nota come nelle campagne meridionali l'emigrazione è vista come "[l]'equivalente critico della morte" (1983:78).

> riguarda i ferri dei mestieri, è tutta americana, come lo è per misure: si parla, dai contadini, di pollici e di libbre piuttosto che di centimetri o di chilogrammi. Le donne che filano la lana su vecchi fusi, tagliano il filo con splendidi forbicioni di Pittsburg: i rasoi del barbiere sono i più perfezionati ch'io abbia mai visto in Italia, e l'acciaio azzuro delle scuri che i contadini portano sempre con sé, è acciaio americano. Essi non sentono alcuna prevenzione contro questi strumenti moderni, né alcuna contraddizione fra di essi e i loro antichi costumi. Prendono volentieri quello che arriva da New York, come prenderebbero volentieri quello che arrivasse da Roma. Ma da Roma non arriva nulla. Non era mai arrivato nulla, se non l'" U.E.", e i discorsi della radio. (1985:115)

New York può essere considerata la loro capitale perché almeno da lì arrivavano delle cose che rendevano la loro vita più comoda e facile. Da Roma venivano solo la propaganda e le tasse; cioè niente di positivo che potesse migliorare le loro condizioni di vita.

La presentazione del fenomeno dell'emigrazione da parte di Ledda è del tutto soggettiva nel riferendosi a qualcuno che desiderava emigrare all'est ro e non ci è riuscito. La differenza fra Levi e Ledda è che quest'ultimo era direttamente coinvolto nell'emigrazione, spinto dal desiderio di emigrare quale unico modo per liberarsi dall'autoritarismo del padre e dalla sottomissione:

> I campi non offrivano più nulla. Non bastavano. E a vent'anni nell'animo di ogni pastore allora sorgeva un dramma comune: scoppiava il temporale della ribellione inconscia. E come lupi durante i rigori invernali anch'essi dovevano invadere pianure infide. Insomma dovevano invadere le pianure di quell'altro mondo che a loro insaputa era sorto e per cui i loro padri non li avevano potuti preparare perché non lo avrebbero mai immaginato e anche perché non lo avrebbero mai potuto. Le nuove generazioni erano costrette ad emigrare. (1991:145-146)

> Faccialorda era fiero di aver combattuto da solo contro tutta la scienza, contro tutta l'America, e di aver vinto, lui, piccolo cafone di Gagliano, i professori americani, armato soltanto di ostinazione e di pazienza. Era del resto, convinto che la giustizia fosse dalla sua parte, che la sua simulazione fosse un atto legittimo. Se qualcuno gli avesse detto che egli aveva truffato i tremila dollari, si sarebbe sinceramente stupito. Io mi guardavo bene dal dirglielo, perché in fondo non gli davo torto; ed egli mi ripeteva con orgoglio la sua avventura, e si sentiva, nel suo cuore, un poco un eroe della povera gente, premiato da Dio nella sua difesa contro le forze nemiche dello Stato. (1985:113)

Levi dà un altro esempio di un italiano all' estero che aveva "salvato la propria persona contro la volontà assurda dello Stato". (1985:113) Levi ha incontrato un uomo in Inghilterra che era fuggito dall'Italia cinquant'anni prima perché non voleva servire il Re d'Italia. Durante la prima guerra mondiale mandò i figli in Italia affinché non servissero il Re d'Inghilterra ma essi tornarono in Inghilterra l'anno dopo quando l'Italia era entrata in guerra. Anche in questo caso Levi non esprime una valutazione personale ma tratta l'accaduta con umorismo e tolleranza:

> Questa non era un'azione vergognosa ma la gloria della sua vita. (1985:113)

Un aspetto particolare dell'America è che essa offre una tecnologia avanzata. I contadini vivono in condizioni miserabili ed arcaiche ma il contatto con l'America fornisce loro strumenti moderni:

> arrivavano forbici, coltelli, rasoi, strumenti agricoli, falcetti, martelli, tenaglie, tutte le piccole macchine della vita comune. La vita di Gagliano, per quello che

> E allora, sotto un albero, tutti insieme, ci si calava i pantaloni. Che delizia! Si sentiva l'aria fresca, la natura. Non come quei gabinetti americani, lucidi e tutti eguali. Ci pareva di essere ragazzi, d'essere tornati a Grassano, si era felici, si rideva, si sentiva l'aria della Patria. E, quando avevamo finito, gridavamo tutti insieme: " Viva l'Italia! " Ci veniva proprio dal cuore. (1985:85)

Con la grande crisi del 1929 molti ritornarono in Italia, anche perché la propaganda fascista aveva fatto loro credere che la situazione in Italia fosse cambiata. L'amarezza e il rimpianto è chiaro in quelli che sono ritornati, i quali si sfogano maledicendo il giorno in cui presero la decisione di rientrare in Italia abbandonando l'America:

> Laggiù avevo un salone, e quattro lavoranti. Nel '29 sono venuto per sei mesi, ma ho preso moglie e non sono più partito: e ora sono ridotto a questa botteguccia e a combattere con la miseria (1985:110).

Levi presenta diversi aspetti dell'emigrazione. Riferisce anche esempi di emigranti che hanno effettivamente abusato del sistema. Come nel caso di Faccialorda, il quale ha guadagnato il denaro non col lavoro ma con la furbizia. È interessante che Levi tratti con comprensione e in modo umoristico quello che ha fatto Faccialorda. In America lavorando come muratore egli, doveva svuotare un tubo di ferro ed a causa della polvere all'interno gli era capitato un piccolo incidente. Secondo Faccialorda, siccome c'era l'assicurazione in America dovevano pagarlo e dopo due anni è riuscito a prendere tremila dollari.

> bestie legate a un carro [...] I contadini vanno in America, e rimangono quello che sono: molti vi si fermano, e i loro figli diventano americani: ma gli altri, quelli che ritornano, dopo vent'anni, sono identici a quando erano partiti. In tre mesi le poche parole d'inglese sono dimenticate, le poche superficiali abitudini abbandonate, il contadino è quello di prima, come una pietra su cui sia passata per molto tempo l'acqua di un fiume in piena, e che il primo sole in pochi minuti riasciuga. (1985:108)

Ma è chiaro che i contadini non fanno parte di questa terra promessa; la loro esperienza dell'America è transitoria e fugace, la loro presenza non è permanente ed anche gli effetti che l'America ha su di loro non hanno continuità:

> In America, essi vivono a parte, fra di loro: non partecipano alla vita americana, continuano per anni a mangiare pan solo, come a Gagliano, e risparmiano i pochi dollari: sono vicini al paradiso, ma non pensano neppure ad entrarci. Poi, tornano un giorno in Italia, col proposito di restarci poco, di riposarsi e salutare i compari e i parenti: ma ecco, qualcuno offre loro una piccola terra a comperare, e trovano una ragazza che conoscevano bambina e la sposano, e così passano i sei mesi dopo i quali scade il loro permesso di ritorno laggiù, e devono rimanere in patria. [...] E con la miseria torna la rassegnazione la pazienza, e tutti i vecchi usi contadini: in breve questi americani non si distinguono più in nulla da tutti gli altri contadini, se non per una maggiore amarezza, il rimpianto, che talvolta affiora, d'un bene perduto. (1985:108-109)

In Italia i contadini non fanno parte dello Stato o della Storia ma anche in America non fanno parte della società e della vita americana. In Italia sono esclusi dallo Stato o dalla borghesia ma in America si auto-escludono. Levi sottintende che non importa dove siano i contadini, la loro condizione rimane la stessa. Gli emigrati che ritornano infatti sono in uno stato peggiore perché provano il dolore di aver perduto una vita "migliore". Levi nota anche il lato umoristico dell'emigrazione:

l'Italia e la loro vita in Italia è piena di ostacoli e sventure. Dall'altra parte, descritto in termini più positivi della Madonna, c'è il Presidente Roosevelt "benevolo e sorridente" con una "risata cordiale". Roosevelt è paragonato a Zeus che secondo Chevalier *et al* (1988), quale dio della luce è l'archetipo del capo-famiglia patriarcale. È chiaro quindi che l'America rappresenta l'opposto dell'Italia; per loro l'America è un paese accogliente senza ostilità e malanimo. Il dollaro che completa la trinità rappresenta per loro la protezione, la libertà, la speranza e la possibilità di emanciparsi da uno stato di sottomissione e sfruttamento:

> L'altro mondo è l'America. Anche l'America ha per i contadini, una dea la natura. È una terra dove si va a lavorare, dove si suda e si fatica, dove il poco denaro è risparmiato con mille stenti e privazioni, dove qualche volta si muore, e nessuno più si ricorda; ma nello stesso tempo, e senza contraddizione, è il paradiso, la terra promessa del Regno. (1985:108)

Per i contadini del Sud, l'America è un'illusione e questa chimera è molto diversa dalla realtà. La realtà dell'America è dura, difficile, ma per loro l'illusione è piena di speranza e di possibilità. L'America è vista come un paradiso terrestre ed "una terra promessa"[46]:

> Per la sua doppia natura, come luogo di lavoro essa è indifferente: ci si vive come si vivrebbe altrove, come

[46]"Despite the innumerable hardships often suffered abroad [...] the peasant has experiences that reinforce his disaffection with his old society and his position in it. The difference [between the new and old country] has been so impressive that the peasant very often idealizes the new well beyond recognizable proportions. In comparison, the old becomes altogether despicable." (Lopreato,1967:84)

condanna l'America o il desiderio di emigrare ma rimprovera lo Stato e l'indifferenza della piccola borghesia rappresentanti dello stato, poichè escludono i contadini dalla vita politica e sociale:

> Non ho mai visto, in nessuna casa, altre immagini: né il Re, né il Duce, né tanto meno Garibaldi, o qualche altro grand'uomo nostrano, e neppure nessuno dei santi, che pure avrebbero avuto qualche buona ragione per esserci: ma Roosevelt e la Madonna di Viggiano non mancavano mai. A vederli, uno di fronte all'altra, in quelle stampe popolari, parevano le due facce del potere che si è spartito l'universo: ma le parti erano giustamente invertite: la Madonna era, qui, la feroce, spietata, oscura dea arcaica della terra, la signora saturniana di questo mondo: il Presidente, una specie di Zeus, di Dio benevolo e sorridente, il padrone dell'altro mondo A volte, una terza immagine formava, con quell ` ., una sorta di trinità: un dollaro di carta [...] come uno Spirito Santo (1985:107-108).

L'assenza di un uomo politico italiano dimostra chiaramente l'atteggiamento dei contadini verso lo Stato, un'entità per loro del tutto inesistente. La Madonna di Viggiano è descritta in termini negativi ("feroce" e "spietata") che denotano le stesse qualità della Natura; essa è senza pietà ed è indifferente ai loro problemi, come lo Stato. La Madonna rappresenta anche l'Italia: è disumana, manca di simpatia ed è onnipotente. La parola "saturniana" è significativa perché Saturno è il pianeta malefico degli astrologi e la luce di Saturno evoca dispiaceri. Saturno è anche il simbolo di ogni sorta di ostacoli, arresti e sfortuna (Chevalier et al,1988:326). Dunque per i contadini

---

in the migrant's own society that tend to discourage him from staying there. Among the pull factors, economic opportunity constitutes perhaps the major cause of human emigration". (Lopreato,1967:46)

La mafia infatti è diventato un altro sistema contro cui dobbiamo combattere, ma la realtà è che né l'individuo né il gruppo hanno la forza per annientarlo. Quindi è come un circolo vizioso e ritorniamo al punto di partenza ma in questo caso non esiste una fuga contro la mafia, è un male che dobbiamo affrontare come una "giungla di serpenti".

> Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia...A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienzati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma...(1971:115)

Sciascia allude al fatto che il potere della mafia sta crescendo e fra poco tutta l'Italia sarà sotto il suo dominio. La mafia non può essere estirpata perché il potere, egli stesso mafioso, protegge la mafia da cui dipende la sua esistenza. (Rossani,1990:113)

L'emigrazione e il brigantaggio sono collegati in quanto ambedue rappresentano la speranza e la libertà per gli oppressi, offrendo un'alternativa a un'esistenza miserabile. L'emigrazione e il brigantaggio sono modi di combattere contro l'oppressione e contro uno Stato indifferente quindi tramite questi fenomeni possono uscire dalla rassegnazione. Per gli oppressi si tratta di veri e propri miti, ma il mito non ha niente a che fare con la realtà. Lodda e Levi dimostrano che non sono soluzioni ma soltanto la sostituzione di un male con un altro male. Lodda descrive i fenomeni come "serpenti", l'emigrazione è un "serpente nero" (1991:159) e il brigantaggio è "una giungla di serpenti" (1991:163). La mafia quale forma moderna del brigantaggio può anche essere descritta come un serpente ma un serpente molto velenoso e mortale. La differenza fra la mafia e il brigantaggio è che la mafia non è un simbolo di speranza e di libertà, è un simbolo di disperazione e di schiavitù.

È ironico che il prelato abbia definito e verificato esattamente che cos'è la mafia nel suo sforzo di negarla: una associazione criminale vasta, organizzata e segreta ch'è molto potente e domina non solo la Sicilia ma anche gli Stati Uniti.

> [D]on Mariano è amato e rispettato da un paese intero, prediletto da me, e vi prego di credere che so scegliere gli uomini alla mia direzione, e carissimo all'onorevole Livigni e al ministro Mancuso... (1971:63)

Il lettore deve notare che le persone che negano l'esistenza della mafia sono proprio quelle che ne fanno parte. Alla fine del discorso è evidente che anche i politici sono coinvolti e Bellodi si rende conto che la mafia è così potente che è

> inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti o dei disonesti lo proteggerà sempre. (1971:99)

Secondo Bellodi la soluzione per poter arrestare i mafiosi si trova nell'evasione fiscale ma anche qui allude che l'evasione, in Italia, non sarebbe mai punita duramente. Quindi con la protezione dello Stato e della Chiesa sembra impossibile risolvere il problema della mafia.[49]

---

[49]"Sono pessimista perché non posso entusiasmarmi davanti alla situazione in cui si trova questo benedetto Paese. La mafia è sconfinata dappertutto. Quando io dicevo che presto la mafia avrebbe invaso anche il Nord, mi ridevano in faccia come fossi un matto. Ora ci studiano sopra: si chiedono perché. La risposta non è poi complicata: la mafia attecchisce dove è possibile il parassitismo, dove l'uso spregiudicato e illegale delle risorse economiche è permesso. L'altra faccia del problema è il Sud: nessuno ha mai voluto veramente affrontare e risolvere la "questione", né al nord né al sud. Si può non essere pessimista davanti all'ondata di violenza di ogni genere che monta spaventosa?" (Sciascia in Rossani,1990:122)

> e ci vogliono ore e giorni per rimetterle in funzione; e i materiali [...] ci vuole poco a farli sparire o a bruciarli sul posto. [...] Non è naturale rivolgersi a questa gente che non dorme per avere protezione? Tanto più che la protezione vi è stata subito offerta; e se avete commesso l'imprudenza di rifiutarla, qualche fatto è accaduto che vi ha persuaso ad accettarla...Si capisce che ci sono i testardi: quelli che dicono di no [...]. Voi, a quanto pare siete dei testardi: o soltanto Salvatore lo era [...] Ci sono dunque dieci ditte: e nove accettano o chiedono protezione. Ma sarebbe una associazione ben misera, voi capite di quale associazione parlo, se dovesse limitarsi solo al compito e al guadagno di quella che voi chiamate guardianía: la protezione che l'associazione vi offre è molto più vasta. Ottiene per voi, per le ditte che accettano protezione e regolamentazione, gli appalti a licitazione privata; vi dà informazioni preziose per concorrere a quelli con asta pubblica; vi aiuta al momento del collaudo; vi tiene buoni gli operai [...] Ammettiamo [...] che la vostra cooperativa [...] sia la pecora nera della zona: quella che non vuole entrare nel giuoco, che fa onestamente i suoi conti sui bandi d'appalto e si presenta a concorrere senza protezione [...] Una persona di rispetto, come voi dite, viene un giorno a fare un certo discorso a Salvatore Colasberna: un discorso che dice e non dice, allusivo, indecifrabile come il rovescio di un ricamo [...] Colasberna non vuole [...] e l'uomo di rispetto si offende. L'associazione passa all'azione: un primo avvertimento, un piccolo deposito che va a fuoco [...] un secondo avvertimento, una pallottola che vi sfiora, di sera sul tardi, verso le undici, mentre state per rincasare... (1971:17-20)

In questo brano Sciascia descrive realisticamente e esattamente gli interessi della mafia in ambito edilizio e dimostra chiaramente il modo in cui la mafia conquista e mantiene il potere all'interno di questo mondo (Fano,1993:41). Nel corso del racconto il modo in cui l'esistenza della mafia viene negata:

> Ditemi voi se è possibile concepire l'esistenza di una associazione criminale così vasta ed organizzata, così segreta, così potente da dominare non solo mezza Sicilia, ma addirittura gli Stati Uniti d'America [...] È mai stato trovato un documento, una testimonianza, una prova qualsiasi che costituisca sicura relazione tra un fatto criminale e la cosiddetta mafia? Mancando questa relazione, e ammettendo che la mafia esista, io posso dirvi: è una associazione di segreto mutuo soccorso, né più né meno che la massoneria. (1971:60-62)

> certa loro nobiltà, almeno come personaggi: letterariamente, insomma. Mentre oggi ci troviamo di fronte a una mafia che non ha nemmeno questa patina di nobiltà letteraria. (Fano, 1993:15)

Sciascia ha identificato la caratteristica essenziale della nuova mafia: è un'organizzazione criminale che funziona all'interno dello Stato per avanzare i propri interessi economici. La mafia è una borghesia improduttiva che abusa il potere e trae profitto dalla società. Il Giorno, illustra la definizione di Sciascia della "nuova mafia":

> un associazione per delinquere, con fini di illecito arrichimento per i propri associati, e che si pone come elemento di mediazione tra la proprietà e il lavoro; mediazione, si capisce, parassitaria e imposta con mezzi di violenza. (in Ambrosio, 1985:99)

Sempre ne Il Giorno, Sciascia dimostra chiaramente l'azione della mafia nell'ambito edilizio.

> Il vostro lavoro, la concorrenza, gli appalti: ecco dove bisogna cercare. [...] Aparte il vostro caso, ho molte informazioni, purtroppo, che ne avessi delle prove... Ammettiamo che in questa zona, in questa provincia, operino dieci ditte appaltatrici: ogni ditta ha le sue macchine, i suoi materiali: cose che di notte restano lungo le strade o vicino ai cantieri di costruzione; e le macchine son cose delicate, basta tirar fuori un pezzo, magari una sola vite:

---

[11] "*Mafia* is a trait of character, a philosophy of life, a concept of society, a moral code, a particular sensibility predominant among all Sicilians. They are taught in their cradle, or perhaps know even when they are born, that they must help one another, stand by their friends and fight their common enemies, even when the friends are in the wrong and enemies in the right. Every man must defend his dignity under all circumstances and must not let the slightest disrespect or affront go unavenged. They must not divulge secrets and always keep clear of official authority and laws...In this sense any man conspicously displaying his pride is a *mafioso*." (Barzini, *in* Hess, 1973:9)

"degenerato" nella mafia, dove interessi economici e personali sono più importanti, la lotta per la libertà è sostituita dalla lotta per il potere. Levi e Lodda hanno un atteggiamento fatalistico di fronte al brigantaggio ed al banditismo: secondo loro sono infruttuosi e senza effetto ma accettano che i contadini ne hanno bisogno.

La mafia ne Il Giorno, può essere vista come un aspetto moderno del brigantaggio ma in forma peggiore perché non è una forza liberatrice, bensì autoritaria e sfruttatrice. Il brigantaggio ha una dimensione mitica ed eroica perché è una lotta aperta contro gli oppressori, contro la legge e contro lo Stato. La mafia al contrario è un avversario infido perché

> the system has no accountability, no visibility, no means of representation for those under its control. So the mafia system is more curious and more cruel than government itself. (Blok,1974:xix)

Rosario Minna (1984) ha identificato due tipi di mafia: la vecchia e la nuova mafia.[7] Sciascia afferma

> Io conosco la mafia, l'ho respirata da quando sono nato. Ed era la mafia di un certo tipo, la mafia con il giudice di pace, così, coi vecchi patriarchi mafiosi che avevano una

[7]Secondo Minna la nuova mafia ha caratteristiche di un'organizzazione criminale grazie al policentrismo. La vecchia mafia era una coesistenza di gruppi mafiosi che si occupavano essenzialmente dell'agricoltura e del commercio di prodotti agricoli. Minna aggiunge che "Oggi i gruppi mafiosi manovrano miliardi a livello internazionale perché gestiscono su scala nazionale vere e proprie industrie, a cominciare da quella edilizia fino a importanti ramificazioni nel settore del credito. Ieri i mafiosi stavano "sotto" la classe dominante. Ieri la Mafia viveva ed agiva solo in Sicilia. Oggi la Mafia è presente ed opera a Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Trieste, Milano, Torino, Genova". (1984:139)

> Certo, anche in Sardegna c'era una strada aperta a ogni pastore, una strada che si poteva imboccare senza leccare i Don. Era il banditismo. Una strada infida dove puoi sprigionare tutto quello zelo che ti prude sotto i muscoli. Ma la tua gemma lì fa una brutta fine. Si chiude e cresce velocemente come in una primavera ubertosa. Opera la tua ribellione inconscia, irrazionale e isolata. Ma alla fine ti accorgi che la tua gemma è sbocciata sul fuoco. La tua pianta cresce contro la violenza organizzata della società che tu vorresti inconsapevolmente eliminare. E quella violenza è come una chimera sfuggevole e impalpabile. È come un vento per te, che ti brucia sino alle radici. E alla fine finisci per essere risucchiato dallo stesso turbine di quella violenza famelica e mai sazia: impastoiato nelle sue ventose e imbavagliato nella sua bava. Digerito prima di morire. (1991:163)

Ledda spiega che il banditismo può essere un mezzo per uscire da uno stato di rabbia, una protesta e una reazione contro la società che ha assoggettato i pastori. Però, Ledda aggiunge che i risultati del banditismo sono sfavorevoli e sottintende che se uno diventa bandito tutta la sua potenzialità "è sbocciata sul fuoco". La violenza della società contro cui egli vuole reagire diventa un circolo vizioso perché la violenza crea ancora più violenza e quindi diventare bandito non è una soluzione. Ledda afferma ch'è inutile diventare bandito per la libertà degli altri perché è "una giungla di serpenti" (1991:163) e anche Levi ne accentua il "desiderio di morte e di distruzione" (1985:135).

> Il banditismo puro come ribellione inconsapevole in quegli anni stava cedendo il posto a quello mafioso, degenerato nell'interesse personale e settario. Gli eroi sociali della libertà che desidera un pastore erano già scomparsi. E il banditismo era già estraneo a se stesso e a quella causa originaria per cui era sorto. (1991:163)

Nel pensiero di Ledda il "puro banditismo" come "ribellione inconsapevole" è positivo, ma una volta trasformato e

Emilio Lussu (1981) afferma che, il brigantaggio in Sardegna si manifestava in rivolte che avevano un'origine ed un'essenza sociale, sostenendo inoltre, che la Sardegna non è mai stata unita e che i sardi si sono sempre considerati un popolo a sé, con i propri diritti, nemici degli invasori e degli oppressori. Secondo Lusso il brigantaggio in Sardegna era

> la difesa della terra sarda, sia pure condotta da una rappresentanza popolare esigua e barbarica, era la difesa della ricchezza sarda contro i rapinatori stranieri. La lotta che i popoli coloniali conducono oggi in Asia, in Africa, in forme collettive nazionali di liberazione, sono, in grande, quello che sono stato, in piccolo, le rivolte popolari nostre, attraverso il brigantaggio, fino all'altro secolo. (in Angelini *et al*, 1981:89)

Le storielle dei banditi raccontate da thiu Juanne avevano un ruolo significativo nella vita di Ledda, quale ritorno all'infanzia e anche quale evasione dalla realtà del bosco. Gavino non aveva gli eroi dei libri come i suoi coetanei alla scuola; allora avevano assunto le sembianze dei banditi nelle storie di thiu Juanne:

> Erano degli eroi per me ormai: io che non sapevo leggere dovevo imprimermi nella mente le gesta di quei personaggi giganteschi che osavano tutto perché tutto erano in grado di affrontare. Erano gli uomini e la legge stessa degli uomini. (1991:43)

Quando Ledda diventa più maturo il suo punto di vista cambia. Egli presenta il banditismo come un'alternativa all'emigrazione, come un mezzo per ottenere la libertà e l'indipendenza dai padroni. I banditi sono ammirati e temuti, ma la realtà, secondo Ledda è un futuro brutto e malsicuro.

difendersi. I contadini sono vittime, ma più della loro immobilità che della loro situazione economica. (Hobsbawm,1961:115) Nel brigantaggio essi vedevano una possibilità di giustizia e tramite i briganti potevano almeno protestare contro lo Stato.[55]

> La quarta guerra nazionale dei contadini è il brigantaggio. Anche qui, l'umile Italia storicamente aveva torto, e doveva perdere. Non aveva armi forgiate da Vulcano, nè cannoni, come l'altra Italia. E non aveva dèi: che cosa poteva fare una povera Madonna dal viso nero contro lo Stato Etico degli hegeliani di Napoli? Il brigantaggio non è che un accesso di eroica follia, e di ferocia disperata: un desiderio di morte e di distruzione, senza speranza di vittoria. [...] Questo desiderio cieco di distruzione, questa volontà di annichilimento, sanguinosa e suicida, cova per secoli sotto la mite pazienza della fatica quotidiana. (1985:125)

Levi allude al fatto che il brigantaggio non riesce a cambiare la situazione dei contadini tanto che lo descrive come "eroica follia" e "un desiderio cieco di distruzione", cioè inutile[56].

---

[55] "Banditry itself is therefore not a programme for peasant society but a form of self-help to escape it in particular circumstances. Bandits, except for their willingness or capacity to refuse individual submission, have no ideas other than those of the peasantry (or the section of the peasantry of which they form a part. They are activists and not ideologists or prophets, from whom novel visions or plans of social and political organisation are to be expected". (Hobsbawm,1961:20)

[56] Anche Gramsci propone che il banditismo è inefficace: "la mentalità del contadino è rimasta [...] quella del servo della gleba. Che si rivolta violentamente contro i "signori" in determinate occasioni, ma è incapace di pensare a se stesso come membro di una collettività [...] e di svolgere un'azione sistematica e permanente rivolta a mutare i rapporti economici e politici della convivenza sociale [...] La lotta di classe si confondeva col brigantaggio, col ricatto, con l'incendio di boschi [...] era una forma di terrorismo elementare, senza conseguenze stabili e efficaci." (in Aste,1989:29)

> I briganti difendevano, senza ragione e senza speranza, la libertà e la vita dei contadini, contro lo Stato, conto tutti gli Stati. Per loro sventura si trovarono ad essere inconsapevoli strumenti di quella Storia che si svolgeva fuori di loro, contro di loro; a difendere la causa cattiva, e furono sterminati. Ma, col brigantaggio, la civiltà contadina difendeva la propria natura, contro quell'altra civiltà che le sta contro e che, senza comprenderla, eternamente la assoggetta: perciò, istintivamente, i contadini vedono nei briganti i loro eroi. La civiltà contadina è una civiltà senza Stato, e senza esercito: le sue guerre non possono essere che questi scoppi di rivolta; e sono sempre, per forza, delle disperate sconfitte (1985:123).

Levi descrive le azioni dei briganti in termini negativi; la loro lotta è "senza ragione e senza speranza". I briganti appaiono quali "strumenti" che non possono né dirigere né controllare la loro vita e che quindi sono "sterminati". Essi non fanno parte della Storia "dell'altra civiltà" perché non hanno uno Stato[53], ma per i contadini i briganti rappresentano la speranza di uscire da uno stato di sottomissione e sfruttamento. I briganti e l'emigrazione offrono ai contadini un'alternativa e un sogno per una vita più giusta e libera. Dunque il brigante non è solo un uomo ma un simbolo[54]. Nella società contadina pochi sono liberi, perciò il brigantaggio significa la libertà, la libertà di

---

[53] "For the bandits belong to remembered history, as distinct from the official history of books. They are part of the history which is not so much a record of events and those who shaped them, as of the symbols of the theoretically controllable but actually uncontrolled factors which determine the world of the poor: of just kings and men who bring justice to the people". (Hobsbawm,1961:115)

[54] Secondo Luzi, il contadino vede nel brigante "l'eroe che ha avuto il coraggio di ribellarsi alle angherie di un stato che non fa nulla per migliorare le condizioni di vita degli umili, ma pretende ugualmente ubbidienza e accettazione delle leggi anche quando queste cozzano contro la realtà sociale costituitasi nel meridione." (1987:17)

È naturale che i contadini fossero indifferenti alle altre due guerre, perché considerate guerre dello Stato mentre il brigantaggio era la loro guerra di cui sono orgogliosi e di cui parlano con entusiasmo e con ammirazione, "con una passione presente e viva" (1985:121), nonostante il fatto che la guerra fosse finita settant'anni fa.

> Ma, salvo poche eccezioni, i contadini erano tutti dalla parte dei briganti, e, col passare del tempo, quelle gesta che avevano così vivamente colpito le loro fantasie, si sono indissolubilmente legate agli aspetti familiari del paese, sono entrate nel discorso quotidiano, con la stessa naturalezza degli animali e degli spiriti, sono cresciute nella leggenda e hanno assunto la verità certa del mito.[...] Giudicato da un punto di vista liberale e "progressista", quello appare l'ultimo sussulto del passato, che andava spietatamente stroncato, un movimento funesto e feroce, nemico dell'unità, della libertà e della vita civile. [...] Ma il brigantaggio dei contadini è un altro: a guardarlo da quel punto di vista non solo non si può giustificarlo, ma non si riesce nemmeno ad intenderlo. Del resto, neanche i contadini lo giudicano e lo difendono, e quando ne parlano con tanta passione, non se ne gloriano. (1985:122)

Levi cerca di essere obbiettivo, mostrando vari punti di vista del brigantaggio, ma in fondo non lo difende. L'autore capisce l'importanza e il merito che il brigantaggio ha per i contadini[52].

---

[52]Il brigantaggio secondo Antonio Gramsci è "un episodio [...] del perenne fermento dei contadini dell'Italia meridionale, tuttavia incapaci, come massa, di dare un'espressione unitaria alle proprie aspirazioni e ai propri bisogni". (in Siciliani de Cumis,1983:6)

Francesco Saverio Nitti dice che il brigantaggio è "un fenomeno sociale, dipendente dall'oppressione sotto cui la borghesia rurale manteneva i contadini". (in Siciliani de Cumis,1983:6)

Secondo Enea Pasolini il brigantaggio è "una vera guerra civile del povero contro il ricco". (in Siciliani de Cumis,1983:6)

> meridionale del tempo, in quelle che erano le sue strutture proprie, e i gruppi che la componevano [...] Proprietari e contadini sono invece coivolti nel fenomeno (in Martelli,1994:10).

Secondo Levi il brigantaggio è molto importante per i contadini, ed egli afferma che

> fa parte della loro vita, è il fondo poetico della loro fantasia, è la loro cupa, disperata, nera epopea. (1985:122)

Il brigantaggio difendeva la civiltà contadina contro lo Stato quindi i briganti sono diventati gli eroi dei contadini perchè li proteggevano e salvaguardavano i loro interessi[51].

> Gli Stati, le Teocrazie, gli Eserciti organizzati sono naturalmente più forti del popolo sparso dei contadini: questi devono perciò rassegnarsi ad essere dominati: ma non possono sentire come proprie le glorie e le imprese di quella civiltà, a loro radicalmente nemica. Le sole guerre che tocchino il loro cuore sono quelle che essi hanno combattuto per difendersi contro quella civiltà, contro la Storia, e gli Stati, e la Teocrazia e gli Eserciti. [...] I contadini di Gagliano non si appassionavano alla conquista dell'Abissinia, non si ricordavano più della guerra mondiale e non parlavano dei suoi morti: ma una guerra era in cima ai cuori di tutti, e su tutte le bocche, trasformata già in leggenda, in fiaba, in racconto epico, in mito: il brigantaggio. (1985:120-121)

---

[51] "The point about social bandits is that they are peasant outlaws whom the lord and the state regard as criminals, but who remain within peasant society, and are considered by their people as heroes, as champions, avengers, fighters for justice, perhaps even leaders of liberation, and in any case as men to be admired, helped and supported. This relation between the ordinary peasant and the rebel, outlaw and robber is what makes social banditry interesting and significant. [...] Otherwise social banditry is universally found, wherever societies are based on agriculture (including pastoral economies), and consist largely of peasants and landless labourers ruled, oppressed and exploited by someone else" (Hobsbawm,1969:13-15).

alienazione iniziale è chiara e risulta dall'ambiente che lo circonda. Ledda è geograficamente allontanato e sente la nostalgia per la Sardegna.

> Ero abituato a quella libertà pastorale delle montagne che non ammette nel suo mondo né intrusi né ordini se non dalle sole forze della natura. [...] Una forza inconscia mi spingeva così ad aggirarmi solitario: le gambe appagavano la loro abitudine che avevano contratto nel percorrere le valli, ma nella mente era come se volessi trovare un varco per scappare. (1991:176)

All'inizio Ledda si sente molto solitario ed estraneo nell'esercito: la nuova situazione in cui si trova è molto diversa della sua vita in Sardegna. Nell'esercito si sente fisicamente e psicologicamente alienato. Si sente fisicamente costretto nella caserma, che descrive come una "prigione" (1991:176) ed un labirinto.

> Il brusco scontro con la nuova vita mi rese ancora più diverso di quello che ero nei confronti degli altri. L'adattamento fu affannoso; come l'apprendimento dell'italiano. Spesso rasentò l'impossibilità o la disperazione. Il mio sardo lì non lo capiva nessuno. Io ero "muto" o senza una lingua: come un essere inferiore che non poteva esprimere quello che pensava. (1991:177)

Il "nuovo ambiente ostile" (1991:177), e l'idea di essere diverso lo fa sentire disperato e desolato, la desolazione e la solitudine crescono perché la comunicazione è difficile e le caratteristiche del suo nuovo ambiente sono estranei.[9] Per

[9]In un'intervista con Antonio Zollo, Ledda dice "Sbarcato sul continente la lingua della tanca non mi serviva più a niente, era una lingua morta. Dovevo imparare a leggere, a

In Padre Padrone l'alienazione di Gavino [66] ha tre aspetti: il primo è la desolazione e solitudine che Ledda sente in un ambiente radicalmente opposto a quello cui era abituato. Il secondo aspetto è il rendersi conto che l'esercito gli offre delle possibilità di educazione. Il terzo aspetto è il senso di alienazione che sente dopo aver completato il servizio militare col suo ritorno in Sardegna. Quindi il risultato dell'alienazione è positivo perchè da questo stato nasce il desiderio di imparare e di conseguenza, cresce la volontà di uscire dello stato di inferiorità.

Secondo Mario Aste (1988), lo sviluppo personale di Ledda è manifestato nella sua acquisizione del linguaggio,[67] quando impara il linguaggio del potere o della cultura egemonica. Così Ledda diventa un simbolo della cultura emarginata e deve imparare la lingua egemonica per acquistare il potere. L'apprendimento dell'italiano rende Ledda capace non solo di esprimersi e comunicare con gli altri, ma anche di capire la sua situazione e la sua posizione nella società.[68] (Graham, 1981:27) La sua

---

[66]L'alienazione di Ledda è evidente dall'inizio di Padre Padrone quando è trasferito o "deportato" in campagna. Per lo scopo di quest'analisi vorrei analizzare solo l'alienazione che Ledda sente nell'esercito quando lascia la Sardegna e quando ritorna in Sardegna per studiare.

[67]Aste spiega che Ledda ha acquistato il linguaggio tra l'interpretazione dei rumori della natura, poi, imparando l'italiano e finalmente l'assimilazione in una cultura nuova con la conoscenza della lingua ufficiale. In questo modo, Ledda può scoprire la sua identità in Padre Padrone e poi in Lingua di falce (1978) è capace di dare la parola ai pastori Sardi che vivono ancora sotto il dominio della cultura e lingua egemonica. (1988:333)

[68]Secondo Ledda l'acquisizione della cultura non deve essere una via per abbandonare la campagna, ma per ritornare in un modo diverso "con nuovi apporti umani e tecnici." (Brigaglia, 1978:90)

d'arma d'attacco per alienare e isolare lo straniero.[6] (Williams:1987,31)

> Bellodi disse che la Sicilia era incredibile. [...] Incredibile è anche l'Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia. (1971:115)

Deve essere difficile o "incredibile" per Bellodi o qualunque straniero capire come possano esistere in un paese differenze di carattere, di lingua o di identità che creano problemi sociali, politici e anche psicologici ed esistenziali che sembrano irrisolvibili. (Williams,1987:25)

Bellodi è simile al personaggio di Gavino: i due personaggi si sentono psicologicamente estranei perché devono affrontare una nuova lingua e una nuova cultura in un ambiente completamente diverso da quello a cui sono abituati. Ma per Gavino è forse ancora più difficile; Bellodi ha avuto almeno una socializzazione "normale", Gavino, non solo non sa parlare o scrivere la lingua italiana, ma tutto è diverso, i concetti o il modo di vivere, creando in lui un forte senso di alienazione.

---

[6] In Padre Padrone Ledda usa il sardo con la precisa traduzione in italiano non come simbolo di identità o per alienare il lettore straniero ma per dimostrare come la lingua si arricchisce con la giustapposizione dell'italiano e del sardo. (Brigaglia:1971,87) Ignazio Silone in Fontamara (1933) fa usare spesso ai suoi personaggi espressioni dialettali, ma il suo uso del dialetto è soprattutto una forma d'intervento politico e lo usa come forma di contestazione. (Luzi,1987:20)

Ambroise aggiunge che l'uso della traduzione serve anche a informare il lettore:

> Bellodi non è un meridionale, viene da Parma e, per merito della sua origine geo-culturale diversa, funziona da perfetto tramite tra il mondo siciliano e il lettore. Quando chiede la spiegazione di un elemento di costume isolano a un maresciallo o a un contadino, è come se il lettore (settentrionale), per bocca sua, cercasse d'informarsi anche lui. Più generalmente, gli interrogativi, le considerazioni fatte da Bellodi sul fenomeno mafioso diventano quelli del curioso di mafia o di cose siciliane. Ma si potrà anche sostenere che l'essere un non siciliano il personaggio cui viene conferita la funzione narrativa di supporto del punto di vista privilegiato, rimanda all'autore, a un suo distanziarsi nei confronti della propria società. (1985:100)

L'estraniamento di Bellodi è approfondito dal fatto che deve farsi spiegare tutto ciò che è implicito nell'idioma locale, nelle parole e nei proverbi siciliani. Per esempio durante l'interrogazione della moglie di Niccolosi è evidente come il linguaggio ostacola Bellodi. Il maresciallo deve spiegare il significato della parola siciliana "ingiuria" (l'equivalente in italiano sarebbe "soprannome"). Il maresciallo deve anche spiegare il significato del soprannome Zecchinetta, un gioco di carte siciliano. Secondo Williams (1987) l'alienazione o il conflitto diminuiscono quando ci sono meno differenze linguistiche.[64] L'uso del dialetto in Il Giorno, ha l'effetto di creare all'interno del testo un mondo esclusivo e impenetrabile. In questo modo il dialetto garantisce l'identità del gruppo e da protezione e difesa dallo straniero. Assume anche la funziona

[64]John Edwards (1985) dice che quando il linguaggio rimane come un simbolo dell'identità di un gruppo può creare e mantenere barriere.

Da generazioni i siciliani vedevano i carabinieri come cattivi e malvagi e sarebbe stato molto difficile cambiare un atteggiamento così fortificato nella tradizione. La giustizia qui è presentata come un cane che morde e distrugge la Sicilia. La Sicilia e il popolo siciliano sono stati traditi prima dalla malvagità dei "*barruggieddi*" si sono appropriato ingiustamente e poi dall'usurpazione della mafia. Questo dialogo preannuncia il fallimento di Bellodi nella lotta per la giustizia:

> [l]'idea d'un ufficiale del Nord, ex-partigiano, destinato a rappresentare e ristabilire la legge nella Sicilia del malessere, seduce ma è ingenua, può al massimo esprimere impotenza e ostinazione al problema, individuar la distanza corren fra il Paese e l'immobile universo siciliano. (Catta .ei,1979:59)

Sciascia riesce tramite le frase idiomatiche e le espressioni siciliani a sottolineare l'estraniamento e l'alienazione di Bellodi, allo stesso tempo dimostrando il carattere evasivo e diffidente dei siciliani. (Jackson,1981:76) Deve farsi tradurre frasi e parole di cui gli sfugge il significato. Secondo Jackson (1981), l'uso della traduzione sottolinea l'alienazione dell'investigatore dalla gente che le circonda. Ambroise spiega che la traduzione aiuta l'autore a dimostrare la cultura siciliana:

> il dettaglio inventato dalla fantasia del romanziere ha il valore di astuto accorgimento che rende possibile la comunicazione al lettore di tutti gli aspetti "culturali" indispensabili alla comprensione dell'indagine di polizia, si tratti d'usanze o fatti linguistici. (in Jackson,1981:14)

l'interrogazione sia stata un successo, per Bellodi è stata una sconfitta. (Fano,1993:46) Williams afferma che

> Più il romanzo va avanti, più i due gruppi si polarizzano dentro o dietro i loro pregiudizi rafforzati. Per i siciliani, ha detto Sciascia, il continente è un luogo di un'impossibile alterità, malgrado i tentativi in apparenza degnissimi di Bellodi, egli essendo il rappresentante di quell'impossibile alterità, diventa sempre più isolato per il semplice fatto che è "continentale", fino al punto in cui, ironicamente, le sole parole di solidarietà e di fraternità che riesce ad esprimere sono dirette a Parrinieddu, la spia, e a Don Mariano Arena, il capomafia e nemico. (1987:29)

L'episodio dell'incontro con il vecchio contadino sottolinea la diversa mentalità e l'estraniamento di Bellodi. Sciascia dimostra che la lotta di Bellodi non è solo contro la mafia ma è anche contro la Storia e la Sicilia e la mentalità siciliana. Gli ideali del mondo industriale, rappresentati dal capitano, cittadino di una società democratica si scontrano contro i valori della società siciliana.

> -*Barruggiedu* si chiama- disse il vecchio.
> -E che vuol dire?- domandò il capitano.
> -Vuol dire uno che è cattivo- disse il vecchio.
> -Mai sentito- disse il brigadiere. [...] Il vecchio disse che forse il nome giusto era *Barricieddu*, o forse *Bargieddu*: ma in ogni caso significa malvagità, la malvagità di uno che comanda: ché un tempo i *Barruggieddi* o *Bargieddi* comandavano i paesi e mandavano gente alla forca, per piacere malvagio. -Ho capito- disse il capitano- vuol dire bargello: il capo degli sbirri. [...] Ma capì che non c'era niente da cavare da uno che riteneva il capo degli sbirri cattivo quanto il proprio cane. E non è che avesse torto, pensava il capitano: da secoli i bargelli mordevano gli uomini come lui, magari li facevano assicurare, come diceva il vecchio, e poi mordevano. Che cosa erano stati i bargelli se non strumenti della usurpazione e dell'arbitrio. (1971:86)

trattato con diffidenza.

> Ma il capitano Bellodi, emiliano di Parma, per tradizione familiare repubblicano, e per convinzione, faceva quello che in antico si diceva il mestiere delle armi, e in un corpo di polizia, con la fede di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge: e questa legge che assicurava libertà e giustizia, la legge della Repubblica, serviva e faceva rispettare. (1971:29)

Il comportamento di Bellodi si distingue da quello siciliano; la sua cortesia non è riservata alle persone ricche, istruite e potenti; lui tratta tutti allo stesso modo. Il comportamento dei siciliani è determinato non dalla ragione ma dalla paura e trattano la gente secondo i propri interessi. La cortesia dei siciliani dipende dalla posizione sociale, dall'autorità e dalla loro classe sociale. I siciliani dicono che la cortesia di Bellodi è quella meccanica di un "continentale" ma non è vero. La cortesia di Bellodi non è superficiale è nasce invece dall'idea che ognuno deve essere trattato con rispetto, uguaglianza e pietà. (Jackson,1981,93-94)

La diversa mentalità è un grande impedimento che Bellodi deve sorpassare e si rende conto di questo durante l'interrogazione della moglie di Nicolosi. Bellodi crede in un rapporto equilibrato e in libera collaborazione fra Stato e cittadino. Nel corso dell'interrogazione Bellodi è stato molto cortese e rispettoso (nel ruolo stereotipico di un uomo del nord) ma lei ha reagito solo all'aggressività e il tono minaccioso del maresciallo (il tipico modo siciliano di affrontare la situazione). Per questo motivo nonostante il fatto che

Nel dialogo tra il deputato e il suo capoelettore mafioso Sciascia presenta gli uomini associati con la mafia in un ambiente clandestino e chiuso, il loro modo di parlare è misterioso; la frase "ritornare a mangiar polenta" è metaforica, i due parlano di Bellodi e questo è indicato dalla parola "polenta," i mafiosi non parlano in termini espliciti ma piúttosto in un modo obliquo e indiretto. Per risolvere un problema come questo i mafiosi possono ricorrere ai politici legati alla mafia per trasferire il "nemico".

Bellodi vuole servire la Legge e questo fatto lo rende diverso. Le sue idee vanno in opposizione agli interessi della mafia quindi devono farlo ritornare al nord da dove è venuto. La mentalità di Bellodi e la mentalità siciliana sono direttamente in antitesi. Bellodi crede nei valori di una società democratica e moderna che si oppone all'immobilità di vecchi interessi siciliani.

> Ma come è piovuto qui, questo Bellodi? Come diavolo mandano uno come lui in una zona come questa? (1971:83)

Il prefetto è molto sorpreso che "uno come lui" (Bellodi), lavori "in una zona come questa" (Sicilia). Un uomo "come lui" è un poliziotto ideale e incorruttibile che vuole ristabilire l'ordine, invece si trova in "una zona come questa" dove la verità è temuta, nascosta e cambiata, dove lo Stato e la Legge sono assenti. È una zona dove uomini come Bellodi sono rari e male accolti. Bellodi non fa parte del mondo siciliano ed è

letteraria di Bellodi per dipingere meglio il quadro della Sicilia. I siciliani non accettano facilmente Bellodi perché secondo la mentalità siciliana, è uno straniero. La sua alienazione nasce dal fatto che è estraneo alla cultura e alla mentalità della Sicilia dove deve operare.

> Il capitano era giovane, alto e di colorito chiaro; dalle prime parole che disse i soci della *Santa Fara* pensarono "continentale" con sollievo e disprezzo insieme; i continentali sono gentili ma non capiscono niente. (1971:16)

Il fatto che Bellodi è un uomo dal nord suscita in loro una reazione di sollievo: il suo essere "continentale", è uno svantaggio per Bellodi perché pensano che lui non capisca la mentalità siciliana[62]. Il disprezzo viene probabilmente dal fatto che lui è un ufficiale dei carabinieri e i siciliani istintivamente sono sospettosi dei rappresentanti della legge; di conseguenza Bellodi è alienato ancora di più.[63] Bellodi è democratico e anti-fascista, ma i mafiosi lo considerano un comunista perché sostiene il diritto degli operai e dei contadini di fare sciopero.

> -Lasciamo perdere: torniamo alle cose nostre. Come si chiama questo...comunista? -Bellodi, mi pare: comanda la compagnia di C., ci sta da tre mesi e ha già fatto guasto...Ora sta cacciando il naso negli appalti, anche il commendator Zarcone si raccomanda a lei, mi ha detto "stiamo in speranza che l'onorevole lo faccia ritornare a mangiar polenta". (1971:24-25)

---

[62]Per esempio il codice dell'omertà. Per una discusione dell'omertà si vedano le note 27 e 31 alle pagine 29 e 36.

[63]Si veda nota 9 pagina 19.

i protagonisti sono alienati e allontanati psicologicamente e geograficamente, sono estranei al linguaggio, alla cultura e alla mentalità del posto dove stanno. I tre racconti

> trattano una situazione in cui un personaggio chiaramente caratterizzato come originario di una determinata regione italiana cerca di trasferirsi e di integrarsi in un'altra. (Williams,1987:25)

Né Il Giorno, il protagonista, Bellodi è un settentrionale e deve sorpassare tanti ostacoli che esistono principalmente a causa del divario fra nord e sud. L'alienazione dell'investigatore è provocato dal fatto che non conosce né il dialetto siciliano né la mentalità siciliana. Bellodi è un uomo che "viene dal freddo", non è immischiato ed invischiato nella complessa realtà siciliana. La figura di Bellodi

> possiede in sé ancor più netti i caratteri di una letterarietà sulla quale agisce profondamente la radicata convinzione dell'inferiorità del siciliano di fronte all'uomo del Nord, una sorta di complesso che tende a compiere una divisione arbitraria fra buoni al Settentrione e cattivi del Sud, cui neanche uno scrittore lucido come Sciascia riesce a sfuggire, sia pure con malcelata cautela. Quell'ansia di cementazione fra i due lembi d'Italia che Gramsci vide come sogno un giorno realizzabile, gioca qui in una condizione rovesciata di resa totale alla furberia, all'abilità, al pressappochismo del Sud nei confronti della rigorosa coscienza dell'ordine che domina a settentrione. (Mauro,1977:54)

Secondo Edward Williams (1987) la differenza fisica e psicologica fra Bellodi e i Siciliani è stabilita immediatamente. Ci sono profonde differenze che svelano l'isolamento del settentrionale, per esempio il modo di parlare, di pensare e la scelta lessicale sono contrastati. Sciascia usa a suo vantaggio la cultura

Un aspetto della Questione Meridionale è il divario e il conflitto fra Nord e Sud, in particolare la diversità linguistica e culturale. Il divario fra il settentrione e il meridione dell'Italia non è solo geografico ma anche psicologico. Esistono all'interno di un solo paese differenze profonde di identità, di carattere, e di lingua che creano problemi sociali, politici e psicologici. Il risultato del conflitto fra le due regioni è "un abisso d'incomprensione." (Williams:1987,25)[60] In Il Giorno, Padre Padrone e Cristo, i due elementi principali che contribuiscono all'alienazione dell'individuo sono la diversità linguistica e culturale. Il linguaggio e la cultura sono componenti essenziali nella formazione di un'identità[61]. La padronanza della lingua è necessaria alla vita sociale dell'uomo nell'ambito linguistico, sociologico e psicologico. (Edwards,1985:3) Il linguaggio è

> un'attività in cui natura biologica e società storica devono cooperare perché essa si manifesti, si realizzi, si radichi effettivamente nell'individuo. (De Mauro:1978:20)

Nei tre romanzi, gli autori dimostrano come questa scissione regionale possa contribuire all'alienazione dell'individuo. L'estraniamento quindi è un motivo unificante per i tre racconti;

---

[60]Sono grata a Edward Williams per uno studio in cui vengono analizzati i più importanti elementi dell'alienazione in Sciascia e Levi e che mi ha fornito dei preziosi spunti per la mia analisi.

[61]Secondo Edwards (1985), identità è la fedeltà a un gruppo con cui uno ha legami ancestrali, il gruppo può essere grande o piccolo, socialmente dominante o subordinato. Il gruppo ha un senso di limite che è sostenuto da caratteristiche comuni come il linguaggio e la religione.

CAPITOLO 4

L'ALIENAZIONE

cuore di tristezza. (1985:216)

Il paesaggio della Lucania non ha un'aspetto gioioso, l'aspetto doloroso della terra riflette la condizione esistenziale dei contadini e la loro vita senza speranza.(Micciacci,1979:75) L'alienazione di Levi è provocata dal paese e dall'inerzia che lo circonda.

> Il mutarsi dei giorni era un semplice variare di nuvole e di sole: il nuovo anno giaceva immobile, come un tronco addormentato. Nell'uguaglianza delle ore, non c'è posto né per la memoria né per la speranza: passato e futuro sono come due stagni morti. Tutto il domani, fino alla fine dei tempi, tendeva a diventare anche per me quel vago "erai" contadino, fatto di vuota pazienza, via dalla storia del tempo. (1985:184)

Infatti, sembra che l'elemento più alienante per Levi sia questa terra dove niente cambia; in tutte le descrizioni vediamo frasi come "nulla cambiava" (1985:216), "nell'uguaglianza delle ore" (1985:184) e "giorni uguali" (1985:165).

Più il romanzo va avanti, più Levi e i contadini si capiscono e l'alienazione cambia: quando la sorella viene a vederlo vediamo un cambiamento nel suo atteggiamento. La sorella lo metteva al corrente degli avvenimenti durante la sua assenza.

> Erano le cose che più mi stavano a cuore, a cui tornavo continuamente, ogni giorno, col sentimento, e che mi parevano vicinissimo: ma ora, al sentirle presenti, mi apparivano ad un tratto appartenenti a un altro tempo, sembravano seguire un altro ritmo, obbedire ad altre leggi incomprensibili qui, e lontane più che l'India e la Cina. Capivo ad un tratto come questi due tempi fossero, fra loro, incomunicabili; come questo due civiltà non potessero avere nessun rapporto se non miracoloso. E mi rendevo conto

> Il mondo magico dei contadini lucani, la loro disposizione a considera o la natura come animata da entità che sfuggono alla ragione e trovano la loro origine in una visione panica della realtà sono messi in risalto dall'autore proprio in quanto appartengono ad un mondo arcaico e si distinguono profondamente dalla esasperata tecnologia del mondo attuale. (1979:55)

Tutte le descrizioni di Gagliano hanno una cosa in comune: l'inerzia e l'immobilità. Nelle sue descrizioni della natura si trova sempre accenni alla solitudine, alla mancanza di cambiamento e all'ambiente bloccato nello sviluppo (Miccinesi,1979:75). L'atmosfera chiusa e opprimente di Gagliano ha un effetto molto isolante su Levi.

> Gagliano mi riprese e richiuse, come l'acqua verde di un pantano raccoglie la rana, indugiatasi sulla preda ad asciugarsi al sole. Mi parve ancora più lontano e solitario di prima;nessun suono mi giungeva dal mondo di fuori: qui non passavano attori né mercanti.[...] E ricominciò la serie dei giorni uguali, come prima. (1965:165)

È evidente che Levi sente la nostalgia per l'altra sua terra. Il dolore che sente accentua il suo allontanamento fisico e psicologico.

> Nulla cambiava nel paesaggio: le agrille si stendevano grige tutte attorno, come sempre: qualcosa mancava, la vita stessa dell'anno; e il senso di questa mancanza riempiva il

---

classico dei formulari magici, capitati quaggiù chissà quando e chissà per che vie.[...] Perciò lo rispettavo gli abracadabra, ne onoravo l'antichità e l'oscura, misteriosa semplicità, preferivo essere loro alleato che loro nemico, e i contadini me ne erano grati, e forse ne traevano davvero vantaggio. Del resto, le pratiche magiche di quaggiù sono tutte innocue: e i contadini non ci vedono nessuna contraddizione con la medicina ufficiale." (Levi,1985:209-210)

Il mondo spirituale dei contadini, le pratiche magiche e le credenze pagane sono concetti estranei per Levi, ma queste differenze sociali fra lo scrittore e i contadini non sono un ostacolo.[76] Levi non permette che l'alienazione iniziale e le differenze gli impediscano di scoprire "quell'altro mondo" (1985:3). Williams afferma che Levi

> emerge con uguale chiarezza come personaggio intento a scoprire e ad imparare, e predisposto a considerare in modo positivo ogni nuova esperienza e ogni essere umano. Contrasto, conflitto dunque, ma anche desiderio di contatto; comunque il mondo dei contadini è un mondo chiuso e misterioso e chi vuole entrarci deve trovare "una chiave di magia", una chiave interna, definita da quel mondo, e non cercare di imporre una matrice esterna di comprensione e di spiegazione. (1987:28)

Questo "modo positivo" con cui Levi tratta i contadini e questa volontà a "scoprire e ad imparare" si vede nella sua accettazione delle pratiche magiche. Levi accetta la magia e non giudica criticamente la loro fede negli spiriti o nelle presenze magiche malgrado la sua istruzione "moderna". Levi non è giudizioso, lui

è pronto ad accettare la magia popolare, aveva rispetto e onore per le pratiche magiche.[77] Secondo Miccinesi

---

[76]Come Levi si sente estraneo ai Gagliianesi (i loro vestiti neri, le loro credenze nella magia) anche loro, trovano il mondo che Levi rappresenta estraneo.(Falaschi,1978:26)

> "Tutto le stupiva, di tutto facevano le meraviglie, del mio cane, del mio vestito, della mia pittura, con degli urli voce acutissimi, il frinire e i salti di due nere cavalette." (1985:128)

[77]"La magia popolare cura un po' tutte le malattie: e, quasi sempre, per la sola virtù di formule e di incantesimi. Ve ne sono di particolari, specifiche per un male determinato, e di generiche. Alcune sono, a quel che credo, di origine locale; altre appartengono al *corpus*

traumatico dal chiaro al buio e dall'alto in basso"[4]. Si pensa alla forza con cui la pietra colpisce l'acqua, questo simbologgia l'effetto drammatico che l'ambiente di Gagliano ebbe su Levi.[5] Rossi Doria (1993) dice che quando Levi vive la vita dei contadini fa la scoperta di una cosa diversa e nuova, scopre un mondo dove

> i valori elementari della cultura sono diversi da quelli della sua cultura torinese. E lui, che è attaccato profondamente ai valori della sua cultura, deve riconoscere in questo mond contadino, una cultura o una civiltà profondamente diverse. Le sa, le intuisce, le capisce, le segue, ne cerca tutti i dettagli. [...] che rivela un mondo che come tale, come civiltà, come insieme di cose, non era mai stata conosciuta. (in De Donato,1993:68-69)

Nonostante ci siano profonde differenze sociali e culturali fra Levi e la civiltà contadina con cui viene in contatto, Levi non solo accetta queste differenze ma partecipa nella loro vita. Dall'inizio del libro vediamo l'istintiva simpatia ed accettazione di Levi per i contadini. Levi parla dei "miei contadini" (1985:3) e della "mia terra" (1985:3). Anche i contadini condividono lo stesso atteggiamento di fraternità. Si legge

> Non importa ad essi [i contadini] di sapere quali siano le opinioni dei confinati, e perché siano venuti quaggiú: ma li guardano benigni, e li considerano come propri fratelli, perché sono anch'essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino. (1985:68)

---

[4]Nel libro Levi parla di "un anno di vita sotterranea". (1985:223)

[5]Dobbiamo ricordare che Levi viene da una regione sviluppata, non solo fisicamente ma anche socialmente, dove la gente ha idee molto piú moderne.

Levi non è alienato dalla gente[3] della Lucania, la terra e il paesaggio sono estranei per Levi, descrive la terra di Lucania come una terra

> senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza (1985:3).

La sua prima reazione alle caratteristiche fisiche del paese è negativa

> Tutto mi era sgradevole: il paese, a prima vista, non sembra un paese, ma un piccolo insieme di casette sparse, bianche, con una certa protesa nella loro miseria. [...] [q]uesta mancanza di carattere mi dispiaceva. (1985:6)

L'alienazione iniziale di Levi è sottolineata nella frase

> Mi par d'essere caduto dal cielo, come una pietra in uno stagno. (1985:18)

La frase è ricca di immagini, Levi allude ad un suo passaggio

---

[3] Levi si sente attaccato solo verso i contadini e non alla piccola borghesia, infatti Levi è più alienato dal contatto con i signori che dai contadini.

> "Ora, come domani e sempre, ripassando per l'unica strada del paese, avrei dovuto ancora rivederli sulla piazza, e riascoltare senza fine i loro astiosi lamenti. *Che cosa ero venuto a fare quaggiù?*" (enfasi nostra) (1985:55)

Secondo Williams (1987), esiste in Cristo un conflitto fra i Signori e i contadini. I signori assumono il ruolo dei colonialisti e il loro atteggiamento ai contadini è pieno di pregiudizi e ostilità; queste reazioni sono più gravi e rovinose che le reazioni dei settentrionali.

Il padre di Gavino vede tutto in termini di potere e non può capire che quello che dice è esattamente l'opposto; il potere risiede nella lingua e nel pensiero.

> Tutto suggeriva che se volevo farmi crescere ali capace di volare dovevo farmele spuntare altrove, tanto più che l'ambiente sociale col quale dovevo quotidianamente fare i conti era concorde nel definire una follia quella che per me era una rinascita. (1991:225)

Di nuovo l'ambiente in cui si trova non solo è isolante ma è un ostacolo da sorpassare per Gavino. Non può rimanere in un ambiente oppressivo per continuare il processo di miglioramento e Gavino si rende conto che "rinascere" e rigenerarsi deve allontanarsi dalla Sardegna.

Al contrario Gavino ma simile al personaggio di Sciascia, Levi rappresenta la posizione di un uomo del Nord che si trova trasferito in una regione diversa nel meridione d'Italia. La realtà con cui viene in contatto nel Sud, è una realtà molto diversa da quella che conosce[7] ed è a lui estranea; lui scopre l'inerzia, l'arretratezza e la miseria, Levi racconta come lui progressivamente viene a conoscere la gente di Gagliano e ad accettare ed a stimare la realtà arcaica del Mezzogiorno. L'impressione iniziale di Levi è di stranezza e di alienazione.

---

[7]Carlo Levi nacque a Torino nel 1902. Trascorse la prima parte della sua vita in un ambiente di socialismo piemontese. Era intimo amico di Piero Gobetti che ha avuto un grande influenza su Levi come intellettuale torinese. Levi ha partecipato ai primi gruppi di resistenza contro il fascismo e ha fondato le prime organizzazioni clandestine. La sua attività di antifascista lo ha più volte incarcerato e poi lo ha portato in confino politico in Lucania nel 1935.

ma il caso particolare di Gavino funziona come una metafora dell'alienazione dell'individuo.

> C'è, in tutta l'Italia, un sistema sociale che porta alla separazione, al distacco dagli altri. E la separazione è la morte. Noi rifiutiamo tutto questo. Il personaggio ispirato da quello di Gavino Ledda non è soltanto un idealista che esce dalla classe subalterna. È un atteggiamento verso la realtà che corrisponde alle nostre aspirazioni per l'uomo, per l'Italia. (in Brigaglia,1978:92-93)

In una lettera a suo padre la presa di coscienza di Gavino è chiara

> [H]o scoperto lo studio. Ho scoperto che anche quelli che tu chiami agnelli possono studiare, anzi debbono. [...] Qui mi sono scoperto un morto sociale o un boia civile, schierato contro di te e contro i miei stessi fratelli, contro i pastori e contro i poveri. [...] Bene, ora so esattamente chi sono. Dei leoni mi parlavi come di gente felice: qui infatti lo sono tutti, a cominciare dai carnivori più piccoli, dai sergenti. Io però, secondo la tua morale, dovrei essere almeno una volpe, circondata da greggi e pollai. Invece mi sento un erbivoro costretto a mangiare carne. (1991:207)

La scoperta della parola e lo studio lo hanno aiutato a uscire dallo stato di un "vegetale", rifiuta da essere un "carnivoro" e si descrive come un "erbivoro costretto a mangiare carne". L'esercito diventa ancora una volta per lui un ambiente estraneo perché decide di prendere un'altra strada. Ritorna in Sardegna ma lì è allontanato da suo padre e dalla gente di Siligo e deve subire ancora una volta, l'alienazione. La reazione del padre alla decisione di Gavino di studiare è negativa

> Da padrone ti sei fatto servo. Eri cacciatore. Ora sei selvaggina...la più misera e la più esposta: la più ricercata e la più vulnerabile (1991:208).

> poter divenire ancora diverso, quella socializzazione embrionale fu la scintilla della mia "rivoluzione" (1991:201)

All'inizio Ledda comincia in uno stato "diverso", questa diversità contribuisce alla sua alienazione, poi, imparando l'italiano diventa meno diverso e la sua alienazione diminuisce ma la sua presa di coscienza cresce e lui sceglie di divenire "ancora diverso" (1991:201) con la scelta di laurearsi in lettere.La lingua è descritta come uno strumento, un mezzo di divenire altro e di non essere sottomesso. Padre Padrone dimostra il viaggio spirituale di Gavino per acquistare il linguaggio, la sapienza e quindi la libertà. Questo viaggio di Gavino rappresenta anche il viaggio di Sardegna, nella sua lotta di uscire da uno stato di emarginazione. (Aste,1989:27) Ledda dice

> Il libro è una metafora: una crescita esistenziale attraverso la cultura. La lingua è un codice: una volta acquista, il mondo subalterno può crescere culturalmente. (Brigaglia,1978:89-90)

In questo modo, Padre Padrone diventa una metafora di una cultura o una

> expression of the subordinate [Sardinian] culture, comprised of the stratifications of several other cultures, incapable to grow independently and to oppose consciously the present dominant [Italian] culture. (Aste,1989:28)

Paolo e Vittorio Taviani affermano che per casi come quello di Gavino non sono eccezionali nè in Sardegna nè nel Mezzogiorno,

Infatti il linguaggio crea un Gavino ancora diverso perché, secondo Graham (1981), tramite il linguaggio, Gavino acquista una comprensione della sua situazione; il linguaggio fornisce a Ledda un mezzo per mettersi in contatto con la sua realtà. Ma spiega che il linguaggio da solo è insufficiente per liberare Gavino o altri da uno stato di sottomissione. Purtroppo è solo con il linguaggio che uno può comunicare e acquistare la consapevolezza e così si può trasformare la società.[71] Secondo Asto (1989), la soluzione si trova nell'accettazione di Ledda della lingua e della cultura egemonica come un mezzo di liberarazione. Collegato all'acquisazione del linguaggio è la sua presa della coscenza. Ledda rifiuta quello che è diventato e quello che può diventare se accetta i galloni. Infatti quello che rifiuta è la dominazione; prima come "vegetale" sotto l'autorità del suo padre e ora, come "carnivoro", sotto il controllo del militare. Ledda rifiuta i galloni perché significano dare ordini cioè essere l'oppressore o "carnivoro".

> Tuttavia per me l'esercito rappresentò la prima fase di socializzazione. La vita con gli altri la conobbi lì e l'italiano ho incominciato a parlarlo come lingua dell'arma: come strumento per impormi alla truppa dando ordini e per eseguirli sottoposto ai superiori. Ora però il giuramento, la sua formula, mi squarciarono il velo: mi ero allontanato dai campi anche per divenire libero, per non sottostare più all'autorità di mio padre, e non per sottomettermi a un'altra autorità. E mentre questo strano processo di socializzazione per gli altri compagni non fu altro che un passaggio di subordinazione e di nuova sottomissione, per me ora che avevo già preso coscienza di

[71] "In Padre padrone there is a rebellion which becomes conscious. In Lingua di falce there is class consciousness which becomes more effective and delineated. This emphasizes the process of growth in a pedagogical, sociological, economic and linguistic sense. The two novels thus become the existential metaphor of a culture in which the language used by Ledda is used by him to conquer the arcaic society that has generated him. (Asto:1988:339)

e

> Non posso perdere quest'occasione che mi offre la caserma. Questi erano i soliloqui in cui esprimevo la scoperta di poter divenire diverso, anche se nutrivo ancora un certo disappunto per non sapermi esprimere con gli altri. (1991:196)

Il non poter esprimersi con gli altri è un ostacolo che deve sorpassare. La possibilità di poter divenire diverso dal suo stato cavernicolo, lo incoraggia di continuare ad impararo.

> Durante queste esercitazioni io approfitavo, come sempre, per apprendere l'italiano e tutto orecchi mi imprimevo nella mente la dizione esatta di ogni singola parola cercando di imitare la cadenza e le pause di quelli che erano piú bravi. [...] Finalmente [...] parlavo in italiano con la gente. Non avevo piú bisogno di parlare alle querce pensando silenziosamente in sardo. Incominciavo a sentirmi già mezzo italiano. (1991:192)

Con l'apprendimento dell'italiano l'alienazione di Gavino diminuisce. L'acquisizione della lingua diminuisce anche il sentimento iniziale di desolazione e isolamento. Sentirsi "mezzo italiano" significa sentirsi mezzo accettato, meno diverso e meno cavernicolo.

> In me era successo, però, qualcosa di cui non riuscivo allora a prevedere le conseguenze. I galloni non significarono nulla. Anzi mi ripugnavano. Ora non me la sentivo piú di restare quello che ero divenuto. Volevo divenire altro: conquistare quel mondo che in divisa avevo conosciuto fuori della caserma. I galloni produssero in me una reazione negativa e sconfornante: li vedevo già come il simbolo dell'accettazione incondizionata ad uno stato che mentre prima mi aveva fatto crescere come un vegetale, ora, mi voleva come un carnivoro. Avevo addirittura paura dei galloni. Avrebbero potuto condizionare tutta la mia vita sotto il loro "misterioso" prestigio. (1991:199-200)

> L'inizio del corso fu veramente un temporale di lampi e di tuoni che bombardò la mia mente con parole strane, incomprensibili, quasi magiche: atomi, elettroni, nuclei, reazioni fisiche. Le parole del tenente che teneva il corso di elettrologia, mi affascinavano, anzi, mi ammaliavano, ma non le capivo. (1991:184)

Gavino si trova in un ambito sconosciuto. Lui viene da un mondo sottosviluppato e primitivo ad una vita moderna quindi estranea.[70] Il fatto che non ha avuto un'educazione e socializzazione "normale" aumenta il suo estraniamento, in particolare quando deve frequentare il corso di radiomontatore. La conoscenza scientifica è a lui sconosciuta e sembra come la magia, nonostante la sua ignoranza della scienza, le parole nuove lo hanno incantato.

> Tutti i miei sforzi però erano inutili. I miei pianti solitari, le dispense bagnate dalle lacrime della mia rabbia e il silenzio profondo, [...]non mi potevano aiutare. (1991:186)

Il fatto che Ledda non ha avuto un'educazione è un grande svantaggio e crea in lui un senso di frustrazione, l'adattamento è difficile dal punto di vista sociale e educativo Ma la sua frustrazione cambia quando si rende conto della possibilità offerta dall'esercito di miglioramento.

> [A]vevo veramente capito cosa l'esercito mi avrebbe offerto e volevo sfruttare l'occasione a tutti i costi. (1991:186)

[70]Lo stesso Ledda dice "Così il CAR di Siena fu l'inizio della socializzazione del mio io cavernicolo." (1991:182)

Ledda, essere senza lingua, "muto", significa sentirsi debole e inferiore quindi il linguaggio rappresenta il potere. Collegato al sentimento di alienazione è l'idea che la sua diversità significa inferiorità. Secondo Aste (1989), Padre Padrone, dimostra come Ledda tramite la ricerca e l'acquisizione della parola diventa più potente e esce dall'inferiorità perché con la parola riesce ad esprimersi ed a comunicare. Così Padre Padrone, diventa anche un commento sulla subordinata cultura Sarda.

> Per qualche giorno ancora mi ci sentii come un capo di bestiame buttato improvvisamente in gregge estraneo: diffidato e diffidente dei nuovi compagni. (1991:17[9])

La scelta di parole come "capo di bestiame" e "gregge" sottolineano che Ledda si vede come una bestia, però come una bestia diversa che non è accettata dal gregge.

> Le nostre risposte erano sempre delle traduzioni dal sardo. [...] La lingua nazionale era sempre più lontana dal sardo che da qualsiasi altro dialetto. [...] E questo era un fatto che costringeva noi sardi a stare sempre insieme: un branco di "animali diversi". La divisa ci accomunava solo per i superiori, ma nella realtà tra noi sardi e gli altri soldati c'era di mezzo la separazione della lingua. (1991:180)

É evidente che il linguaggio è un grande ostacolo che Ledda deve superare. Il contrasto linguistico e culturale si vede nella separazione fra i soldati settentrionali e i soldati Sardi. L'idea di essere un "animale diverso" è ripetuta e accentuata.

---

scrivere. dovevo studiare per capire le cose e gli uomini, per farmi capire." (in Brigaglia,1978:95)

Blok, A. (1974) The Mafia of an Italian Village (1860-1960). A Study of Violent Peasant Entrepreneurs
Oxford: William Clowes and Sons.

Borgia, P.F. (1993) "Nord e Sud del paese. Due testimonianze a confronto", Lettera dall'Italia, N.10, Aprile Giugno, 45.

Brand, P. (1987) "Regionalismo e realismo nella letteratura italiana moderna", La cultura regionale nella letteratura italiana. Atti del VIII Congresso A.I.P.I., 3-11.
Exeter: University of Exeter Press.

Brigaglia, M. (a cura di) (1978) Gavino Ledda dopo "Padre padrone"
Cagliari: Della Torre.

Budriesi, A. (1986) Pigliari di lingua temi e forme della narrativa di Leonardo Sciascia
Roma: Effelle Editrice.

Cairns, C. (1977) Italian Literature. The Dominant Themes.
London: David and Charles.

Caldo, C e Santalucia, F. (1977) La città Meridionale
Firenze: La Nuova Italia.

Cattanei, L. (1979) Leonardo Sciascia
Firenze: Le Monnier.

Cento Bull, A. Giorgio, A. (ed) (1994) "Culture and Society in Southern Italy. Past and Present", The Italianist, supplement, N.14

Chevalier, J. Gheerbrant, A. (1988) Dizionario di Simboli
Miti Sogni Costumi Gesti Forme Figure Colori Numeri, 2 vol1.,
Milano: Rizzoli.

Arlacchi, P. (1983) Mafia, Peasants and Great Estates. Society in Traditional Calabria. Cambridge: Cambridge University Press. (Translated by J. Steinberg).

_____. (1988) Mafia Business: The Mafia Ethic and the Spirit of Capitalism Oxford: Oxford University Press. (Translated by M. Ryle).

Aroumi, M. (1994) "Les harmonies de la peur: "*Cristo si è fermato a Eboli*", Strumenti Critici, Vol.9, N. 3, Settembre, 363-386.

Aste, M. (1988) "Ledda's Politics of Language from *Padre Padrone* to *Lingua di Falce*", Italiana, 333-346.

_____. (1989) "*Padre Padrone* and the "Sardinian Question": From Ledda's Novel to the Taviani's Film", Romance Language Annual, Vol 1, 26-33.

Banfield, E. C. (1958) The Moral Basis of a Backward Society Chicago: The Free Press.

Barbagallo, F. (1980) Mezzogiorno e Questione Meridionale (1860-1980) Napoli: G Editori.

Barnes, J. C. (1987) "Cultura sarda nella narrativa di Giuseppe Dessi", La cultura regionale nella letteratura italiana. Atti del VIII Congresso A.I.P.I., 61-75. Exeter: University of Exeter Press.

Barzini, L. (1964) The Italians London: Hamish Hamilton.

TESTI PRIMARI

Ledda, G. (1991) Padre padrone
Milano: Feltrinelli (1975¹).

_____ (1978) Lingua di falce
Milano: Feltrinelli.

Levi, C. (1985) Cristo si è fermato a Eboli
Torino: Einaudi (1945¹).

Sciascia, L. (1971) Il giorno della civetta
Torino: Einaudi (1961¹).

_____. (1979) La Sicilia come metafora, intervista di Marcello Padovani
Milano: Mondadori.

_____. (1984) The Day of the Owl
Manchester: Carcanet Press.
(Translated by A. Colquhoun and A. Oliver with an afterword by F. Kermode).

TESTI SECONDARI

Abruzzi, G. G. (1974) Leonardo Sciascia e la Sicilia.
Roma: Bulzoni.

Alvaro, C. (1968) Gente di Aspromonte
Milano: Garzanti

Angelini, A.M. (et al) (1981) Viaggio nell'italiano
Sardegna, Unità 2.
Roma: Istituto Poligrafico.

_____. (et al) (1981) Viaggio nell'italiano
Sicilia, Unità 3.
Roma: Istituto Poligrafico.

Ambroise, C. (1975) Invito alla lettura di Sciascia
Milano: Mursia.

BIBLIOGRAFIA

Mignone (1993) spiega che è necessario capire il piccolo mondo da cui si viene per poter meglio entrare nel mondo che si è aperto e vuole includere tutti. I tre testi studiati, dimostrano problemi e contraddizioni di regione particolari, sono problemi sociali e individuali che non si limitano al Sud o all'Italia ma che sono familiari in ogni villaggio e ogni paese del mondo. Effettivamente, si può concludere che occorre comprendere il particolare per arrivare all'universale.

I problemi della Questione Meridionale sembrano essere localizzati nel Sud d'Italia; essi possono apparire regionali ma i testi studiati funzionano come una metafora per il mondo interno. La Sicilia, secondo Sciascia funge da

> metafora, diciamo cosa del mondo, [...] i mali del microcosmo Sicilia sono mali di cui il mondo può morire (in Brand,1987:8)

Mignone afferma che in questa epoca moderna, di "letteratura senza frontiere" (1993:9), sembra paradossale preoccuparsi della regione e della letteratura regionale, però dichiara che la letteratura meridionalista[08] offre

> lo spaccato più rilevante della realtà del Sud, del Sud com'era e com'è e senz'altro porta dal microcosmo al macrocosmo. (1993:9)

Williams (1987) elabora che in queste esperienze locali si può scoprire il microcosmo del mondo moderno, di quel "labirinto" psicologico, esistenziale e morale che sono caratteristiche comuni della nostra età. Sciascia sostiene che l'Italia e più specificamente, la Sicilia costituisce

> la rappresentazione di tanti problemi, di tante contraddizioni, non solo italiani ma anche europei, al punto da poter costruire la metafora del mondo odierno. (1979:78)

---

[08]Mignone spiega che "non è mai esistito lo scrittore meridionale come definizione o meridionalista come categoria. C'è una scrittura che ha contribuito ad aprire in *termini di verità* la questione - vertenza meridionale, a sottoporre agli italiani il "problema meridionale" come centrale e primario nella "questione sociale" (1993:30).

Per riscatarsi dalla miseria e dalla demoralizzazione della loro esistenza, i contadini prendono la via dell'emigrazione, del brigantaggio o della mafia, le quali sono altre caratteristiche della Questione Meridionale. Gli autori mostrano attraverso i testi in questione che l'emigrazione, il brigantaggio e la mafia sono un mito e non sono una vera soluzione alla Questione Meridionale: sono un'alternativa alla miseria e rappresentano la possibilità e la speranza di uscire dalla servitú e dalla indigenza. Però, è evidente che sono una falsa speranza, un sogno irraggiungibile, sono una sostituzione di mali e non risolvono il problema della miseria. Infatti, la mafia in particolare non rappresenta la libertà e la speranza ma è un simbolo di un altro sfruttatore e oppressore. I temi sotto esame funzionano come un oppiato che assopisce i sensi; il problema rimane mentre la speranza diventa disperazione.

Un aspetto significativo della Questione Meridionale è la partizione fra il Nord e il Sud d'Italia. Questa separazione regionale contribuisce alla condizione dell'alienazione. I tre testi hanno in comune, il tema dell'alienazione dell'individuo e della società quale risulta dalle radicali differenze di identità, di lingua e di cultura che dividono la gente del settentrione e del meridione, non solo geograficamente ma socialmente e psicologicamente. Queste differenze creano secondo Williams "un'abisso d'incomprensione" (1987:25) che può essere superato con la tolleranza verso queste differenze e l'accettazione di una realtà alternativa.

e Leonardo Sciascia, si è manifestata un tematica che unisce storia, sociologia, antropologia e psicologia. I tre testi in questione dimostrano soprattutto i motivi della miseria, dell'alienazione, della speranza e della disperazione. In questi motivi, si trovano i temi dell'oppressione e dello sfruttamento, dell'emigrazione, del brigantaggio, della mafia e del divario linguistico e culturale fra il Nord e il Sud d'Italia. Questi temi sono manifestazioni della Questione Meridionale.

Una caratteristica principale della Questione del Mezzogiorno è la miseria[79] la quale non risiede solo della condizione arretrata e sottosviluppata in cui vivono i contadini, ma dipende anche dal loro atteggiamento. La miseria si vede soprattutto nella rassegnazione e l'atteggiamento fatalistico dei contadini, descritto da Levi come "rassegnata [...] pazienza" (1985:68). In Padre Padrone, Ledda descrive questo stato come un'atteggiamento abituale e un modo di superare le difficoltà che essi devono affrontare quotidianamente:

> [l]a nostra tradizione ci indicò la via della riscossa. Il passato stesso dei pastori ci aveva insegnato la rassegnazione, a tornare subito dal sogno alla triste realtà: a riprendere la rincorsa. (1991:132)

[79]Friedman spiega che la miseria è più che le condizioni materiali della vita: è una filosofia e aggiunge che nella miseria esiste una dignità nell'accettazione dell'inevitabile. (in Yanick Gaetani,1981:147-148)

Banfield afferma che la miseria "is as much or more the result of humiliation as of hunger, fatigue and anxiety" (1958:168).

finale cioè di dare la parola a l'umanità che "non ha parlato" (Brigaglia,1978:48)

In Cristo, il protagonista è immerso nel mondo sconosciuto della vita contadina dell'Italia meridionale, un mondo molto diverso del suo. Lui riesce, nonostante le differenze, a sorpassare l'alienazione iniziale con la volontà di scoprire, integrarsi e partecipare nella vita dei contadini di questa civiltà diversa. Secondo Sciascia la soluzione all'alienazione e la possibilità di sorpassare questo "abisso d'incomprensione" si trova nell'idea

> di un'unica lingua a vocazione unificante, capace di rendere tutti uguali: se si parlasse tutti uno stesso italiano, le differenze sociali e culturali sarebbero abolite, si sogna. L'italiano, la lingua italiana, come sogno di giustizia. (1979:40)

Quindi per risolvere il problema dell'estraniamento bisogna comprendere ed accettare l'alienazione e questo significa accettare una realtà che è diversa. In questo modo si può superare l'alienazione che nasce dalle differenze linguistiche e culturali regionali[6]. Il punto focale è che l'alienazione è una condizione esistenziale contemporanea, non solo regionale ma universale.

In questo studio di alcuni romanzi di Gavino Ledda, Carlo Levi

---

[6]Per costruire la nuova Italia è necessario che gli Italiani si conoscessero, e le barriere politiche e sociali abbattute di recente avevano lasciato enormi problemi di ignoranza e di pregiudizi. (Brand,1987:5)

protagonista è accettato e onorato dai contadini ma Gavino è visto come un essere inferiore nell'esercito. Bellodi è visto come un nemico ed è trattato con disdegno dai siciliani. Per i contadini, Levi è una vittima come loro, Bellodi è per i siciliani un "continentale" (1971:16) e un polentone e Gavino è visto come qualcuno che viene dalle "spelonche". (1991:196) Quindi l'unico protagonista che è accettato è Levi.

Il motivo dell'alienazione viene trattato in modo diverso in ognuno dei romanzi: Gavino e Levi-narratore confrontano e accettano la loro alienazione in terra estranea ma Bellodi ritorna a Parma per confrontare la sua alienazione, è lì, che acquista una consapevolezza e una maturità sociale. (Williams:1987,29)

L'alienazione ha un effetto positivo nei tre romanzi: ne Il Giorno, la trasformazione dell'alienazione e la sua maturità è evidente nella decisione di Bellodi di ritornare in Sicilia per lottare contro la mafia, nonostante il fatto che ci si "romper[à] la testa". (1971:118) La necessità di vedere l'ordine e la giustizia ristabilita in Sicilia significa che Bellodi ha superato l'alienazione e la diversità linguistica e culturale.

In Padre Padrone, l'alienazione è trasformata in un desiderio di imparare e socializzarsi. L'alienazione che Gavino sente nell'esercito lo incoraggia a divenire diverso. L'apprendimento dell'italiano e di una nuova cultura lo aiuta nel suo scopo

> uguali, mosse in un tempo senza mutamento. E pensai con affettuosa angoscia a quel tempo immobile, e a quella nera civiltà che avevo abbandonato. (1985:235)

Alla fine del racconto quando Levi deve lasciare la Lucania si sente triste, sente la nostalgia per la terra immobile che prima lo ha alienato. Secondo Williams (1987), esiste nel romanzo un equilibrio fra la fraternità e la compassione che Levi ha per i contadini, e, l'alienazione sentita nel loro mondo.

> La civiltà contadina descritta da Levi diventa il mondo nel quale egli crede, in essa sopravvivono inalterati quei valori di umanità che la civiltà industriale ha corrotto. Il riconoscimento etnico diventa in lui programma politico. (Sgarbi in Miccinesi,1979:97-98)

La forza del romanzo risiede in questo equilibrio: l'alienazione e il contrasto fra le due regioni dell'Italia esistono ancora, ma il modo con cui Levi reagisce, la compassione che dimostra, la profonda capacità di comprensione e la sua partecipazione della loro vita minimizza il conflitto fra le due civiltà. La maturità di Levi risiede nella sua abilità di accettare le differenze. (Williams:1987,28)

Possiamo concludere che l'alienazione dei tre personaggi sotto esame è determinata principalmente dalla diversità linguistica e dalla diversità culturale. I siciliani e la loro mentalità sono responsabili per l'isolamento di Bellodi, la mancanza di socializzazione ed educazione creano il senso di estraniamento in Gavino e il personaggio Levi è alienato dalla terra e dal paesaggio ma è attaccato alla gente. (Williams,1987:28) Levi-

del perché i contadini guardino il forestiero del nord come qualcuno che viene da un al di là, come un dio straniero. (1985:72)

Levi parla di "due tempi [...] incomunicabili", parla anche di "due Italie ostili" (1985:221), sottolineando la diversità e il contrasto fra le due regioni e le parole "incomunicabili" e "ostili" suggeriscono anche il conflitto. Levi parla dell'India e la Cina, due paesi con culture molto diverse e lontane dalla cultura Italiana e così mette in rilievo e sottolinea l'estrema diversità fra le due regioni italiane.

Mi aspettavo il piú vivo piacere nel rivedere la città, nel parlare con i vecchi amici, nel ripartecipare per un momento a una vita molteplice e movimentata: ma ora sentivo in me un distacco che non sapevo superare, un senso di infinita lontananza, una difficoltà di adesione che mi impedivano di godere dei beni ritrovati.[...]
Mi pareva che una parte di me fosse ormai estranea a quel mondo d'interessi, di ambizioni, di attività e di speranza; quella loro vita non era piú la mia, e non mi toccava il cuore. (1985:217-218)

Quando Levi ritorna a Torino per un breve soggiorno si sente alienato da questa vita. Levi dice cha "una parte" di sé è estranea a questa vita, esiste una divisione dell'"io" che è collegato alla divisione regionale. Levi non solo accetta il contrasto di cultura durante il suo confino in Lucania e comincia sentirsi meno estraneo ma si sviluppa in lui un senso di distacco e di alienazione dalla sua terra di nascita.

Pensavo a cose vaghe: la vita di quel mare era come le sorti infinite degli uomini, eternamente ferme in onde

Wilson, S. (1988) Feuding, Conflict and Banditry in Nineteenth Century Corsica
Cambridge: Cambridge University Press.

Yanick Gaetani, M. (1981) Social Literature on the southern italian Problem
Napoli: Giannini.

Zariski, R. (1972) Italy, the Politics of Uneven Development
Hinsdale: The Dryden Press.

Siciliani de Cumis, N. (1983) I Briganti. Storie, miti, problemi. Torino: Loescher Editore.

Silone, I. (1971) Il seme sotto la neve Verona: Arnoldo Mondadori.

_____. (1974) Vino e pane Vicenza: Arnoldo Mondadori.

_____. (1987) Fontamara Milano: Oscar Mondadori.

Verga, G (1981) I Malavoglia Roma: Editori Riuniti.

Villari, P. (1979) Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia Napoli: Editori Riuniti.

Villari, R. (1977) Mezzogiorno e contadini nell'età moderna Roma-Bari: Laterza.

_____. (1988) Il sud nella storia d'Italia antologia della questione meridionale Roma-Bari: Laterza.

Vittorini, E. (1966) Conversazione in Sicilia Firenze: Einaudi.

Williams, E. (1987) "Contrasti, conflitti o alienazione: un approccio al problema della comprensione della cultura regionale italiana", La cultura regionale nella letteratura italiana. Atti del VIII Congresso A.I.P.I., 25-35 Exeter: University of Exeter Press.

O'Faolain, S. (1953) South to Sicily
London: Collins.

Onofri, M. (1994) Storia di Sciascia
Bari: Laterza.

Pantaleone, M. (1966) The Mafia and Politics
London: Chatto and Windus.

Pooley, C. e White, I (1991) Migrants, Emigrants and Immigrants. A Social History of Migration.
London: Routledge.

Potter, J.M. (1967) Peasant Society. A Reader.
Boston: Little, Brown and Company.

Reina, L. (1986) Invito al Novecento. Istituzione letteraria e vita culturale.
Napoli: Editrice Ferraro.

Romano, R. e Vivanti, C. (1978) Storia d'Italia dal Feudalismo al Capitalismo
Torino: Einaudi.

Rossani, O. (1990) Leonardo Sciascia
Rimini: Luise Editore.

Salinari, C. Ricci, C. (1973) Storia della letteratura
Bari: Laterza.

Schneider, J. Schneider, P. (1976) Culture and Political Economy in Western Sicily
New York: Academic Press.

Scottolaro, R. (1964) Contadini del Sud
Bari: Laterza.

Servadio, G. (1979) To a Different World:in the Land of the Mafia.
London: Hamish Hamilton.

Mengaldo, P.V. (1994) Storia della lingua italiana
Bologna. Il Mulino.

Miccinesi, M. (1981) Invito alla lettura di Carlo Levi
Milano: Mursia.

_____. (1985) Come leggere "Cristo si è fermato a Eboli"
Milano: Mursia.

Mignone, M.B. (1993) "La valigia delle indie": letteratura, teatro e cinema sull'emigrazione. Emigrazione e letteratura meridionalista. Forum Italicum, Vol. 27, N.1-2, spring-fall, 9-31.

Minna, R. (1984) Breve storia della mafia
Roma: Riuniti.

Moe, N. (1988) "Rocco Scotellaro and Politics of culture in Post-War Southern Italy." Forum Italicum, Vol.22, N.2 Fall, 259-266.

Motta, A. (1985) Leonardo Sciascia. La verità, l'aspra verità
Manduria: Laccuta Editore.

Mountjoy, A.B. (1982) Problem Regions of Europe: the Mezzogiorno
Oxford: Oxford University Press.

Nelli, S.H. (197.) The Business of Crime
New York: Oxford University Press.

Nigro, R. (1989) I fuochi del Basento
Vicenza: Bruno Mondadori.

Northrop-Frye, Knights L.C. et al. (1963) Myth and Symbol
Lincoln: University of Nebraska Press.

Lucente, G. (1981) The Narrative of Realism and Myth Verga, Lawrence, Faulkner, Pavese: Baltimore: John Hopkins University.

Luisi,L. (ed.) (1990) Leonardo Sciascia Taranto: Mandese Editore.

Luzi, A. (1987) "Letteratura e regione dall'unità d'Italia ad oggi: emergenze, convergenze, divergenze, La cultura regionale nella letteratura italiana. Atti del VIII Congresso A.I.P.I., 13-23. Exeter: University of Exeter Press.

Mack Smith, D. (1959) Italy. A Modern History Toronto: The University of Michigan Press.

_____. (1968) A History of Sicily. Modern Sicily after 1713 London: Chatto and Windus.

Maiden, Martin. (1995) A Linguistic History of Italian New York: Longman.

Martelli, S. (1986) Sulla soglia della memoria. Indagini e letture Salerno: Edisud.

_____. (1994) Letteratura Contaminata. Storie parole immagini tra Ottocento e Novecento Salerno: Pietro Laveglia.

Mauro, W. (1977) Leonardo Sciascia Firenze: Il Castoro.

Mazzamuto, P. (1970) La Mafia nella letteratura Palermo: Ando.

Gramsci, A. (1978) Selections from Political Writings (1921-1926)
London: Lawrence and Wishart.

Heiny, D. (1964) America in Modern Italian Literature
New York: Rutgers University Press.

Hess, H. (1973) Mafia and Mafiosi: the Structure of Power
England: Saxon House.

Hobsbawm, E. (1969) Bandits
United States of America: Delacorte press.

Jackson, G. (1981) Leonardo Sciascia: 1956-1976
Ravenna: Longo Editore.

Jovine, F. (1962) Le terre di Sacramento
Torino: Einaudi.

Lampedusa, G.T. (1988) Il Gattopardo
Milano: Feltrinelli.

Lewis, N. (1972) The Honoured Society. The Mafia Conspiracy Observed.
Harmondsworth: Penguin.

Lo Dico, O. (1988) Leonardo Sciascia. Tecniche narrative e ideologia
Roma: Salvatore Sciascia Editore.

Lopreato, J. (1967) Peasants No More. Social Class and Social Change in an Underdeveloped Society
San Francisco: Chandler Publishing Company.

Luca, F. (1971) La famiglia esclusiva. Parentela clientelismo in Sardegna.
Bari: Laterza.

De Roberto, F. (1986) I Vicère
Milano: Garzanti.

Douglass, W.A. (1984) Emigration in a South Italian Town: an Authropological History
New Brunswick, Rutgers University press.

Duggan, C. (1986) La Mafia durante il fascismo
Soveria Mannelli: Rubbetino.

Edwards, J. (1985) Language, Society and Identity
Oxford: Basil Blackwell.

Falaschi, G. (1978) Carlo Levi
Firenze: La Nuova Italia.

Falcone, G. (1993) Cose di Cosa Nostra
Milano: Rizzoli

Fallani, G. (1982) "Carlo Levi: nessuno al confino", Otto/Novecento, N. 5, Settembre/ Ottobre, 195-202.

Fano, N. (1993) Come leggere "Il giorno della civetta"
Milano: Mursia.

Fava, G. (1986) Mafia. Da Giuliano a Dalla Chiesa
Roma: Riuniti.

Fernandez, D. (1960) Il romanzo italiano e la crisi della coscienza
Milano: Lerici.

Fiume, G. (1993) "Alle origini della Mafia", Lettera dall'Italia, N. 30, aprile-giugno, 44.

Graham, M. (1981) "*Padre Padrone* and the Dialectics of Sound", Film Criticism, Vol. VI, N. 1, Fall, 21-31.

Cirese, A.M. (1976) Intellettuali, folklore, istinto di classe
Torino: Einaudi.

Coletti, A. (1975) La Questione Meridionale
Torino: Società Editrice Internazionale.

De Donato, G. (1993) Carlo Levi.Nella storia e nella cultura italiana.
Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita.

Deledda, G. (1954) Romanzi e novelle
Verona: Arnoldo Mondadori.
Voll. 1-4.

De Martino, E. (1983) Morte e pianto rituale
Torino: Boringhieri.

_____. (1984) Magia e civiltà
Milano: Garzanti.

_____. (1986) Il mondo magico
Torino: Boringhieri.

_____. (1987) Sud e magia
Milano: Feltrinelli.

De Mauro, T. (1963) Storia linguistica dell'Italia unita
Bari: Laterza.

_____. (1978) Linguaggio e società nell'Italia d'oggi.
Torino: ERI Edizioni.

_____. (1980) Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana
Bologna: Il Mulino.

_____. (1987) L'Italia delle Italie
Roma: Riuniti.

Author: Ayiotis, Helen Polyxeni.
Name of thesis: Rappresentazioni narrative delle questione meridionale - Cristo si e fermato a Eboli, Il giorno della Civetta, Padre Padrone.

PUBLISHER:
University of the Witwatersrand, Johannesburg
©2015

LEGALNOTICES:

Copyright Notice: All materials on the University of the Witwatersrand, Johannesburg Library website are protected by South African copyright law and may not be distributed, transmitted, displayed or otherwise published in any format, without the prior written permission of the copyright owner.

Disclaimer and Terms of Use: Provided that you maintain all copyright and other notices contained therein, you may download material (one machine readable copy and one print copy per page)for your personal and/or educational non-commercial use only.

The University of the Witwatersrand, Johannesburg, is not responsible for any errors or omissions and excludes any and all liability for any errors in or omissions from the information on the Library website.